



Università degli Studi Milano Bicocca

Facoltà di Sociologia

Corso di Laurea Specialistica

Colture e Culture

La cura del verde urbano marginale tra pratiche, significati e identità

Relatrice: Prof.ssa Serena Vicari

Correlatrice: Prof.ssa Lavina Bifulco

A cura di:

Valentina Castellini

Indice

Introduzione

Capitolo 1 - Analizzare il fenomeno

1.1	Il Giardinaggio diffuso e l' agricoltura urbana, un tentativo di definizione	2
1.2	Elementi di sociologia culturale	6
1.2.1	Pratiche quotidiane e tattiche	7
1.2.2	Comunità di pratiche: il contributo della sociologia delle organizzazioni	9
1.3	Azione collettiva e movimenti sociali: verso la definizione di un'ecologia del quotidiano	13
1.4	Lo spazio pubblico urbano come infrastruttura di cittadinanza e partecipazione	26
1.5	La riqualificazione urbana tra discorsi, politiche e pratiche	33
1.5.1	Politiche di rigenerazione urbana: il quadro strutturale e normativo di riferimento	35
1.5.2	Pratiche di rigenerazione urbana e spazi per l'azione dal basso	40
1.6	Per concludere	45

Capitolo 2 - Riferimenti metodologici e disegno della ricerca

2.1	Alcune considerazioni preliminari	47
2.2	Il disegno della ricerca	51
2.2.1	Cosa	52
2.2.2	Come	53
2.2.3	Perché	64

Capitolo 3 - Analisi dei casi

3.1	Guerrilla Gardens	66
3.2	Critical Gardens	79
3.3	Orti Urbani	95
3.4	Open Green Art	104

Capitolo 4 - Analisi degli attori

4.1	Una rassegna	112
4.1.1	La dimensione motivazionale	112
4.1.2	La dimensione valoriale	117
4.1.3	La dimensione identitaria	125
4.2	Dalle forme ai significati	133
4.2.1	Modalità e strumenti dell' <i>organizzare</i>	133
4.2.2	Geografie di confine tra privato e pubblico	134
4.3	Implicazioni politiche. Una possibile chiave di lettura	136
4.4	Sfera pubblica e partecipazione	149

Conclusioni

Allegato 1 Schede dei casi

Allegato 2 Catalogazione delle interviste

Allegato 3 Profilo sociodemografico degli intervistati

Bibliografia

Introduzione

Oggetto di questo lavoro sono le esperienze milanesi di agricoltura e giardinaggio urbano marginale. Secondo un percorso di ricerca che procede per differenti fasi, è nostra intenzione sviluppare un approfondimento dei significati culturali, identitari e politici che accompagnano tali iniziative.

In una prima fase, sulla base di una ricognizione delle principali esperienze di valorizzazione del verde marginale, selezioniamo quelle forme di giardinaggio urbano che nascono per iniziativa spontanea e sono caratterizzate da un certo livello di autonomia rispetto all'inserimento in progetti promossi da parte di istituzioni formali. L'operazione conduce alla definizione di una prima classificazione che individua quattro categorie di fenomeni: Guerrilla Gardens, Critical Gardens, orti urbani e infine Open Green Art.

La raccolta delle differenti iniziative di urban gardening in profili idealtipici orienta la rassegna dei riferimenti teorici e costituisce il presupposto per l'individuazione e la mappatura delle esperienze che rientrano nello studio. I casi così selezionati sono oggetto d'analisi per mezzo di momenti di osservazione partecipante e la somministrazione di interviste in profondità. I modelli epistemologici e l'atteggiamento intellettuale a cui facciamo riferimento si ispirano alla metodologia della ricerca riflessiva e implicano il tentativo di raccogliere, all'interno di questo lavoro, l'invito a considerare la pratica della ricerca come un percorso, insieme conoscitivo ed esperienziale, che richiede di mettere a tema criticamente la propria posizione rispetto ai soggetti o fenomeni osservati declinando, in questo modo, un ragionamento attento agli aspetti situati, dinamici e relazionali dei processi di produzione della conoscenza sociologica.

Operativamente, l'analisi muove da un punto di vista attento alla dimensione soggettiva del coinvolgimento nelle attività di giardinaggio urbano e si interroga sui processi di costruzione del loro significato ad opera dei partecipanti.

La dimensione dei significati delle attività di urban gardening costituisce pertanto il focus d'analisi del nostro lavoro e la principale domanda di ricerca. Tale interesse conduce alla definizione di una rassegna degli aspetti motivazionali, valoriali e identitari che accompagnano le iniziative di cura del verde marginale. Essa si presenta come un tentativo di sintesi e di restituzione del panorama dei riferimenti contenutistici e discorsivi ricorrenti.

La rassegna degli elementi esperienziali che accomunano coloro che si occupano di urban gardening, stimola una serie di ulteriori spunti di riflessione. Questi riguardano: l'indicazione delle attività di cura del verde informale come esperienze organizzative, ovvero come attività che implicano un coinvolgimento che assume, contemporaneamente, aspetti soggettivi e di gruppo; la messa a tema delle iniziative di urban gardening come pratiche al confine tra esperienze di attivazione circoscritte nelle vite quotidiane e nelle scelte personali dei singoli e forme di impegno pubblico; infine la riflessione sui significati e sulle implicazioni politiche che le attività di giardinaggio urbano possono assumere.

L'attenzione agli aspetti organizzativi conduce a interrogarsi sulla relazione tra percorsi frutto di scelte individuali e azioni collettive o di gruppo. In questa visione, le forme e gli strumenti e le pratiche dell'organizzazione assumono un ruolo di primo piano nel processo sociale di costruzione dei significati delle attività.

Le caratteristiche del coinvolgimento, inteso come attivazione sospesa tra iniziative private e attività che assumono una dimensione pubblica, introducono una riflessione sui cambiamenti che intervengono nelle modalità prevalenti dell'azione collettiva contemporanea e stimolano a contestualizzare la cura del verde urbano informale all'interno di queste trasformazioni.

L'attenzione alle implicazioni politiche dei gesti di urban gardening infine chiama in causa la dimensione dei significati che le iniziative assumono in relazione alla sfera pubblica cittadina e sollecita, pertanto, una riflessione sulle loro conseguenze, sia in termini di efficacia materiale e comunicativa, che in riferimento alle relazioni che esse intrattengono con le istituzioni locali.

A questo proposito, la seconda parte del lavoro d'analisi è dedicata a un approfondimento degli aspetti che contribuiscono a definire il significato politico delle attività di "bonifica verde". Ciò conduce alla proposta di una nuova classificazione, costruita sulla base della valenza politica che i singoli attribuiscono ai propri gesti. Una tale riflessione individua tre differenti profili idealtipici che, successivamente, sono messi alla prova in riferimento al tema dello spazio pubblico e al rapporto con le istituzioni amministrative.

Questi aspetti costituiscono, a nostro avviso, i due principali nodi concettuali attraverso cui è possibile sintetizzare la relazione tra le esperienze oggetto del nostro interesse e la dimensione politica cittadina. Possiamo quindi affermare che il nostro lavoro si compone di una serie di fasi e declina un percorso d'analisi che avanza criticamente e in modo ricorsivo. Muovendo da una descrizione delle pratiche di urban gardening, ci proponiamo di indagarne la dimensione dei significati che include una riflessione sugli aspetti motivazionali, valoriali e identitari dei soggetti coinvolti. Successivamente il focus d'attenzione si apre per abbracciare, accanto a una prospettiva centrata sui singoli, gli aspetti sociali dei processi di costruzione dei significati e delle identità di gruppo. L'intreccio di queste differenti dimensioni conduce a individuare le valenze e le implicazioni politiche dei gesti come una possibile chiave di lettura trasversale. Questa viene utilizzata come uno strumento analitico di secondo livello e consente di sviluppare una riflessione sul rapporto tra attività di agricoltura e giardinaggio urbano marginale, sfera pubblica e strumenti dell'agire locale.

Per quanto riguarda la presentazione del lavoro, il capitolo 1 è dedicato alla rassegna dei contributi teorici che costituiscono il presupposto e la base da cui prendono avvio le nostre riflessioni; il capitolo 2 riporta le scelte che riguardano la metodologia e l'impostazione del progetto di ricerca; il capitolo 3 presenta un approfondimento descrittivo dei casi che rientrano nello studio; il capitolo 4 ospita i dati raccolti attraverso la rilevazione empirica e propone una loro prima sistematizzazione alla luce degli obiettivi di ricerca infine, nelle conclusioni, sono sintetizzati i principali risultati del percorso d'analisi.

Capitolo 1 - Analizzare il fenomeno

In questo capitolo ci proponiamo di presentare una rassegna critica dei contributi teorici che, a nostro avviso, sono utili per sviluppare una riflessione a proposito del giardinaggio e dell'agricoltura urbana informale.

La presentazione di tali riferimenti è preceduta da un tentativo di definizione del fenomeno e da una prima proposta di classificazione. Questa è articolata sulla base di variabili quali: le caratteristiche formali delle iniziative, le loro modalità d'organizzazione, infine la presenza di contenuti che fanno riferimento a espressioni artistiche, simboliche e culturali. Definizione e classificazione servono a mettere in luce i confini del fenomeno oggetto di studio e orientano l'individuazione e la selezione dei quesiti di ricerca. A partire dalle esperienze soggettive di coloro che si dedicano ad attività di giardinaggio urbano informale, cercheremo di ricostruirne le valenze motivazionali, valoriali e simbolico – identitarie per riflettere, successivamente, su come queste modalità di coinvolgimento si organizzino e giungano a definire orizzonti discorsivi costruiti socialmente.

I riferimenti teorici che presentiamo in questa prima parte del lavoro costituiscono la base a partire dalla quale intendiamo muoverci per esplorare il mondo dei significati che si accompagnano alle attività di giardinaggio e agricoltura urbana informale. Nello specifico, le riflessioni che qui richiamiamo riguardano: la prospettiva attenta alla dimensione simbolico culturale che, all'interno della sociologia processi culturali e degli studi organizzativi, fa riferimento all'importanza delle pratiche quotidiane nella produzione sociale dei significati; i movimenti sociali urbani e le trasformazioni recenti nei processi di partecipazione politica; la riflessione sulla forma, gli usi e le funzioni dello spazio pubblico nelle città contemporanee e infine le dinamiche di rigenerazione urbana. Quest'ultime, a nostro parere, rappresentano il quadro storico, strutturale e normativo all'interno del quale iniziative informali e partecipative, quali la cura del verde urbano dal basso, possono attivarsi e giungere a definire, negozialmente, un discorso alternativo sulle forme e le funzioni della città.

1.1 Il Giardinaggio diffuso e l'agricoltura urbana, un tentativo di definizione

A partire dall'osservazione delle pratiche informali di cura del verde urbano diffuse nel territorio milanese, questa tesi si occupa del giardinaggio diffuso e dell'agricoltura urbana marginale. La nostra attenzione si focalizza pertanto su un insieme variegato di esperienze che, intervenendo attivamente sulla dotazione di verde pubblico cittadino, sono coinvolte nella trasformazione di alcune aree urbane comuni e contemporaneamente, sviluppano contenuti che fanno riferimento alla città ed alle sue funzioni. Nella pluralità delle iniziative di urban gardening, abbiamo scelto di osservare quelle forme specifiche di cura del verde, o orticoltura, che nascono dal basso e sono caratterizzate da un certo livello di autonomia rispetto all'inserimento in progetti promossi e attuati da parte di istituzioni pubbliche formali.

Il nostro interesse si concentra quindi sulle esperienze spontanee di valorizzazione del verde pubblico. Queste riguardano iniziative informali, poste in essere volontariamente da parte di individui o piccoli gruppi e che, nel complesso, producono la rigenerazione di aree degradate, sottoutilizzate o in stato di abbandono. E' opportuno specificare sin da ora che alcuni dei casi che prendiamo in considerazione intrattengono rapporti con soggetti quali: organizzazioni no-profit, gruppi di acquisto solidale, centri sociali o gruppi politici. A nostro parere tuttavia, il requisito di spontaneità è da considerarsi soddisfatto in quanto si tratta di esperienze che pur nascendo al fianco di tali gruppi o associazioni, delineano progetti in sé autonomi e mai interamente ricompresi nelle attività di questi soggetti.

Accanto alle caratteristiche di spontaneità e autonomia, un elemento fondamentale nella scelta dei casi è costituito dall'apertura, ovvero dalla previsione di un uso condiviso e non privatistico dei risultati degli interventi di bonifica. Rientrano nel nostro studio quelle esperienze in cui la valorizzazione del verde urbano è parte di una riflessione che sviluppa contenuti simbolici, politici e identitari.

Le attività che osserviamo sono quindi caratterizzate dal fatto di elaborare discorsi che sviluppano temi quali la qualità e vivibilità complessiva della vita urbana e dal mettere a tema il coinvolgimento diretto e la partecipazione come strumenti fondamentali per implementare tali nozioni.

Nello specifico, facendo attenzione alle modalità attraverso cui si strutturano le attività di cura e bonifica del verde, distinguiamo quattro categorie di fenomeni: 1. Guerrilla Gardens, 2. Critical Gardens, o giardini comunitari, 3. Orti urbani, o esperienze di agricoltura urbana di risulta 4. Produzione artistica contemporanea centrata, secondo modalità aperte e partecipative, sulle dimensioni di sostenibilità dello spazio pubblico urbano che, per sintetizzare, chiameremo Open Green Art.

Con la nozione di Guerrilla Gardens facciamo riferimento alle esperienze in cui singoli attivisti o gruppi, si appropriano di luoghi marginali, abbandonati o temporaneamente non utilizzati, svolgendo azioni di bonifica della dotazione del verde. Si tratta di iniziative, dette anche “attacchi verdi” o “giardinaggio libero d’assalto”, che hanno come obiettivo la rigenerazione di aree circoscritte quali: aiuole, bordi di strada, piccoli appezzamenti di terreno, nella maggior parte dei casi localizzate in aree pubbliche a intensa frequentazione. Le azioni, poste in essere senza una preventiva autorizzazione a livello formale, hanno generalmente luogo in orari in cui le zone di interesse sono poco frequentate, come ad esempio durante la notte. Gli episodi di Guerrilla Gardening coinvolgono piccoli gruppi di persone e privilegiano modalità organizzative flessibili, caratterizzate da una adesione volontaria, spontanea e intermittente. Nel complesso, si tratta di interventi veloci e piuttosto semplici, sia per quanto riguarda la realizzazione che la successiva manutenzione.

Le iniziative di Critical Garden, sono più complesse dal punto di vista organizzativo e, contemporaneamente, appaiono più stabili nel tempo. Si tratta anche in questo caso della messa a coltura di luoghi marginali, promossa e attuata da parte di volontari senza esplicita autorizzazione. I luoghi oggetto di questi interventi sono generalmente ampi e di conseguenza, è necessario un maggior investimento in termini di persone, risorse e tempo. L’obiettivo è la costruzione di giardini informali che si presentano come sedimentazione di un insieme di interventi autogestiti. Accanto ai Guerrilla Garden ed ai Critical Garden vi è poi l’agricoltura urbana marginale, ovvero la coltivazione di generi alimentari su terreni periferici o in aree di risulta. Le esperienze di agricoltura urbana rappresentano un complesso insieme di iniziative ed è quindi necessario specificare i passaggi teorici che intendiamo utilizzare nell’operativizzazione dei casi di nostro interesse. Come precedentemente esplicitato, le proprietà che orientano la nostra classificazione possono essere sintetizzate in tre fondamentali dimensioni: spontaneità, apertura, intesa come finalità pubblica e sperimentazione di modalità di gestione partecipative e infine presenza di un investimento nell’elaborazione di contenuti discorsivi.

In riferimento alle esperienze di agricoltura urbana, questo comporta una prima esclusione dall’analisi degli orti privati, orti sociali e orti didattici. I primi nascono per la soddisfazione dei bisogni di natura esplicitamente individuale e non sono inseriti in progetti condivisi; gli orti sociali sono oggetto di un intervento specifico da parte di enti o amministrazioni¹; gli orti didattici infine, pur rappresentano interessanti sperimentazioni educative, sono circoscritti nell’ambito di cortili scolastici o rientrano nelle attività di singole associazioni e sono quindi più difficilmente classificabili come esperienze di partecipazione libera e informale. Le attività di cui ci occuperemo riguardano, per contro, quelle forme di agricoltura che mancano di regolamentazione formale pubblica e che sono quindi riconducibili da un lato a progetti che nascono per iniziativa di gruppi spontanei di persone che operano a fianco di: associazioni, spazi sociali o nell’ambito delle attività di gruppi di acquisto solidale; dall’altro a esperienze di autoproduzione di cibo che, pur nascendo per la soddisfazione di bisogni individuali, prefigurano interventi in cui viene riservata una certa attenzione agli elementi di condivisione e di inserimento dei singoli progetti all’interno di una riflessione sull’evoluzione del paesaggio sociale e naturale della città (Ingersoll, Fucci, Sassatelli, 2007).

¹ Intesi come intervento sociale, gli orti sociali sono riservati a particolari categorie di persone che vi accedono per mezzo di bandi e previa accettazione di una serie di regole d’uso che non sono oggetto di preventiva condivisione.

L'ultima categoria oggetto della nostra analisi comprende l'insieme di attività di valorizzazione del verde spontaneo riconducibili al panorama delle iniziative d'arte pubblica², design ed arredo urbano. Queste iniziative sono espressione di una riflessione artistico - architettonica che ricorre al tema ambientale per sviluppare un approfondimento a proposito della promozione e della salvaguardia del patrimonio naturale urbano. Nella selezione dei casi, abbiamo ritenuto di privilegiare quelle esperienze che potessero dirsi "open" ovvero che fossero attente al tema del coinvolgimento e della partecipazione, sia nella definizione del processo di creazione artistica che nella restituzione dei suoi risultati. È tuttavia importante rilevare come queste, sebbene si mostrino aperte ad una pluralità di stimoli e proponano di sperimentare una progettazione partecipata o una definizione condivisa delle modalità d'uso del prodotto artistico in questione, mantengano una centralità del linguaggio delle arti e dell'architettura che, come *saperi-esperti*, rimangono un'esclusiva dei promotori dell'intervento e, di conseguenza, delineano l'esistenza di una struttura di potere parzialmente differente rispetto alle esperienze precedenti. Differentemente da ciò, nei Guerrilla Gardens, Critical Gardens o nei progetti di orti condivisi, la gestione condivisa delle scelte e la partecipazione volontaria e autorganizzata, emergono come dimensione costitutiva e contribuisce a definire una struttura di potere diffusa orizzontalmente, all'interno della quale i confini tra soggetti promotori degli interventi, attivisti e partecipanti, anche estemporanei, è sfumata e oggetto di una continua rielaborazione.

La proposta di classificazione che abbiamo elaborato rappresenta una prima approssimazione delle realtà che intendiamo analizzare e si focalizza sulle modalità nelle quali le attività di cura e bonifica del verde marginale sono strutturate e sui loro effetti. Essa è quindi frutto di un ragionamento finalizzato alla costruzione di tipi ideali (Weber, 1958), ovvero all'individuazione di costrutti ipotetici che enfatizzano alcuni aspetti in relazione alle scelte di ricerca (Cardano, 2003). Come è possibile notare, la classificazione non permette di definire una tipologia dei fenomeni oggetto del nostro interesse che dunque ne delinea, in modo univoco con riferimento ai casi, le caratteristiche di indipendenza e mutua esclusività. Nella parte dedicata all'analisi empirica, vedremo infatti come alcuni dei casi che prenderemo in esame avranno caratteristiche che si muovono tra una definizione e l'altra e che, per certi aspetti, fluidificano i confini della nostra sistematizzazione³. Non rinunciamo tuttavia a proporre queste distinzioni; esse ci sembra possano essere utilizzate come strumento euristico utile a rendere più significativa l'operazione di mappatura delle esperienze, a isolare alcune caratteristiche rilevanti in riferimento alle prospettive teoriche che orientano la nostra riflessione e infine, pur nascendo da una nostra ipotesi analitica, possano rispecchiare la visione del mondo, e quindi essere riconosciute, dai nostri intervistati.

1.2 Elementi di sociologia culturale

Nell'accostarci allo studio del mondo del giardinaggio e dell'agricoltura urbana informale scegliamo un punto di vista, insieme teorico e metodologico, che muove dall'osservazione del complesso delle attività che a questo sono legate.

Secondo tale approccio, la dimensione quotidiana, materiale e performativa delle singole esperienze può essere assunta come strumento per cogliere le peculiarità delle iniziative di valorizzazione del verde urbano. Una prospettiva attenta alle pratiche, che rileva perciò quanto quotidianamente accade e presta attenzione alle sue conseguenze in termini esperienziali e simbolici, riteniamo sia utile a sviluppare un ragionamento che legghi il coinvolgimento e la produzione di significato a livello individuale, agli aspetti collettivi e di gruppo. Una messa a tema delle esperienze di cura del verde informale a partire da una tale visione mette in luce, inoltre, la complementarità tra il livello microsociologico delle azioni e quello più

² Con la nozione di arte pubblica si fa riferimento a quell'insieme di linguaggi d'arte contemporanea che definiscono modalità teoriche ed operative di intervento orientate a cogliere, nella definizione di pubblico, non soltanto un'indicazione di luogo, quanto la dimensione sociale e politica di un vivere collettivo diversificato e complesso. Da questo orientamento deriva un diverso atteggiamento e una maggiore responsabilità da parte degli artisti e degli operatori nell'affrontare il complesso reticolo di rapporti che si articolano nello spazio pubblico (Birozzi, Pugliese, 2007).

³ Questo riguarda in particolare la distinzione tra Critical e Guerrilla garden, che si gioca essenzialmente sulle caratteristiche formali degli interventi in termini di: ampiezza, complessità e stabilità temporale. Si tratta di una distinzione che per certi aspetti potrà apparire sfumata tuttavia, come avremo modo di osservare nel corso dell'analisi, in molti casi si collega a una particolare autorappresentazione dei soggetti coinvolti nelle diverse esperienze e una elaborazione di significati differenti.

ampio dei processi che riguardano, ad esempio, la definizione delle identità individuali o collettive, la produzione discorsiva dei contenuti e infine, i contenuti riconducibili ad aspetti di rivendicazione politica. Con l'obiettivo di declinare questo punto di vista, ci sembra utile proporre una selezione di quella letteratura che ha prestato attenzione alle valenze generative delle pratiche quotidiane, ovvero al ruolo che queste assumono nei processi di attribuzione di senso al mondo sociale. Coinvolte nella produzione di *frames*, cornici di senso, le attività quotidiane, in questa prospettiva, forniscono chiavi di lettura per la comprensione della relazione tra individui, gruppi e realtà sociale⁴.

1.2.1 Pratiche quotidiane e tattiche

Guidati dalla teorizzazione di de Certeau (de Certeau, 2001), ragioneremo intorno al concetto di pratica come strumento attivo, creativo e funzionale allo sviluppo di discorsi e narrazioni che assumono valenze innovative. Nell'*invenzione del quotidiano* (2001) de Certeau, riadattando una prospettiva d'analisi mutuata dalla linguistica, discute la nozione di pratica e indica una serie di situazioni in cui, particolari corsi d'azione hanno l'effetto di produrre delle rotture all'interno del panorama routinario e ricorrente della vita quotidiana (Schutz, 1974). Questi eventi, tra i quali l'autore annovera, ad esempio, il consumo (de Certeau, 2001, p.65), la produzione di narrazioni (ibidem, p.76) o le pratiche d'uso dello spazio urbano (ibidem, pp.149-153), sono indicati analiticamente come strategie o tattiche (ibidem, p. 15), ovvero come situazioni in cui le certezze e il complesso sistema di indiscutibilità e ovvietà che permeano l'orizzonte del senso comune (Jedlowski, 1995) vengono messe in discussione. Tali occasioni emergono perciò come parentesi che generano creatività e alimentano i processi di innovazione sociale (de Certeau, 2001, p.13).

Contrapponendosi ad una messa a tema della vita quotidiana, di matrice prevalentemente Foucaultiana, come ambito in cui si rendono esplicite una serie di pressioni normative che uniformano e vincolano la vita sociale (Foucault, 1982), nell'*invenzione del quotidiano* (2001) de Certeau muove l'attenzione verso quelle occasioni, riconducibili solitamente a pratiche minute e marginali (de Certeau, 2001, p. 149), in cui si verifica una dialettica tra regole vincolanti e corsi d'azione innovativi che permette a singoli e gruppi di sperimentare un certo margine di autonomia e di libertà. Pur non rigettando le prospettive per le quali la vita quotidiana appare caratterizzata da una struttura stabile, fondata sulla semplificazione degli elementi problematici, attraverso la definizione di *routines* (Schutz, 1974; Jedlowski, 2003) e dall'esistenza di un reticolo di sorveglianza che si specifica e si autoalimenta a livello sociale (Foucault, 1982), secondo de Certeau è necessario tenere presente come la quotidianità non si esaurisca in tali dinamiche. La vita quotidiana offre infatti una serie di chances nelle quali singoli e gruppi possono mettere in scena procedure personali attraverso le quali essi possono agire creativamente e, di conseguenza, aggirare i meccanismi che assicurano la disciplina e l'ordine politico e sociale (de Certeau, 2001, p.9). Queste occasioni secondo l'autore sono definibili come scarti e rappresentano la specificità del quotidiano che, in questo senso, diventa non solo l'ambito delle norme e dell'abitudine ma anche luogo dell'invenzione e spazio di controegemonia⁵. Questo tema apre la possibilità di relazionarsi con un ambito di riflessione teorica molto ampio del quale fanno parte, ad esempio, il ricco filone dei *cultural studies* (Ryan, 2008; Hall, 1997) e la letteratura sociologica che si occupa a vario titolo di resistenza culturale (Duncombe, 2002). Vi è tuttavia un aspetto del pensiero di de Certeau che riteniamo particolarmente significativo per guidare il nostro sguardo nella selezione dei numerosi possibili contributi. Questo riguarda l'attenzione a legare la riflessione sui processi culturali che si accompagnano ai fenomeni sociali osservati, alla dimensione spaziale nella quale questi avvengono. Tale sensibilità, che avvicina prospettiva culturale e studi territoriali e che è ripresa e sviluppata ampiamente dalla *new cultural geography* (Jackson, 1989, p.45; Mitchell, 2000, p.57; p.63), ci sembra possa essere utilmente sperimentata nella concettualizzazione delle attività di cura informale del verde marginale. Da questo punto di vista, le iniziative di giardinaggio e agricoltura urbana possono essere indicate come pratiche quotidiane che producono tattiche, ovvero come esperienze interattive di relazione

⁴ A questo proposito, faremo in primo luogo riferimento al complesso ambito delle riflessioni culturali, con attenzione ai contributi che si richiamano alla fenomenologia, all'interazionismo simbolico (Schütz, 1974, Berger e Luckmann, 1997, Goffman, 1997) e all'etnometodologia (Garfinkel, 1967; 1997).

⁵ Nella visione di de Certeau in particolare si sottolinea la valenza dialettica e conflittuale degli scarti. Questi sono indicati come elementi di una possibile trama di latente indisciplina attraverso la quale i soggetti agiscono le pratiche quotidiane senza, per questo, esserne totalmente soggetti (de Certeau, 2001, p. 9-12).

tra soggetti e territorio, che hanno l'effetto di alimentare una semantica della città altamente dinamica e differenziata. Per mezzo delle esperienze di cura del verde pubblico dal basso, l'ambiente urbano viene ad essere oggetto di usi nuovi, contingenti, contestuali e specificatamente svincolati dalla predeterminazione, che risulta essere invece tratto ricorrente in riferimento negli usi dello spazio pubblico urbano. Queste pratiche diversificano l'immaginario di senso comune e hanno l'effetto di ridefinire i luoghi coinvolti a partire dal loro uso. Tali dinamiche collocano inoltre il territorio all'interno di sistemi interattivi di relazione e mostrano come la città sia, di fatto, un territorio flessibile e plurale (Crosta, 2010) e possa essere descritta come *un libro aperto che si offre a differenti possibili letture e scritture* (de Certeau, 2001, p. 165; 238). Le riflessioni che abbiamo sin qui richiamato sono utili a focalizzare l'attenzione sui processi di costruzione dei significati e ad approfondire le dinamiche per mezzo delle quali progressivamente, a partire dalle attività dei singoli, si delinea la costruzione sociale di senso che costituisce la trama della realtà quotidiana (Berger e Luckmann, 1997).

1.2.2 Comunità di Pratiche: il contributo della sociologia delle organizzazioni

La riflessione che intendiamo qui sviluppare si propone di legare l'interesse per le implicazioni soggettive del coinvolgimento in attività di cura del verde a una prospettiva che abbraccia invece la dimensione collettiva e di gruppo e quindi guarda alle iniziative di urban gardening come a esperienze di micro - organizzazione. Per sviluppare tale passaggio analitico guarderemo alle teorizzazioni della sociologia dell'organizzazione di matrice culturalista e in particolare, alle prospettive di Karl Weick (Weick, 1995), Etienne Wenger (Wenger, 1999; 2000) e Barbara Czarniawska (Czarniawska, 2004). Questi autori muovono dall'individuazione delle pratiche che accompagnano la vita degli individui nel contesto delle organizzazioni e indicando come le dinamiche di gruppo alimentino la formazione di una sorta di *weltanschauung* che ricopre un ruolo fondamentale nei processi sociali che generano significati, appartenenze e identità.

Formalmente appartenente alla scuola del cognitivismo organizzativo (Varchetta, 1995, p.10), Weick propone un ragionamento finalizzato a legare l'analisi delle azioni e degli scopi organizzativi ai processi sociali di costruzione dei significati. Egli in particolare elabora il concetto di sensemaking e indica come la dinamica di definizione del senso di un'azione organizzativa possa essere interpretata come un processo finalizzato a costruire identità e istituire ambienti sensati (Weick, 1997, p. 17-19). Secondo questa prospettiva, i soggetti producono significato sia a livello individuale che in termini di relazioni tra individui⁶. Il processo sensemaking comporta una condivisione intenzionale e riflessiva del campo simbolico di ciascuna azione e si sostanzia in un processo tramite il quale il senso soggettivo delle attività è dichiarato, scambiato e verificato dai soggetti all'interno delle occasioni di relazione e di incontro che sono rese possibili dalle pratiche dell'organizzazione. Nello specifico, la nozione di significato si riferisce all'elaborazione di un orizzonte discorsivo collettivo rispetto alla formulazione del quale, le pratiche quotidiane appaiono come dimensione costitutiva. È specificatamente all'interno di queste dinamiche che pare giocarsi il passaggio da una dimensione di costruzione di senso individuale ad una organizzativa⁷, ed è possibile superare una lettura atomistica delle pratiche quotidiane. Tenendo insieme aspetti simbolico-cognitivi e aspetti performativi, le pratiche quotidiane appaiono quindi come strumenti che facilitano l'aggregazione di gruppo e divengono condizione per lo sviluppo di identità e narrazioni condivise (ibidem, p.39; p.206). L'aspetto della costruzione delle identità collettive attraverso il coinvolgimento in pratiche quotidiane è al centro della teorizzazione di Etienne Wenger. In *Communities of practice* (Wenger, 1999) egli osserva come la condizione quotidiana dei soggetti implichi un impegno costante in attività situate e materiali. Questo genere di azioni dà modo agli individui di interagire con una certa continuità e di conseguenza, di costruire delle relazioni sociali interattive (Wenger, 1999, p. 61). Le pratiche quotidiane secondo Wenger determinano la definizione di una sorta di comunità che sorge, nel tempo, specificatamente in relazione allo svolgimento ripetuto di attività in comune. L'Autore chiama questi

⁶ Nel pensiero dell'autore questa differenza è espressa attraverso la differenziazione analitica tra la costruzione del senso, che attiene ai processi individuali, e quella del significato, che invece riguarda i processi sociali e prende la denominazione di sensemaking (ibidem, p. 145-150).

⁷ La dimensione organizzativa nella teorizzazione di Weick si declina attraverso il concetto di enactment che si riferisce alla valenza performativa e fattuale del processo di sensemaking (Weick, 1997, p. 31)

aggregati “comunità di pratiche”, secondo un concetto di comunità che non intende rifarsi all’idea di una comunità tradizionale, intesa come gruppo chiuso coeso e stabile (Tönnies, 1979), quanto piuttosto ad una visione di questa come una struttura dinamica ed emergente. Le comunità di pratiche, così definite, non sono da intendersi come entità reificate, quanto piuttosto come insiemi fluidi, aperti e soggetti a processi di mutamento. In relazione alla loro capacità di produrre identità e significati per via interattiva, esse esistono sempre in relazione a un discorso, a una pratica narrativa, che le reinscrive nel proprio orizzonte di senso e che necessita dell’apporto individuale, delineando una tensione costante tra aspetti soggettivi e dinamiche di gruppo. L’attenzione al ruolo delle attività discorsive nel processo di costruzione dei significati è al centro della teorizzazione di Barbara Czarniawska il cui contributo, a proposito della narrazione come strumento d’analisi della vita organizzativa, è fondamentale nel panorama della sociologia dell’organizzazione europea contemporanea. Nel contesto di una serie di studi empirici sulla produzione delle identità organizzative, tra i quali ad esempio le analisi che fanno riferimento al sistema di welfare svedese (Czarniawska, 2000), l’autrice mette in evidenza come i processi di costruzione delle identità istituzionali possano essere osservati assumendo le narrazioni come punto di vista privilegiato (ibidem, p.79). Queste condensano indicazioni pratiche ed elementi simbolico – culturali e sono indicate come i principali strumenti che i soggetti utilizzano per affrontare la vita quotidiana, con l’intenzione di creare coerenza, ordine e senso⁸. Le pratiche discorsive accompagnano quindi l’esperienza quotidiana, ne scandiscono il tempo, ne ricompongono il senso, alimentano la memoria, tramandano i valori le conoscenze (Czarniawska in: Poggio, 2004). Contemporaneamente, esse contribuiscono a definire i frames, le cornici di riferimento, all’interno delle quali i singoli si posizionano e in relazione alle quali prende forma la vita organizzativa. L’identità organizzativa, in quest’ottica, viene concepita come un’acquisizione culturale progressiva, radicata nelle pratiche materiali e simboliche di individui e società, e come un’istituzione sociale, frutto della ripetizione di pratiche collettive. Prendendo in prestito un concetto, rielaborato nel contesto degli studi sulla costruzione delle identità di genere, possiamo affermare che, nella teorizzazione della Czarniawska, discorsi e narrative appaiono come performativi, sono qualcosa che si realizza in luoghi e spazi specifici, qualcosa che viene creato nel momento in cui è agito (Butler, 1990). In questo senso essi non sono una realtà statica, quanto piuttosto dei processi costantemente oggetto di ridefinizione e argomentazione, i cui contenuti sono acquisiti attraverso performances concrete formate da parole, atti e gesti. L’insieme di questi aspetti rilevano la dinamicità dei processi sociali di attribuzione di senso e indicano come le narrazioni, condensate di discorsi e di pratiche, si impongano come orizzonte privilegiato per la formulazione di significati nonché per la sperimentazione e la messa a tema di innovazione sociale, intesa come processo creativo di risposta a bisogni sociali emergenti.

In relazione alla cura del verde urbano marginale, i contributi che abbiamo sin qui richiamato ci conducono a prestare attenzione alle modalità attraverso cui i gruppi informali decidono di strutturare le proprie azioni. Quest’attenzione è finalizzata a rilevare in che termini gli aspetti organizzativi possono alimentare l’elaborazione di costruzioni narrative per mezzo delle quali i soggetti attivano particolari trame di significato e producono contenuti che assumono valenze identitarie, simboliche e culturali.

L’interesse alla relazione tra azione e suo senso è un aspetto consolidato nella teoria sociologica e richiama concezioni classiche⁹, quello che ci sembra tuttavia interessante rilevare in questa sede è la sensibilità, per certi aspetti micro sociologica (Roberts, 2006), allo studio delle pratiche quotidiane che accomuna le prospettive che abbiamo scelto di prendere in rassegna. In quest’ottica, le pratiche quotidiane divengono, metaforicamente, dei ponti analitici che consentono di tenere insieme: le esperienze situate e l’elaborazione di discorsi ad elevata generalizzazione, l’orizzonte individuale e quello collettivo e infine, gli aspetti di routine e quelli di innovazione sociale. In altri termini, le prospettive che abbiamo preso in considerazione ci sembra possano offrire l’occasione di descrivere le esperienze di cura autogestita del verde marginale urbano prestando attenzione al coinvolgimento individuale nei processi di costruzione identitaria, simbolica o culturale e contemporaneamente, valorizzando gli aspetti di rielaborazione collettiva e di gruppo. Le attività di giardinaggio e agricoltura informale appaiono quindi come tracce di particolari

⁸ In quest’ottica Czarniawska riprende alcuni temi cari all’interazionismo simbolico (Mead, 1934; Blumer, 1969), alla sociologia fenomenologica (Schutz, 1967; Berger e Luckmann, 1971) e all’etnometodologia (Garfinkel, 1967).

⁹ Si veda ad esempio la teorizzazione Weberiana del sapere sociologico come frutto di un processo interpretativo (Weber, 1958).

pratiche d'uso dell'ambiente urbano le cui valenze, insieme materiali e simboliche, si depositano come "resti" (de Certeau, 2001), testimonianze di specifici modi di abitare il tempo e lo spazio urbano, ed entrano a fare parte del complesso corpus della città (Pasqui, 2008; Crosta, 2009). Esperienze peculiari, suscettibili in alcuni casi di portare con sé rivendicazioni dagli aspetti conflittuali o di auto-espressione, le esperienze di cura del verde urbano dal basso rendono esplicito un agire creativo che cerca il proprio spazio e che, insinuandosi tra le regole vigenti e i vincoli d'uso dello spazio pubblico, è coinvolto in una ridefinizione costante e mutevole delle proprie condizioni di possibilità avvicinandosi, in alcuni casi, a modalità tipiche dell'attivismo e dell'azione collettiva contemporanea.

1.3 Azione collettiva e movimenti sociali: verso la definizione di un'ecologia del quotidiano

La definizione delle esperienze di giardinaggio urbano marginale come pratiche che veicolano contenuti culturali e identitari rende esplicito come queste si muovano al confine tra pubblico e privato. Sospese tra scelte personali, riconducibili spesso a esigenze di natura autoespressiva e forme di azione collettiva, esse possono giungere a stimolare nuove modalità di partecipazione politica o di attivismo. In questa sezione, attingendo alla ricca letteratura sui movimenti sociali, ci proponiamo di ricostruire i tratti caratteristici dell'azione collettiva contemporanea. Questa rassegna ci serve mettere alla prova l'ipotesi di poter considerare le esperienze partecipazione dal basso alla valorizzazione del verde urbano come iniziative innovative che portano con sé implicazioni politiche e in alcuni casi, contro-culturali.

Per fare utile riferimento ai contributi teorici in tema di azione collettiva, è opportuno esplicitare alcuni aspetti delle attività di urban gardening che richiedono di essere considerati con una certa cautela. Questi riguardano: la marginalità delle iniziative in termini di riconoscimento pubblico e rilevanza mediatica, il numero limitato degli soggetti coinvolti, infine il forte accento sulle dimensioni di informalità, temporaneità e flessibilità delle iniziative, che spesso coincide con una condizione subita, che deriva l'impossibilità di accedere a forme di regolarizzazione. Sebbene queste caratteristiche non impediscono l'uso di strumenti analitici elaborati per spiegare forme di mobilitazione più ampie, riteniamo necessario sin da ora ricordare queste specificità.

Gli studi sull'azione collettiva si occupano, nel complesso, di quell'insieme di *iniziative coordinate a favore di interessi o programmi condivisi* (Biorcio, 2003). Facendo riferimento alla teorizzazione politologica di Tilly e Tarrow e alla letteratura sociologica sui movimenti sociali contemporanei, le iniziative oggetto del nostro interesse possano essere considerate come degli episodi conflittuali. Nel concettualizzare l'ambito di studio della politica del conflitto, Tilly e Tarrow elaborano una definizione operativa del concetto di episodio e mostrano come questo si presti allo studio dei fenomeni sociali spazializzati come ad esempio: le mobilitazioni urbane, le iniziative di innovazione sociale e i processi di rigenerazione territoriale (Vitale in: Moulart, Vicari, 2009 pp.123-130). Gli episodi sono quindi delle esperienze circoscritte di interazione conflittuale (Tilly, Tarrow, 2007, pp.47-50), eventi formalmente autonomi, tuttavia inseriti in un progetto di mobilitazione più ampio. I casi oggetto della nostra ricerca possono essere considerati come episodi perché possono essere letti come modalità peculiari e innovative di mobilitazione in ambito urbano che tentano di elaborare significati condivisi su più livelli, in un processo latente e continuo di ricomposizione della complessità a partire da situazioni contestuali. L'elemento conflittuale ha a che fare con l'espressione di un diritto alla partecipazione non mediata alle decisioni in tema di ambiente urbano e la formulazione di una sorta di "diritto alla cura" dello spazio cittadino comune. Questa elaborazione assume la forma della rivendicazione e della riappropriazione posta in essere al limite della legalità, in contrasto rispetto alle logiche di disciplina degli interventi sugli spazi pubblici che prevedono invece rigide forme di autorizzazione e tendenzialmente non consentono interventi di modifica dell'esistente¹⁰. Le iniziative di cui ci occuperemo contribuiscono perciò, seppur secondo modalità diversificate, alla costruzione di momenti di rottura

10 Nello specifico, facendo riferimento al comune di Milano, nel quale si concentrano i casi oggetto del nostro interesse, attualmente non è prevista la possibilità da parte di singoli o gruppi di fare richiesta di prendere in capo la gestione e la riqualificazione di uno spazio verde pubblico di proprio interesse. I bandi di sponsorizzazione di aiuole o aree verdi riguardano la sola partecipazione alle spese per la loro manutenzione mentre, in riferimento alle possibilità di intervento diretto, esiste un iter complesso di autorizzazione che riguarda tuttavia solo gruppi di condomini che intendano prendersi cura dell'area adiacente l'ingresso della propria abitazione. Si veda: Regolamento Comunale d'uso del Verde adottato dal consiglio comunale nella seduta del 17.7.95 con deliberazione n.173 di Reg. esecutiva dal 26.10.1995, Modificato dalla deliberazione del Consiglio Comunale n.20 del 26.3.2002 in vigore dal 7.5.2002.

finalizzati a stabilire un dialogo con l'opinione pubblica cittadina nel suo complesso e a "nominare", a dare voce al tema della qualità ambientale urbana, facendolo entrare a pieno titolo nella sfera pubblica (Bifulco, 2006). La concettualizzazione delle esperienze per mezzo dello strumento analitico degli episodi, ci presenta una prospettiva d'analisi attenta agli aspetti di mobilitazione presente e situata ma, soprattutto, una visione che esorta a considerare la relazione tra le forme di partecipazione e la struttura delle opportunità politiche e istituzionali che caratterizza il contesto nel quale esse si sviluppano.

Con l'obiettivo di riflettere sulle implicazioni delle attività di urban gardening dal punto di vista dei significati simbolici, politici ed identitari, ci interessa in modo particolare richiamare i contributi teorici che, a partire dall'osservazione delle dinamiche di partecipazione politica, hanno sviluppato una consolidata letteratura a proposito dei movimenti sociali e del mutamento nelle forme di mobilitazione contemporanee. Nel complesso panorama della riflessione sociologica sui comportamenti e sull'azione collettiva, il percorso che qui delineiamo sceglie un punto di vista orientato a guardare ai fenomeni collettivi non tanto come *azioni sociali strutturate* (Smelser, 1963), da comprendere alla luce di tensioni strutturali, al mutare degli equilibri di potere (Tilly 1978) o all'emergere dei nuovi conflitti sociali riconducibili alla sfera della produzione (Touraine, 1975), bensì come dinamiche in cui si intrecciano valori, pratiche, atteggiamenti e comportamenti che sono radicati in processi sociali eterogenei (Melucci, 1982). A un approccio analitico di derivazione strutturalista, finalizzato ad analizzare le tensioni strutturali, di cui gli elementi conflittuali espressi dalle forme di mobilitazione politica vengono intesi come manifestazione, preferiamo una prospettiva che si focalizzi sugli aspetti simbolici e identitari e che dunque ricostruisca le implicazioni e i significati dell'azione collettiva, a partire dalle definizioni di identità degli attori individuali (Leccardi, 1989). Come mettono in luce i recenti sviluppi della teoria sociale, l'attenzione alle strutture che condizionano l'agire sociale e l'interesse alla dimensione individuale dell'azione non sono da intendersi come prospettive alternative e necessariamente in antitesi (Cella, 2006). In quest'ottica, si delinea come, nell'analisi dei fenomeni sociali complessi, è utile sposare una prospettiva volta ad integrare virtuosamente i due approcci e che si proponga di legare le componenti strutturali di scelte e preferenze individuali, con i meccanismi connessi alle dinamiche di identità, riconoscimento e rappresentanza (ibidem, p.323). La scelta di muovere da un punto di vista individuale si lega poi, nel nostro caso, alla specificità dei fenomeni che intendiamo analizzare i quali appaiono caratterizzati da rilevanti componenti di elaborazione simbolica e culturale e che, soprattutto, si muovono al confine tra sfera privata, pratiche quotidiane e forme di attivismo pubblico. È altresì utile notare come le iniziative di cura del verde urbano informale intercettino le riflessioni a proposito della "questione ecologica" e ne condividano alcune specificità quali, ad esempio, il ragionamento teso a produrre un cambiamento complessivo nell'organizzazione della vita sociale. Questo muove non solo da un intervento forte di critica rispetto al sistema dei mezzi, e quindi della produzione, quanto da un'azione indirizzata al sistema dei fini, ovvero ai modelli culturali che orientano l'agire sociale e sui quali si strutturano la vita e le scelte quotidiane, in primo luogo a partire dalle azioni individuali¹¹ (Biorcio, Lodi, 1988, pp. 5-13).

Per quest'insieme di motivi ci sembra particolarmente interessante fare riferimento a all'ambito di elaborazione teorica che, analizzando le peculiarità delle forme di mobilitazione legate ai movimenti degli anni '70 e '80, pone l'accento sulle dimensioni culturali delle esperienze, sulle dinamiche di innovazione sociale che per mezzo di esse si affermano (Touraine, 1984), sul ruolo dei soggetti coinvolti (Melucci, 1982) e infine sulla trasformazione dei contenuti, delle valenze e dei repertori delle mobilitazioni (Jedlowski, Leccardi, 2003; Della Porta, Diani 2004). La teorizzazione di Alberto Melucci, in particolare, offre una serie di strumenti analitici utili per concettualizzare le pratiche di giardinaggio urbano. Nel guardare a queste come episodi di mobilitazione, facciamo riferimento ad una definizione di agire collettivo come processo concreto in cui *un certo numero di individui, considerate credenze, rappresentazioni, nodi di pensare, decide di riconoscersi parte di un processo orientato ad un fine specifico e dunque di agire insieme* (Melucci, 1987,p.21). I fenomeni collettivi sono intesi in quest'ottica come sistemi d'azione sociale secondo

¹¹ Esistono notevoli differenze all'interno del pensiero ambientalista; in questa sede non abbiamo intenzione di richiamare classificazioni; ci interessa specificare tuttavia che l'accento posto sugli aspetti culturali e valoriali che, riprendendo Biorcio, abbiamo definito "sistema dei fini", non è da intendersi come slegato o sostitutivo rispetto ad una riflessione che comprende la vita sociale nel suo complesso di cui la dimensione produttiva rimane certamente rilevante, non solo per quelle correnti riconducibili all'ecologismo radicale, centrate sulla dimensione strutturale della questione ambientale.

una definizione dell'azione collettiva come la risultante di: *scopi, risorse e limiti e come orientamento finalizzato che si costruisce per mezzo di relazioni sociali, all'interno di un sistema sociale di opportunità e di vincoli* (ibidem, p.24). L'agire collettivo, in questo senso, non può essere compreso unicamente come l'effetto di pre-condizioni strutturali, così come non si esaurisce completamente nella volontà di manifestare valori o credenze. Attraverso questo passaggio Melucci sottolinea come osservare un certo numero di individui agire collettivamente, significhi porre attenzione ad un sistema d'azione multipolare in cui si combinano orientamenti diversi, attori molteplici ed un sistema di vincoli e di opportunità di derivazione strutturale che, nel loro insieme, contribuiscono a dare una forma specifica alle relazioni. Gli attori producono azione collettiva perché giungono a definirsi e a definire il proprio rapporto con l'ambiente attraverso dinamiche di interazione, negoziato e opposizione, in un processo di progressiva argomentazione di tre fondamentali ordini di orientamenti: i fini dell'azione, ovvero il senso che l'azione assume per l'attore, i mezzi, cioè le possibilità e i limiti dell'attore e infine il rapporto con l'ambiente, cioè il campo in cui l'azione si realizza e le istituzioni che ne sono espressione (ibidem, p.26). L'azione collettiva non è dunque un fenomeno unitario ma un sistema, un processo in cui gli attori negoziano di continuo gli aspetti che abbiamo precedentemente richiamato. In questo senso Melucci ci presenta un punto di vista finalizzato a superare la dialettica tra tensioni strutturali e agire individuale e si propone di definire un approccio maggiormente attento a riconoscere la pluralità degli elementi analitici, degli orientamenti, dei significati e delle relazioni che convergono in uno stesso fenomeno. Per comprendere le implicazioni che una tale concettualizzazione dell'azione collettiva implica ai fini dello sviluppo della nostra analisi, è necessario mettere in luce come questa sia legata ad una particolare messa a tema del concetto di identità collettiva, che Melucci riprende dal dibattito sociologico sviluppato precedentemente da autori quali Touraine (Touraine, 1978, 1984, 1985) o Pizzorno (Pizzorno, 1983), nonché il ruolo che il processo di costruzione dell'identità da parte dell'attore ricopre come "risorsa"¹² per la mobilitazione ed il coinvolgimento in attività collettive. Questa prospettiva fa riferimento ad una definizione dell'identità collettiva come: *elaborazione interattiva e condivisa che più individui producono circa gli orientamenti dell'azione e il campo di opportunità e vincoli in cui essa si colloca* (Melucci, 1987, p. 46). La definizione delle identità rimanda in questo senso ad un processo costruito e negoziato dai singoli attori secondo dinamiche di ripetuta attivazione, costruzione e mantenimento delle relazioni che li legano reciprocamente. Elementi fondamentali in questo processo sono: la formulazione dei quadri cognitivi circa i fini, i mezzi e l'ambiente dell'azione, l'attivazione di relazioni fra gli attori che interagiscono, comunicano, si influenzano, e prendono decisioni collettivamente e infine la presenza di investimenti emozionali, che permettono agli individui di riconoscersi e di sviluppare forme di solidarietà. L'identità collettiva è quindi un processo nel quale gli attori producono attivamente i quadri cognitivi che permettono loro di attribuire significati al comportamento e di conseguenza, contrattare la propria posizione ed il proprio coinvolgimento all'interno delle azioni collettive.

Questo passaggio analitico riteniamo sia fondamentale per capire, da un lato, l'importanza del lavoro di costruzione del senso delle proprie azioni, che si verifica contemporaneamente a livello di singolo e di gruppo e che determina la dotazione delle risorse di identità (Jenkins, 1983) che ciascun attore ha a disposizione, dall'altro per superare una visione degli attori collettivi come entità coerenti, stabili, chiaramente identificabili per forma e per modalità di organizzazione. La considerazione dei fenomeni collettivi come sistemi d'azione, reti complesse di relazione che mettono in contatto elementi, livelli e significati differenti dell'azione sociale, ci consente quindi di mettere in luce come le forme contemporanee di azione collettiva siano molteplici, variabili e investano livelli e aree diverse dei sistemi sociali. Rilevare l'importanza che, assumono le relazioni tra le scelte individuali, le azioni collettive e i processi di definizione delle identità, sia a livello di singoli che di gruppo, conferma la possibilità di studiare i fenomeni di giardinaggio urbano attraverso i concetti elaborati per l'analisi delle forme di attivismo politico contemporaneo.

¹² L'uso del termine risorsa fa riferimento all'ambito di riflessione della resource mobilization theory in cui le decisioni in merito all'adesione a forme di azione collettiva sono analizzate alla luce delle capacità discrezionali dei singoli attori ed alla struttura delle opportunità politiche che rendono possibile l'azione (Jenkins, 1983).

La letteratura a proposito dei movimenti sociali contemporanei mette in luce come questi possano essere definiti, a livello generale, come attori collettivi caratterizzati da specifiche forme di solidarietà i quali pongono in essere azioni per l'appropriazione e il controllo di risorse considerate come rilevanti. Nello specifico, l'azione di un movimento sociale appare caratterizzata tipicamente da: rottura delle regole tradizionali dello scambio politico e della rappresentanza, elaborazione di fini e di obiettivi difficilmente mediabili o negoziabili, in quanto aventi a che fare con i principi ispiratori delle logiche che definiscono la struttura e le modalità di organizzazione delle società ed infine, come conseguenza, il sorgere di un conflitto di legittimità rispetto ai centri di esercizio del potere (Della Porta, Diani, 1997). A seconda del tipo di condotta privilegiata, i movimenti possono essere distinti in: movimenti rivendicativi, se l'attore collettivo lotta per una diversa distribuzione delle risorse, per una modifica nelle logiche di funzionamento o nel sistema dei ruoli sociali attraverso la definizione di nuove norme o diritti; movimenti politici, nel momento in cui si verifica una richiesta di allargamento della partecipazione alle decisioni politiche ed il tentativo da parte di soggetti scarsamente rappresentati di migliorare la propria posizione nel sistema della rappresentanza politica; ed infine movimenti antagonisti, nel caso in cui il movimento esprima un conflitto che investe le logiche di produzione e distribuzione delle risorse in una data società, gli obiettivi dell'agire sociale, le sue strategie ed i suoi sviluppi (Melucci, 1982). In questa sede ci interessa in modo particolare approfondire alcuni aspetti dei movimenti antagonisti i quali, a nostro avviso, si prestano a fornire una serie di spunti di riflessione per l'analisi dei nostri casi studio. I movimenti antagonisti appaiono caratterizzati da un rilevante contenuto simbolico, che è legato alla specificità delle poste in gioco. I contenuti che gli attori antagonisti esprimono sono tendenzialmente caratterizzati da un'elevata generalità e astrazione e da una mobilitazione che si concentra intorno ad obiettivi innovativi e di difficile mediazione o negoziazione, in quanto non riconducibili alle logiche della mediazione politica vigenti. Rispetto ai movimenti rivendicativi o politici le domande antagoniste investono in modo più consistente la vita quotidiana e fanno attenzione ai tempi, agli spazi, alle individualità ed alle relazioni (Melucci, 1982). Si tratta di ambiti nei quali, accanto ai tradizionali linguaggi della mobilitazione politica, si assiste alla sperimentazione di elaborazioni innovative che fanno riferimento a strumenti mutuati dalle discipline artistiche e dalle riflessioni culturali. Le domande antagoniste, nel complesso, hanno il ruolo di delineare la progressiva fine della separazione tra pubblico e privato e di far entrare aspetti della vita quotidiana, prima considerati come marginali, nel vivo del dibattito politico. Il privato diviene in questo senso fatto politico e, nelle sue diverse estensioni, viene inteso come ambito privilegiato di resistenza e di produzione politico-culturale innovativa, secondo un approccio orientato alla considerazione e alla valorizzazione di elementi quali: la differenza, la specificità e il dissenso. I rapporti pubblici e politici, in questa prospettiva, sono investiti da domande che riguardano l'identità affettiva, biologica, sessuale dei singoli, mentre le sfere private, il tempo libero ed il consumo divengono progressivamente ambiti centrali di scelta, mobilitazione, resistenza e conflitto rispetto alle logiche dominanti la vita sociale pubblica, che sono percepite come estranee, egemoniche ed autoritarie¹³. Le dinamiche di innovazione che accompagnano i movimenti antagonisti assumono un ruolo rilevante nella produzione culturale e discorsiva¹⁴ e hanno l'effetto di generare riferimenti di senso, nuove modalità per affrontare temi specifici (Foucault, 1999) e possono condurre a maggiori spazi di autonomia ed autorealizzazione (Touraine, Khosrokhavar, 2000).

I fenomeni collettivi di valenza antagonista emergono in particolare con la seconda metà degli anni '70 e nel corso degli anni '80, e si legano agli andamenti di quello che per certi aspetti è stato definito il secondo ciclo della partecipazione politica (Donati, Diani, 1985) e in particolare all'evolversi della mobilitazione delle donne, all'emergere della questione giovanile, alla militanza ecologista e successivamente infine al complesso panorama dei movimenti *alterglobalisti* (Farro, 2008; Andretta, Della Porta, Mosca, Reiter,

13 Il concetto di identità viene in queste prospettive utilizzato in riferimento alla dimensione che lega il soggetto alla sua posizione sociale ed esprime la costruzione sociale dell'individuo; questa si attua per mezzo del passaggio attraverso i diversi ruoli che questi ricopre, sia individualmente che socialmente e le differenti interazioni in cui si trova ad essere parte (Leccardi, 1991). Parlando di soggettività si rimanda invece alla dimensione creativa del soggetto e alla sua possibilità di pensarsi oltre i ruoli sociali. Questa concettualizzazione rinvia alla concezione in primo luogo Simmeliana, per cui ciascun individuo non è semplicemente espressione della sua identità sociale, così come determinata da ruoli e situazioni, bensì esiste una facoltà creativa di pensarsi insieme ed oltre questi (Simmel, 1998).

14 Il concetto di discorso che qui richiamiamo fa riferimento al contributo di Michel Foucault (Foucault, 1980; 1997)

2002). Essi differiscono profondamente dall'immagine dell'attore collettivo politicamente organizzato che aveva caratterizzato la stagione della partecipazione politica precedente. I principali elementi di novità riguardano la struttura: segmentata, reticolare, tendenzialmente informale, la latenza, ovvero la mobilitazione in riferimento ad issues specifiche, e infine il carattere contro-culturale dell'aggregazione la quale, in contrasto rispetto alla marginalità e alle derive violente, pone in essere un investimento considerevole nella produzione simbolica e culturale intorno alle dimensioni che suscitano dibattito e coinvolgimento. Prendendo le distanze dai repertori di rivendicazione politica tipici del periodo precedente, il modo con cui i conflitti si esprimono non è quello dalla ricerca dell'azione efficace o risolutiva bensì assume il carattere della sfida che si manifesta attraverso un rovesciamento in primo luogo dei codici culturali venendo ad assumere un carattere prevalentemente contenutistico e "formale". L'azione collettiva diventa in questo senso "modo d'agire", forma che, per la sua stessa esistenza, costituita da specifici modelli di organizzazione e di solidarietà, lancia un messaggio al resto della società. Questo mutamento non determina la scomparsa degli obiettivi strumentali di trasformazione politica, essi però, invece di mettere a tema discorsi dalle valenze palinogenetiche, espressioni di miti totalizzanti di rinascita, divengono puntuali, specifici, in una sorta di ridefinizione di utopie di cambiamento bottom-up, che prendono avvio dalle scelte e dalle pratiche della quotidianità. Nelle società avanzate si crea dunque uno spazio sociale al confine tra vita pubblica e vita privata che diventa il punto di convergenza per i comportamenti che il sistema non riesce ad integrare, ambito fondamentale per l'espressione degli orientamenti conflittuali e per l'innovazione e la sperimentazione culturale. Questo spazio è strettamente intrecciato alla vita quotidiana ed all'esperienza individuale, personale, dei singoli. La comprensione dei processi di trasformazione nelle modalità di partecipazione politica e degli stessi processi di rielaborazione del significato di fare politica oggi, non può prescindere dalla considerazione di questo ambito che, come un'area di confine, mette in contatto le esperienze individuali e le forme di azione collettiva. È in questo contesto che, a nostro avviso, si collocano le esperienze di giardinaggio urbano le quali, nella loro specificità, ci pare possano essere assunte come espressioni emblematiche delle caratteristiche della partecipazione politica nelle forme che abbiamo sin qui delineato.

Le modalità di azione di molti movimenti contemporanei si caratterizzano come episodi in cui vengono espresse richieste di spazi di libertà ed indipendenza rispetto alle istituzioni politiche e sociali egemoni e si rivendica l'autonomia della scelta del singolo rispetto a logiche di comportamento orientate alla razionalizzazione che sono percepite come imposte e vincolanti. Le mobilitazioni a valenza antagonista in particolare si concentrano solitamente intorno a issues ed obiettivi circoscritti e pongono in essere forme di azione e partecipazione diretta che sono considerate più coerenti con il carattere spontaneo, anti-autoritario, antigierarchico e informale delle iniziative (Duncombe, 2002, pp.5-7). È possibile osservare dunque un tendenziale rifiuto del principio di delega e di rappresentanza e la tendenza a ricorrere a proposte¹⁵ alternative, in alcuni casi anche evasive o eversive, che superano le necessità di mediazione con il sistema politico e le logiche istituzionali. Gruppi e movimenti riconducibili a questo panorama sono caratterizzati da una forma specifica di manifestazione delle opposizioni, che si sostanzia nella scelta di modalità partecipative che incoraggiano l'assunzione di responsabilità individuale e l'esercizio di un immediato "potere di sovranità". L'azione diretta quindi assume il duplice ruolo di strumento di resistenza, rispetto al sistema di autorità vigente e insieme di mezzo per la valorizzazione di una visione di cittadinanza che attribuisce all'individuo la capacità, la facoltà e la responsabilità di gestire i fatti sociali in maniera diretta, etica e razionale (Bookchin, 1988, p.37). Le forme di mobilitazione che comportano l'azione diretta, oltre che strategie implementate a fini strumentali, sono in questa visione parte di una rivendicazione di appartenenza alla sfera pubblica e determinano modalità d'azione i cui effetti non si limitano al piano dell'elaborazione simbolica, bensì intendono produrre micro-cambiamenti a partire dai soggetti coinvolti nell'azione (Ruggiero, 2000).

In riferimento alle forme organizzative prevalgono modalità di organizzazione lasche, flessibili, informali ed autogestite che definiscono una struttura segmentata, reticolare e policefala caratterizzata da leadership plurali, deboli e transitorie. Ad un limitato investimento nella definizione di strutture organizzative ne corrisponde generalmente uno considerevole nell'elaborazione di strategie di comunicazione e nel

¹⁵ Sia di natura politica che economica o culturale.

mantenimento delle reti di relazione tra i soggetti coinvolti, che trova espressione in un lavoro di incentivazione della solidarietà di gruppo ricercata attraverso scambi simbolici e affettivi frequenti (Alberoni, 1981). Forme di aggregazione in cui si intrecciano, alimentandosi vicendevolmente, azione collettiva e vita quotidiana, bisogni, scelte e identità, si tratta di fenomeni dotati di struttura insieme forte e debole. Forte per quanto riguarda l'elaborazione di network di solidarietà, la duttilità e le flessibilità nelle modalità d'azione basate sul coinvolgimento e sulla partecipazione diretta; debole in riferimento alla possibile frammentazione, alle difficoltà organizzative ed infine alla facilità di dispersione degli obiettivi nel lungo periodo. Per l'insieme delle caratteristiche che abbiamo qui delineato i movimenti sociali contemporanei sono stati definiti in alcuni casi come movimenti post-politici (Melucci, 1982), in considerazione degli aspetti di mancato dialogo o di rifiuto di una interazione classica con le forme della rappresentanza politica, secondo una visione che tendeva perciò a far coincidere la nozione di politica come insieme di attività aventi a che fare unicamente con la partecipazione, gestione e l'esercizio del potere formale.

Sebbene in questo elaborato adoteremo una concettualizzazione ampia del concetto di attività politica, che ne ricomprende gli aspetti legati agli stili di vita e alle scelte quotidiane, la rilevazione di questa nei suoi aspetti formali è utile a ricordare come qualsiasi esperienza di innovazione politico-sociale, per trovare riconoscimento ed esprimere un qualche tipo di rappresentatività, abbia bisogno di relazionarsi con il complesso del contesto sociale nel quale è inserita. Questa comprende l'opinione pubblica, le organizzazioni della società civile ma anche gli attori e i canali istituzionali. Pur non esaurendosi nei rapporti di mediazione istituzionale e nella ricerca di visibilità mediatica, è importante ricordare che l'efficacia politica dei movimenti rimane legata al dialogo che si instaura tra questi e il resto degli attori esistenti e si intreccia alle scelte di comportamento delle istituzioni formali, ovvero alla loro capacità di riconoscere e di raccogliere, anche parzialmente, l'insieme di stimoli alla di innovazione di cui i movimenti sono espressione.

I contributi teorici sin qui richiamati ci sembra possano essere utili a mettere a fuoco come le azioni politiche contemporanee investano in molti casi aree del sociale tradizionalmente estranee ai conflitti ed assumano il carattere di una sfida simbolica e culturale. La cultura, nello specifico, intesa come capacità di dare significato agli oggetti ed alle relazioni, e come strumento di creazione di senso, si impone come orizzonte privilegiato in cui le domande di partecipazione alle decisioni circa l'organizzazione della vita sociale possono essere sollevate. L'intenzione di agire sulle cose per produrre cambiamento si struttura sempre più nella forma di progetto di azione sui codici simbolici e, tramite questi, sui modelli culturali che organizzano le relazioni sociali quotidiane, i sistemi politici e le forme di produzione o di consumo. L'attività politica alla quale intendiamo fare riferimento nel nostro elaborato può essere perciò messa a tema in questo senso come un' ecologia del quotidiano (Melucci, 1987) che tocca il tessuto dei significati dell'esistenza individuale e che si esprime attraverso reticoli di solidarietà affettiva in cui, il cambiamento della vita personale e l'esperienza di alternative praticate nel presente, sono la base dell'adesione e il primo passo verso l'argomentazione di contenuti ad un maggiore livello di astrazione. La dimensione simbolico - culturale dei bisogni appare prendere il sopravvento sulla loro determinazione materiale¹⁶ e apre lo spazio imprevedibile del progetto, della creazione, tipica della riflessione artistico - culturale espressione di valori post-materialisti¹⁷ ed antiegonomici quali la gratuità e la libera espressione (Ruggiero, 2000) o post-consumistici come ad esempio la valorizzazione del frugale, la lotta agli sprechi e la definizione di modalità di produzione e di consumo volte ad aggirare creativamente la dipendenza dal sistema di produzione e di scambio dominante (Duncombe, 2002). Contemporaneamente, si affermano nuove formulazioni di diritti che investono il sé, il tempo e lo spazio di vita. Nell'insieme di queste dinamiche se, per quanto riguarda il tempo, emerge il bisogno di sfuggire ad una determinazione esterna, in favore di una maggiore possibilità di auto-determinazione dei cicli di vita e delle attività del tempo libero e quotidiano, il riferimento allo spazio si caratterizza come la formulazione di un diritto e prende il carattere di una

16 Attraverso la nozione di determinazione materiale si fa riferimento sia alle caratteristiche delle domande formulate dalle tradizionali mobilitazioni di natura politica, concentrate su rivendicazioni orientate ad una diversa distribuzione di vantaggi di natura materiale, che ai legami tra formulazione dei bisogni e rapporti di potere vigenti nel sistema di produzione nel suo complesso.

17 Si veda Inglehart, 1983

richiesta di autonomia, della rivendicazione di uno spazio quotidiano non regolato socialmente, in cui sia possibile agire direttamente. Questa richiesta si lega al desiderio di una maggiore partecipazione diretta alla vita cittadina e a riflessioni sull'uso degli spazi pubblici, come strumenti per il miglioramento della qualità generale dell'ambiente urbano.

Giungendo ad una prima sintesi, abbiamo visto come, tra le modalità di partecipazione che si affermano a partire dalla seconda metà degli anni 70, emergano esperienze caratterizzate da una progressiva definizione dell'attività politica come una sfera non separata dall'esistenza individuale e quotidiana e, dunque, come area di sovrapposizione tra i bisogni immediati, scelte individuali e attività di rielaborazione collettiva ad un elevato livello di generalità. In questi processi si osserva una centralità delle attività di ridefinizione degli stili di vita personali e di gruppo, che divengono elementi di distinzione e ambiti nei quali si giocano le dinamiche di costruzione delle identità (Bourdieu, 1983). Queste si mostrano strettamente connesse alle pratiche della vita quotidiana, alle scelte di consumo, che assumono una rinnovata valenza politica (Leonini, Sassatelli, 2008; Tosi, 2006) e si legano alla definizione di una nuova generazione di diritti che riguardano il benessere, la qualità della vita ed il rapporto dell'uomo con il proprio ambiente. Seguendo i suggerimenti di Melucci possiamo notare come la messa a tema delle valenze politiche connesse alle pratiche quotidiane implichi la definizione di una responsabilità dell'attore individuale e collettivo che può essere intesa come "respons-ability", ovvero come capacità di soggetti e di sistemi umani di mettersi in gioco personalmente e di partecipare al processo sociale di costruzione delle risposte a quelle domande che le tensioni che caratterizzano la contemporaneità sollevano (Melucci, 1987).

Guardare alle esperienze di agricoltura e giardinaggio informale come a possibili episodi di mobilitazione che esprimono contenuti simbolico - identitari e culturali conduce a prestare attenzione agli aspetti che investono la vita quotidiana dei partecipanti e sollecitano un coinvolgimento personale e costante in attività di formulazione e rielaborazione dei significati. Questi processi generano un insieme di contenuti che legano l'esperienza quotidiana ad ambiti di elaborazione più vasti (Jedlowski, Leccardi, 2003); essi coinvolgono individui e gruppi in dense attività di argomentazione (Elster, 1993) centrate sul senso dell'agire, sui modelli di sviluppo egemoni e sul ruolo che ciascuno può ricoprire in essi, con l'effetto di rendere esplicita un'interconnessione costante tra esistenze individuali e ambito politico - sociale collettivo. Interessati a frequentare una tale prospettiva, cercheremo di individuare le principali dimensioni contenutistiche che i soggetti coinvolti in attività di valorizzazione del verde marginale sviluppano, facendo attenzione alle modalità con cui queste vengono nominate, declinate e raggiungono la sfera pubblica trovando definizione (Bifulco 2006). Secondariamente, ci interrogheremo sul tipo di rappresentazione identitaria che i singoli partecipanti restituiscono, focalizzando la nostra attenzione sulla dimensione del riconoscimento e dell'indicazione delle proprie attività come occasioni di coinvolgimento politico.

1.4 Lo spazio pubblico urbano come infrastruttura di cittadinanza e partecipazione

Nel tratteggiare le linee essenziali della riflessione sui nuovi movimenti sociali e sulle dinamiche contemporanee di partecipazione politica è possibile rilevare come il tema dello spazio pubblico rivesta una progressiva importanza sulla scena delle mobilitazioni urbane. Questo in particolare diviene destinatario di una serie di richieste che hanno a che fare con la valorizzazione dell'uso, della qualità e delle dotazioni degli spazi comuni cittadini, finalizzate a una loro rigenerazione complessiva¹⁸. Le domande di miglioramento della qualità e della vivibilità dello spazio pubblico urbano danno luogo a rivendicazioni che si concentrano non tanto sull'incremento della profittabilità e del suo valore di scambio quanto, piuttosto, sul valore d'uso dei luoghi (Lefebvre, 1970). Tali obiettivi si accompagnano generalmente ad un ragionamento che, muovendo da un'analisi delle caratteristiche e dei bisogni delle città contemporanee, indica l'opportunità di valorizzare quelle iniziative, siano esse interventi pubblici o spontanei (Jacobs, 2000, p. 57), che promuovono un uso differenziato dell'ambiente urbano e sviluppano un approccio integrato nella gestione dei suoi spazi comuni (ibidem, p.89; 134).

Le esperienze di agricoltura urbana e di giardinaggio informale si collocano a nostro avviso all'interno di questo ambito di riflessione e possono essere concettualizzate come pratiche che, in un dialogo costante tra impegno individuale e azione collettiva, promuovono interventi diretti di riqualificazione del patrimonio

¹⁸ Per un approfondimento del concetto di rigenerazione si veda Moulaert, Vicari, 2009

ambientale urbano e contemporaneamente, mettono in scena strategie comunicative finalizzate a produrre innovazione nelle strategie di tutela dello spazio pubblico verde.

In questo paragrafo ci proponiamo di richiamare i contributi teorici a proposito dello spazio pubblico urbano e del suo uso, con una particolare attenzione a quelle prospettive che guardano alle pratiche di riappropriazione degli spazi pubblici urbani come rivendicazione di un più generale diritto alla città (Lefebvre, 1978) e approfondiscono il tema della partecipazione alle decisioni collettive. L'attenzione che intendiamo dedicare ai luoghi è strettamente collegata alla specificità dei fenomeni oggetto della nostra ricerca in riferimento ai quali la dimensione situata, spaziale, assume un'importanza considerevole e si lega ad aspetti quali la richiesta di ambiti aperti alla sperimentazione di una relazione diretta e interattiva con il proprio ambiente di vita. Contemporaneamente, un tale sguardo si collega alla rilevazione di come lo spazio urbano pubblico intercetti le principali dinamiche nelle quali si trovano coinvolte le città contemporanee e che valgono loro la definizione di luoghi dell'eterogeneità, del cambiamento, della differenziazione¹⁹. In questo senso, lo spazio pubblico cittadino diviene ambito conteso, campo sul quale si misurano le capacità d'azione e di rivendicazione di singoli e gruppi, contesto abilitante delle pratiche di cittadinanza che nascono dal basso e informalmente, nonché terreno di prova sul quale si misurano le capacità delle amministrazioni locali di aprirsi all'ascolto e all'innovazione, facendosi così interpreti dei bisogni espressi dal territorio (Crosta, 2009). La definizione della città come luogo della pluralità, contesto in cui le differenze si esprimono e trovano una rappresentazione, è presente già nella tradizione della filosofia politica greca classica ed è un tema ripreso frequentemente nelle teorizzazioni dei classici della letteratura sociologica. La dimensione urbana è descritta come una sfera in cui le differenze, di natura politica, economica sociale e culturale, si incontrano e pongono le basi per un confronto aperto ai molti esiti, non da ultimo, il conflitto. In queste prospettive, la città diviene il luogo dei processi di differenziazione ma contemporaneamente, anche dell'identificazione, della scelta e dell'appartenenza (Simmel, 1995). Tra le definizioni più diffuse del fenomeno urbano che mettono in luce i processi sin qui richiamati, è possibile citare Ulf Hannerz per il quale la città può essere descritta come un aggregato sociale in cui: *si trova una cosa mentre se ne cerca un'altra* (Hannerz, 1992). Introducendo gli aspetti della casualità e della *serendipity* Hannerz fa notare come l'eterogeneità e la complessità della città possano facilitare il verificarsi di sintesi impreviste e quindi come questa si configuri come luogo dell'innovazione per eccellenza. Nel contesto di queste riflessioni, lo spazio pubblico urbano diviene una sorta di palcoscenico della vita cittadina, un luogo aperto all'imprevedibilità, al carattere eccentrico e problematico che caratterizza alcuni aspetti dell'agire sociale urbano. Lo spazio pubblico in quest'ottica non è semplicemente lo spazio socializzato dell'integrazione, in cui si esprimono la struttura e le norme che caratterizzano una determinata comunità quanto, piuttosto, il luogo in cui le differenti identità si incontrano e si ridefiniscono. L'apertura a diverse possibili sintesi è da intendersi in relazione alle modalità attraverso cui l'accesso alle opportunità e alle risorse comuni, viene continuamente negoziato attraverso la costruzione di un equilibrio processuale che combina integrazione e conflitto in porzioni e con esiti variabili (Ruggiero, 2000). Pensare alla città ed ai suoi spazi pubblici in questo senso significa tenere conto di aspetti dialettici quali: *limitazioni ed opportunità, pace e violenza, aggregazione e solitudine, convergenze e divergenze, il banale ed il poetico, il funzionalismo brutale e l'improvvisazione sorprendente* (Lefebvre, 1996, p.53).

La nostra intenzione è quindi quella di guardare allo spazio pubblico come al risultato dell'azione collettiva e delle dinamiche di trasformazione che investono le città contemporanee. Queste sono frutto delle alleanze, dei conflitti, delle reti tra individui, gruppi e rispettivi valori ed interessi; l'ambiente urbano in quest'ottica non è semplice luogo fisico bensì diviene il risultato spaziale delle interazioni tra gruppi, tra questi e le istituzioni ed è continuamente plasmato dalle pratiche di governo, dai rapporti produttivi ed infine dai discorsi e dalle modalità comunicative. I rapporti che si instaurano nella fruizione e nella gestione degli spazi urbani sono perciò indicativi delle visioni che orientano il sistema cittadino nel suo complesso e in caso di tensioni, ne rendono espliciti i motivi di conflittualità latente. Questa concezione richiama una visione della città come "spazio politico" e come "spazio della politica", ovvero come ambito in cui si realizza l'uguaglianza dei cittadini, attraverso la costruzione di occasioni in cui i soggetti possono assumere un

19 Una tale definizione della città richiama teorizzazioni classiche tra cui ad esempio Tönnies (Tönnies, 1979), Durkheim (Durkheim, 1962), Simmel (Simmel, 1995), Wirth (Wirth, 1998)

ruolo attivo ed essere coinvolti nelle decisioni pubbliche. Come sottolinea Hannah Arendt la città può essere letta come generatrice di potere politico proprio in virtù del fatto di essere uno spazio fisico aperto alla cittadinanza, un luogo in cui è possibile *radunarsi ed agire insieme* (Arendt, 1991). In quest'ottica la forza della città starebbe nel fatto di essere un sistema aperto, in grado di usare in modo flessibile gli strumenti giuridico amministrativi e le procedure di integrazione, negoziazione, offerte dalla politica, contribuendo ad una ridefinizione condivisa degli aspetti salienti della vita pubblica (ibidem). Nel contesto delle complesse trasformazioni contemporanee (Castells, 2002; Sassen, 2000) gli spazi pubblici emergono come infrastrutture insostituibili per lo sviluppo di forme di vita pubblica democratica (Amendola, 2003). Città e vita pubblica, intesa come vita politica e come partecipazione alle decisioni locali, si mostrano dunque intimamente legate. Elemento centrale di questa riflessione è il diritto allo spazio pubblico, inteso come parte di un più generale diritto alla città (Lefebvre, 1978). Meno spazi pubblici ci sono, siano essi reali o virtuali, formali o informali, meno i cittadini sono in grado di tenere sotto controllo quello che succede alla loro città e ai loro quartieri e di intervenire tempestivamente ed efficacemente.

Nelle pagine precedenti abbiamo visto come lo spazio pubblico e il suo uso occupino un ruolo rilevante tra i temi sollevati dalle nuove forme di azione collettiva che si fanno portatrici, in molti casi, di richieste finalizzate alla riappropriazione insieme fisica, simbolica e culturale degli spazi comuni urbani. Le riflessioni dei movimenti sociali mettono in luce specificatamente l'importanza dello spazio pubblico non mercificato; questo diviene fattore determinante perché ai cittadini possano essere garantiti ambiti di autonomia e di intervento sui propri tempi e spazi di vita, che siano finalizzati alla valorizzazione del complesso insieme di desideri e di immaginari che permeano e sostanziano l'agire sociale (Lefebvre, 1978). Tali opportunità, a partire dalla teorizzazione di Lefebvre (Lefebvre, 1978), sono messe a tema attraverso la definizione di una sorta di "diritto alla città" che viene declinato non solo come facoltà dei soggetti di utilizzare degli spazi comuni, bensì anche come garanzia che questi divengano ambiti possibili per l'espressione pubblica di bisogni individuali o collettivi. La presenza di luoghi con queste caratteristiche diviene condizione perché individui e gruppi possano svolgere attività creativa con sufficienti margini di libertà e, posizionandosi al di fuori delle logiche del mercato e della produzione, possano produrre informazioni, simboli, immaginari e sogni. Questa possibilità appare facilitata dalla presenza di luoghi che assumono le caratteristiche di quelli David Harvey definisce come *spazi di speranza* (Harvey, 1998), ambiti pubblici accessibili liberamente ove sia lasciato spazio alla libera creatività e perciò sia favorita la possibilità di svolgere attività alternative rispetto alle routine e alle logiche egemoni. In contrasto rispetto a una visione dello spazio pubblico cittadino come spazio normato e iperregolato rispetto a singole funzioni, gli spazi della speranza sono generalmente sottoregolati, ambienti di incerta definizione, luoghi residuali o marginali, zone di transizione mancanti di rigido controllo (Sennett, 1999). Definibili come *terrains vagues* (La Cecla, 1997, p. 134) o *loose spaces* (Frank; Stevens, 2007), in relazione all'assenza di indicazioni normative vincolanti e alla possibilità di un uso plastico e flessibile, tali risorse ambientali possono essere oggetto di valorizzazione e diventare luoghi di rigenerazione, inclusione e innovazione sociale, in virtù della loro specifica capacità di fungere da palcoscenico sul quale le differenze possono esprimersi, ottenere riconoscimento ed essere mediate (Bifulco in: Vicari, Moulaert, 2009, p. 106). Come mette in luce l'ambito di riflessione teorica che approfondisce i significati sociali legati al concetto di confine (Zanini, 1997; Cella, 2007), i luoghi di marginali, liminali o di confine, sono spesso aree di resistenza, ambiti privilegiati di critica e di mutamento. Stare al margine consente di mettere in discussione ciò che al centro viene dato per scontato, permette di assumere uno sguardo critico nei confronti di ciò che all'interno appare come non problematico e naturale (Colombo, 1999). Le zone marginali in quest'ottica si prestano perciò ad essere oggetto di un'appropriazione e un'interpretazione aperta e divengono parte di un processo di innovazione culturale e sociale (Colombo, Navarini, 1999). Nella considerazione di queste dinamiche è importante tenere presente come, la mancanza di riferimenti e di controlli normativi, se da un lato favorisce comportamenti anticonformisti e di autoespressione, dall'altro può riflettere i rapporti di forza che caratterizzano i diversi soggetti presenti sulla scena sociale e dunque può rivelarsi d'ostacolo alla partecipazione dei soggetti più deboli (Sennett, 2004). L'aspetto attivo della scelta e quello passivo dell'esclusione sono quindi profondamente legati: frequentare, abitare e scegliere zone marginali come ambiti per la propria azione, implica una ambiguità di fondo da non dimenticare, ovvero il fatto che può

trattarsi di una scelta volontaria, espressione di una sorta di affermazione di un diritto alla marginalità, ma anche di una condizione subita, da mettere in relazione alla mancanza, o all'impossibilità di accesso, a strategie di riconoscimento alternative. Ambiti generativi che possono produrre effetti di attivazione, attraverso l'esperienza fisica, emotiva e sensoriale che essi comportano (Bifulco in: Vicari, Moulaert, 2009, p. 106), i *terraines vagues*, nel momento in cui sono oggetto d'uso, mettono in scena pubblicamente un modo di immaginare e di inventare la città che offre visibilità ai soggetti che ne sono coinvolti e produce resilienza, intesa come capacità di valorizzare le risorse esistenti, coniugare resistenza e ascolto e produrre innovazione sociale. Questa strategia di ascolto e valorizzazione dei luoghi può favorire dinamiche di identificazione che producono effetti sulla vita delle comunità locali coinvolte, sulla memoria collettiva dei luoghi e sui processi che ne attivano la reinvenzione (ibidem, pp. 107-108).

La riflessione sui codici estetici che si accompagna agli interventi di valorizzazione del verde urban marginale, particolarmente rilevante nel caso delle iniziative artistiche, rafforza infine l'elaborazione di contenuti definibili come alternativi o contro-culturali.

Da un punto di vista naturalistico e paesaggistico gli spazi residui sono oggetto ad esempio di interessanti riflessioni che sottolineano la necessità di una loro rivalutazione nel complesso del disegno del paesaggio contemporaneo. Esempio in questo senso è la posizione di Gilles Clément che, nel suo *manifesto del terzo paesaggio* (Clément, 2005), spiega come la nozione di residuo si leghi ad una riflessione sui principi di organizzazione razionale del territorio e proponendone una decostruzione, attua un rovesciamento dello sguardo, così come tradizionalmente rivolto al paesaggio occidentale:

Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana subito si scopre (sarà una dimenticanza del cartografo, una negligenza del politico?) una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme non appartiene né al territorio dell'ombra né a quello della luce. Si situa ai margini. Dove i boschi si sfrangono, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle coltivazioni, là dove le macchine non passano (ibidem, p.10).

Questi residui, frammenti di paesaggio, che rientrano nella definizione di terzo paesaggio, sono notevolmente eterogenei nelle forme; essi caratterizzano sia l'ambiente urbano che quello extraurbano e presentano, come essenziale caratteristica unificante, il fatto di costituire un rifugio per la diversità: *ovunque altrove questa è controllata e rimossa* (ibidem, p.15). Legandosi ad una riflessione sulla diversità e la pluralità, messa a tema sia da un punto di vista naturale che di riferimento a forme, utenti e funzioni, i residui si caricano, nella teorizzazione di Clément, di una valenza culturale e politica che trascende l'ambito territoriale, per investire quello simbolico, sociale e culturale:

Per il suo contenuto, per le questioni poste dalla diversità, per la necessità di conservarla o di favorirne la dinamica, il terzo paesaggio acquista una dimensione politica e, nello specifico, una dimensione politica dalla valenza collettiva (ibidem, p.17).

Questa sensibilità, che per certi aspetti costituisce un ponte tra teoria sociale e critica dell'arte o studi sul paesaggio, rileva come lo spazio, ma in generale ciascun ambito della vita sociale possa utilmente essere concettualizzato come dimensione complessa, originante dall'interazione tra aspetti materiali e aspetti antropologico – soggettivi. In questo senso, non esiste un paesaggio in sé dato, nel nostro caso una nozione di luogo marginale, bensì questo è costruito reattivamente nelle pratiche e negli usi dei soggetti che in esso agiscono, come ricorda Priore nel recente studio *No People, No Landscape* (Priore, 2009). Giungendo ad una sintesi, l'insieme delle esperienze che ci proponiamo di studiare presenta a nostro avviso le caratteristiche di una rivendicazione dello spazio pubblico verde urbano. Attraverso azioni dirette, poste in essere secondo modalità che privilegiano gli aspetti di informalità ed autorganizzazione e che si muovono ai confini della legalità e del riconoscimento formale, si realizzano interventi che producono micro - cambiamenti e contemporaneamente, sviluppano una riflessione complessiva centrata sui temi della qualità e dell'uso dello spazio comune urbano. Le esperienze di valorizzazione del verde a nostro avviso possono essere concettualizzate come tentativi di mettere a tema un generale "diritto alla cura" della città e manifestano il desiderio di prendere parte attiva alle decisioni in tema rigenerazione, cura e gestione del patrimonio pubblico urbano. Tali iniziative ci pare possano essere considerate come espressione di processi di interazione tra individui, gruppi e spazio, nelle quale vengano messi in scena ed esplicitati una serie di interessanti aspetti contenutistici, simbolici e persino affettivi (Gagliardi, 1990). Questo complesso

di riferimenti riteniamo possa essere osservato come la manifestazione di un insieme plurale ed eterogeneo di “immagini di città” (Lynch, 1960) che gli individui formulano e utilizzano per orientarsi e per definire il rapporto che li lega al proprio ambiente di vita. Agricoltura e giardinaggio marginale risvegliano infine il nostro sguardo rispetto alle caratteristiche di porosità dello spazio urbano, intesa come costante possibilità di cambiamento e di movimento e ci ricordano come ogni atto privato sia anche parte di un flusso di vita comune e quindi diventi faccenda collettiva (Benjamin, 1979). Pluralità, eterogeneità, disordine, usi collettivi ed alternativi degli spazi pubblici urbani sono dunque i principali concetti a cui faremo riferimento nell’orientare il nostro sguardo alla ricerca dei significati che le esperienze di cura del verde urbano elaborano (Sennett, 1999). Queste in particolare, come frutto di azioni spontanee e impreviste, rendono visibili i processi di costruzione della città come un’opera culturale (Benjamin, 2006) ovvero quelle dinamiche che, sedimentando molteplici discorsi, narrazioni ed identità, producono *sorta di contromonumenti eretti a testimonianza della possibilità di usi plurali e alternativi della città* (Ruggiero, 2000, p.27).

1.5 La rigenerazione urbana tra discorsi, politiche e pratiche

Un ultimo aspetto che ci sembra utile sviluppare riguarda la dimensione istituzionale e nello specifico, il rapporto tra attività informali di valorizzazione del verde e processi di rigenerazione urbana. La rigenerazione urbana costituisce a nostro parere il quadro complessivo all’interno del quale si verificano le trasformazioni che interessano le città contemporanee e perciò può essere indicata come l’orizzonte storico, strutturale, normativo e discorsivo di riferimento. A questi processi si relazionano infatti sia le richieste di cambiamento che singoli e gruppi sollevano a livello locale, che le risposte che le istituzioni elaborano per interagire con i bisogni sociali emergenti.

A questo proposito, dopo una presentazione sintetica del quadro normativo che informa i processi contemporanei di rigenerazione urbana, faremo riferimento alla composita letteratura sociologica che si è occupata del tema, interessati a metterne in luce in particolare alcuni aspetti critici, incentrati sull’individuazione delle diverse accezioni del concetto di rigenerazione e sulle loro conseguenze. Tale prospettiva si presta a riprendere e a contestualizzare, all’interno di un discorso complessivo sui cambiamenti nei processi decisionali cittadini, quanto emerso nei paragrafi precedenti, ovvero il delinearsi di particolari visioni circa l’intervento nelle questioni che riguardano la gestione degli spazi e delle funzioni urbane e in generale, l’emergere di una richiesta diffusa di partecipazione e di coinvolgimento nell’esercizio del potere decisionale nella città.

Guidati dai contributi di alcuni autori che si richiamano alla *critical urban theory* (Brenner, 2009; Marcuse, 2009) vedremo come il tema della rigenerazione urbana si sia progressivamente imposto come discorso pubblico e abbia plasmato le politiche urbane dell’ultimo trentennio. I discorsi sulla riqualificazione e sulla rigenerazione urbana mostrano come si sia affermata una concettualizzazione di questa seconda che, rifacendosi alle teorizzazioni sull’inclusione e la coesione sociale, implica un’attenzione alle componenti sociali dei processi, che sono indicate come indispensabili per la definizione di politiche inclusive²⁰.

Svilupperemo quindi una parentesi a proposito delle implicazioni che una tale visione sottende, che ci servirà per approfondire le logiche e le preoccupazioni che spingono il discorso sulla rigenerazione urbana e l’enfasi sulle sue dimensioni di partecipazione ed *empowerment*. Questo passaggio mira ad entrare nel merito degli elementi discorsivi e delle nozioni valoriali a cui le politiche di rigenerazione si ispirano e riteniamo altresì che esso sia utile a evidenziare come la costruzione dei significati a livello di discorsi pubblici possa presentare una serie di nodi problematici in termini di potere, inclusione e riconoscimento (Mayer, 2009). Questi hanno a che fare con la definizione delle strategie di Polity, ovvero l’elaborazione delle identità, degli strumenti, dei confini e delle strategie della comunità politica e contemporaneamente, con i processi di argomentazione e implementazione delle policies urbane²¹, che chiamano in causa le relazioni di potere tra i differenti soggetti attivi nelle arene decisionali cittadine. In riferimento a ciò, siamo interessati a mettere in luce come le decisioni pubbliche siano raramente delle operazioni neutre bensì

²⁰ Sia in riferimento alle ricadute degli interventi che per quanto riguarda il coinvolgimento e l’attivazione dei diversi portatori di interesse.

²¹ Per un approfondimento sulla tripartizione dei significati della politica intesa come Politics, Polity e Policies si veda: Cotta, Della Porta, Morlino, 2001.

implichino precisi riferimenti valoriali e agiscano in modo normativo (Lascoumes, Le Galès, 2009) con l'effetto di selezionare i temi e strategie che trovano accesso alla sfera pubblica e le modalità attraverso cui questi sono trattati. Gli strumenti attraverso cui il tema della rigenerazione urbana viene declinato esprimono in quest'ottica l'insieme delle scelte delle comunità locali. Assumendo una prospettiva simile, studiare le esperienze di coloro che si occupano della gestione e della valorizzazione della qualità ambientale dello spazio verde diventa occasione per interrogarsi sulle opportunità disponibili per le iniziative di carattere spontaneo, partecipativo e informale e conduce a sviluppare una riflessione a proposito dei modi secondo cui tali attività grassroots possono interagire con i processi di innovazione politica e sociale.

1.5.1 Politiche di rigenerazione urbana: il quadro strutturale e normativo di riferimento

Analizzando le politiche urbane implementate nel corso degli ultimi tre decenni è possibile osservare come il tema della riqualificazione urbana si sia progressivamente imposto come discorso pubblico e abbia esercitato una notevole influenza sulle visioni progettuali, le retoriche e le strategie elaborate ai diversi livelli di esercizio del potere politico (Vicari, Moulaert, 2009). Seppur con tempistiche e modalità differenti in relazione ai contesti, si tratta di una tendenza globalmente diffusa e che si collega alle trasformazioni che avvengono contemporaneamente nella sfera politica, organizzativa e della produzione. Gli anni '80 segnano infatti la definitiva fine della fase produttiva ed organizzativa fordista, la sua sostituzione con modelli post-fordisti, il successo del capitalismo finanziario su scala globale e la generale convergenza, a livello politico, verso programmi neoliberisti, specie in riferimento all'area Europea e Nordamericana. Queste tendenze, che qui ci accontentiamo di nominare brevemente, implicano un insieme di trasformazioni che influenzano la definizione degli ambiti decisionali a livello internazionale e strutturano le politiche che giungono ad implementazione, determinando una situazione complessa e profondamente interconnessa, che alcune prospettive politologiche hanno descritto come *global governance multidimensionale e multilivello* (Martinelli, 2004).

In riferimento alla dimensione urbana, questi processi conducono a una ridefinizione del ruolo della città e delle istituzioni di governo. Specificatamente, nella dialettica tra livello globale e livello locale, le città contemporanee sono inserite in processi di *disembedding*, ovvero di perdita di rilevanza del complesso delle attività localizzate, a favore di una estrazione delle relazioni sociali dai loro contesti e legami locali e di una crescente virtualizzazione (Castells, 2004). Contemporaneamente è possibile osservare dinamiche di *re-embedding*, che implicano la ricontestualizzazione delle attività, delle esperienze e delle relazioni sociali, politiche o produttive, negli ambiti locali. Le città in questo senso sono immerse nei flussi globali e contribuiscono alla loro costruzione, divenendo nodi strategici di una rete mondiale (ibidem); esse tuttavia sono anche i luoghi in cui gli effetti dei flussi virtuali di informazioni, cose e persone si materializzano e producono le loro conseguenze. Questa situazione implica la definizione di processi multilivello che, pur interagendo dialetticamente rispetto ai confini geopolitici tradizionali, non prescindono mai completamente gli aspetti di località (Sassen, 2008).

In riferimento al contesto europeo, nei rapporti tra esercizio del potere a livello locale, nazionale e sovranazionale, la dimensione urbana è coinvolta in continui processi di ridefinizione della città come soggetto politico. Le città contemporanee svolgono nuove funzioni e, come conseguenza dei processi di decentramento e dei principi di sussidiarietà che informano le politiche nazionali e comunitarie, sono destinatarie di una serie sempre maggiore di richieste. Nel complesso di queste trasformazioni, i centri urbani si trovano di fronte alla necessità di prefigurare modalità d'azione e d'organizzazione innovative che gli permettano di proporsi strategicamente come attori dotati di una certa affidabilità, capacità e iniziativa. È nel contesto di queste dinamiche che si sviluppa il concetto di riqualificazione urbana; questo viene presto ad essere utilizzato per fare riferimento ad un insieme di decisioni e processi di cambiamento in cui si intrecciano aspetti fisici, economici, sociali e culturali. La dimensione fisica ed economica delle politiche di riqualificazione ha a che fare con i progetti di trasformazione urbana di grande scala, legati generalmente a particolari occasioni o eventi, gli interventi di recupero delle ex aree industriali in disuso, in conseguenza delle trasformazioni delle attività produttive, oppure gli interventi di rigenerazione di quartieri di edilizia residenziale pubblica (Vicari, 2004). Se dal punto di vista fisico questi interventi implicano stanziamenti per

l'implementazione di grandi piani urbanistici, dal punto di vista economico essi riguardano l'elaborazione di strategie volte a promuovere particolari aspetti del contesto locale e ad attrarre in questo modo: popolazioni, attività e capitali. Accanto alla dimensione fisica ed economica vi è una dimensione culturale della riqualificazione che, legandosi ad una valorizzazione degli aspetti culturali all'interno della definizione di piani strategici per il rilancio e il riposizionamento della città (Molotch in: Borelli, 2009), consiste nel tentativo di sostituire la sua vocazione produttiva industriale o manifatturiera con una struttura produttiva centrata su attività legate all'economia della conoscenza e dei servizi ad alto contenuto tecnologico o culturale (Evans, 2005; Landry, 2000). Questo si sostanzia nella definizione di piani di sviluppo strategico e in investimenti infrastrutturali che possano favorire la città nella scelta di localizzazione delle attività legate alla conoscenza e ai servizi avanzati nelle dinamiche di sviluppo a livello nazionale e sovranazionale (Florida, 2003). Insieme alla valorizzazione degli aspetti culturali come volano di sviluppo economico o strumento di city marketing (Marra, 1988; Pichierri, 2005), la dimensione culturale delle politiche di riqualificazione urbana implica una serie di investimenti in iniziative orientate a promuovere una pluralizzazione e una democratizzazione nell'accesso ai consumi culturali, nelle loro differenti espressioni. Questa prospettiva si ispira ad una visione della cultura intesa sia come esposizione a stimoli culturali che come produzione personale di contenuti, e quindi come strumento di emancipazione, di empowerment e di inclusione sociale, finalizzato alla rigenerazione di territori e comunità (Sharp, Pollock, Paddison, 2005). Questo secondo aspetto delle politiche in ambito culturale conduce a trattare l'ultima dimensione della riqualificazione urbana ovvero quella sociale. In quest'ottica il concetto di riqualificazione è generalmente sostituito da quello di rigenerazione urbana che, traducendo i termini anglosassoni di *renewal/revitalization/regeneration* (Vicari, Moulaert, 2009, p.19), richiama un processo integrato, caratterizzato da interventi che si basano su politiche volte a coordinare diversi attori, secondo logiche di governance e a costruire alleanze o partenariati tra enti pubblici, attori e interessi privati, e diversi settori, secondo una visione di sviluppo locale più ampia che, accanto agli aspetti economicistici, considera i bisogni di riconoscimento, emancipazione, empowerment e partecipazione di individui e gruppi. Il termine rigenerazione ha una connotazione essenzialmente positiva e rassicurante; esso richiama, per certi aspetti, metafore organicistiche in relazione alle quali le politiche di rigenerazione sono indicate come strumenti normativi in grado di investire il corpo sociale nel suo complesso secondo un processo, quasi naturale e scontato, per cui rigenerare la città significa ripristinare le sue funzioni vitali: da quelle che dipendono dalla struttura fisica e produttiva, agli aspetti che determinano la qualità della vita urbana e delle relazioni sociali. Nelle retoriche pubbliche il concetto di rigenerazione urbana si sovrappone e si confonde pertanto con quello di riqualificazione, determinando un insieme di significati laschi e per certi aspetti contraddittori. Se da un lato si pone enfasi sulle necessità di guardare alla questione urbana secondo una visione attenta alla complessità ed all'interdipendenza delle diverse dimensioni, dall'altro sono posti in secondo piano gli aspetti di contrattazione e di discrezionalità che caratterizzano ciascuna politica di rigenerazione e che implicano la necessità di argomentare e prendere delle decisioni che allocano vincoli e opportunità collegate a ciascun intervento e quindi, comportano conflitto e disuguaglianza nelle opportunità di partecipazione alle decisioni e nell'accesso alle risorse. Come fanno notare Vicari e Moulaert (Vicari, Moulaert, 2009), il concetto di rigenerazione urbana deve essere usato operativamente come strumento analitico con le dovute cautele, specie in riferimento alla sovrapposizione semantica dei termini che rischia di condurre la ricerca sulle politiche urbane all'interno di una visione organicistica e naturalizzata dei processi di riqualificazione, che ne dimentica le componenti di natura politica e l'importanza di una valutazione degli scenari in termini di dinamiche di potere.

Secondo quanto abbiamo illustrato, le politiche di rigenerazione urbana sono una realtà complessa e comprendono diverse dimensioni tra loro interagenti. Il rafforzamento progressivo delle dimensioni sociali del processo di rigenerazione è avvenuto negli ultimi due decenni grazie all'azione dell'Unione Europea che ha definito indirizzi, direttive e programmi che tentano di affrontare le questioni legate al governo del territorio attraverso strumenti orientati a coniugare inclusività ed efficacia²² (Sebastiani, 2007). Tra le

²² Fanno parte di questo i programmi legati alle European City of Culture, ma soprattutto le due stagioni del programma Urban (Crosta, 2002), ai quali si sono ispirati i contratti di quartiere nazionali e regionali, i patti territoriali nelle aree metropolitane ed infine i PRUSST, programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile (Padovani, 2009)

particolarità più rilevanti veicolate dalle indicazioni europee è opportuno segnalare il progressivo riposizionamento degli attori locali, sia pubblici che privati. Trovandosi a dover competere per l'assegnazione di titoli o fondi di investimento, le municipalità sono stimolate a privilegiare una gestione manageriale delle attività pubbliche che gli permetta di assumersi l'iniziativa, e di conseguenza i rischi, dell'elaborazione di visioni strategiche (Lindblom 1975; Calvaresi, 2009) o di piani di indirizzo per l'incremento dell'attrattività e della competitività (Swyngedouw, Moulaert, Rodriguez, 2002). L'insieme di questi processi comporta un cambiamento nelle modalità di gestione delle attività dei governi urbani i quali da soggetti esecutivi, incaricati dell'implementazione e semmai della rielaborazione di indirizzi top-down, diventano, più o meno consapevolmente, i principali agenti delle politiche locali. Anche nel nostro paese, in relazione al trasferimento di competenze e responsabilità decisionali a livello locale, riconducibile al principio di sussidiarietà, alla modifica del Titolo V della Costituzione, e alle discussioni in materia di decentramento, città ed aree metropolitane divengono le principali artefici delle risposte ai bisogni specifici e differenziati che si rendono espliciti sul territorio e sebbene non sempre sufficientemente supportate da risorse in termini di coordinamento e di stanziamenti da parte del governo centrale²³ (Vicari, 2004), agiscono nel definire i discorsi e le politiche attraverso cui le questioni urbane sono concettualizzate e affrontate.

Un secondo aspetto rilevante delle strategie di indirizzo provenienti dal legislatore europeo riguarda la presenza di una serie di requisiti circa il coinvolgimento di soggetti locali non istituzionali, che divengono partner indispensabili per ottenere l'approvazione di molti programmi. Conseguenza di ciò è la diffusione, a livello di pratiche e routines amministrative, di public - private partnership e in alcuni casi, di procedure finalizzate a coinvolgere le comunità locali nei progetti di intervento che le riguardano. Queste tendenze richiedono, di fatto, alle istituzioni locali di elaborare strategie per affrontare e gestire alcuni ambiti di interesse pubblico e spingono nella direzione di una sperimentazione di soluzioni innovative. Inserirle in questo panorama di trasformazione, seppur si trovino esposte alla frammentazione delle esigenze e all'aumento nella complessità delle dinamiche territoriali, le municipalità sono tuttavia anche luoghi che più di altri dimostrano dinamismo e capacità di innovazione per la sperimentazione di modalità di gestione deliberativa della vita pubblica. I contesti locali appaiono in questo senso come la dimensione privilegiata di sedimentazione delle pratiche e dei programmi partecipativi (Crosta, 2009) e i luoghi in cui, in determinate condizioni, possono aprirsi spazi interessanti di innovazione politico - istituzionale.

Richiamare gli aspetti che costituiscono il panorama istituzionale e normativo all'interno del quale prendono forma le decisioni che intervengono sulla struttura e sulle funzioni urbane ci è sembrato utile per contestualizzare le esperienze di cui ci occupiamo all'interno di un quadro che abbraccia dettagli insieme micro e macrosociologici. Se le iniziative di urban gardening sono delle attività marginali, di nicchia, nel momento in cui queste si relazionano con il più complesso ambito delle decisioni pubbliche sugli spazi cittadini, esse interagiscono con le dinamiche di cambiamento che caratterizzano le città contemporanee tra le quali i processi di rigenerazione rappresentano un ambito centrale.

1.5.2 Pratiche di rigenerazione urbana e spazi per l'azione dal basso

Gli aspetti che abbiamo sin qui discusso mettono in luce come le arene pubbliche cittadine siano un ambito di osservazione privilegiato per l'analisi dei cambiamenti che riguardano le funzioni delle città contemporanee. In particolare, a nostro avviso, le iniziative spontanee di cura del verde stimolano una riflessione sui processi di partecipazione alle decisioni locali e conducono a interrogarsi sugli ambiti disponibili per la valorizzazione delle forme di partecipazione che nascono grassroots. In riferimento alla partecipazione nella gestione di servizi di utilità pubblica e sociale è necessario indicare sin da ora come non di rado si assista a un progressivo ridimensionamento della presenza e delle responsabilità pubbliche in questi settori a favore di soggetti esterni, quali ad esempio il terzo settore. Il ricorso a risorse private, privato-sociali o volontaristiche, in significativi casi, invece di essere espressione di una apertura

²³ In relazione alla diminuita capacità della spesa pubblica di fornire risorse agli enti di governo locale come conseguenza delle ristrutturazioni economiche, delle politiche neoliberali nel settore produttivo e nella gestione dei servizi di welfare che sono orientate alla riduzione della spesa, della deregolamentazione ed della liberalizzazione dei servizi. Queste tensioni strutturali nell'insieme determinano un'accresciuta vulnerabilità sociale e moltiplicano gli ambiti in cui sorgono domande di politiche pubbliche.

sussidiaria e di una volontà da parte delle pubbliche amministrazioni di sperimentare strategie condivise nella gestione delle risorse e dei servizi comuni, si traduce in una delega vincolata di funzioni e in un sostanziale trasferimento di costi. Ne deriva un richiamo alla partecipazione spesso retorico e che, nella pratica, tende a privilegiare alcuni interlocutori, tendenzialmente i più influenti, stabili e formalizzati, a discapito di una inclusività ampia e generalizzata. Decisioni di questo tipo esprimono una visione della partecipazione sospesa tra la contrattazione privatistica (Bifulco, De Leonardis, 2003) e la sussidiarietà mutualistica intesa come auto-aiuto, entrambe molto lontane da una concettualizzazione dei processi partecipativi come strumento per la rappresentazione, il riconoscimento e la valorizzazione delle differenti risorse locali. I casi di cui ci occupiamo, per le caratteristiche peculiari in termini di marginalità, spontaneità e autorganizzazione, pongano le amministrazioni locali di fronte a una serie di decisioni che riguardano, ad esempio, la possibilità di immaginare politiche sperimentali che, senza rinunciare ad un orientamento rappresentativo, prefigurino possibili interazioni con richieste di coinvolgimento diretto e di partecipazione provenienti da gruppi anche poco strutturati.

La considerazione delle attività informali come potenziale sociale e come strumento utile alla definizione di possibili percorsi di trasformazione dell'azione pubblica contemporanea (Cottino, 2009), richiama alcuni elementi concettuali degli studi in tema di *capabilities*, applicate all'analisi delle politiche pubbliche. Questa prospettiva raccoglie un insieme di contributi che, muovendo da una riflessione politico filosofica, elaborano il concetto di capacità e sviluppano una riflessione sugli strumenti politico - normativi in grado di promuovere giustizia distributiva e dinamiche di equità. In primo luogo essi fanno notare come sia necessario superare una visione della giustizia sociale come soddisfacimento dei bisogni primari, o funzionamenti, per includere, nella sua definizione, concetti quali: la possibilità di essere rispettati dai propri simili, la possibilità di partecipare alla vita della comunità e di influire sulle scelte che riguardano la qualità della vita individuale e collettiva (Sen, 2000). John Friedmann ad esempio parte dal contributo di Amartya Sen (Sen, 2000; 2005), sviluppato contemporaneamente nelle teorizzazioni della Nussbaum (Nussbaum, 2003), e dal concetto di *capability* come *possibilità di vivere delle esperienze o situazioni a cui l'individuo attribuisce un valore positivo*, per sviluppare un personale concetto di *empowerment* (Friedmann, 1992). Nella prospettiva dell'autore l'*empowerment* è declinata come possibilità di partecipazione alla sfera pubblica la quale, di conseguenza, assume un ruolo strategico per l'emersione, il riconoscimento e l'espressione dei bisogni e delle potenzialità diffuse a livello di società civile. In quest'ottica Friedmann ripropone un concetto di libertà sostantiva, o positiva, che si contrappone a una libertà intesa come rimozione di vincoli e costrizioni e indica il contesto sociale²⁴ come il luogo in cui singoli e gruppi possono sviluppare la propria dotazione di capacità, per mezzo del coinvolgimento in attività pubbliche. La partecipazione e la gestione democratica della cosa pubblica sono, secondo Friedmann, elementi fondativi per uno sviluppo alternativo, che non significa solo miglioramento delle condizioni di vita in senso di benessere materiale ma anche e soprattutto, l'ampliamento della condivisione delle scelte di natura politica, la garanzia di ambiti di autonomia e l'esercizio di diritti di controllo e di influenza sulle scelte che incidono sulla propria vita di cittadini (ibidem). Rispetto alla teorizzazione di Sen, il contributo di Friedmann è maggiormente incentrato sul riconoscimento della necessità di forme di mobilitazione sociopolitica ai fini di un'autodeterminazione di individui e gruppi²⁵. Abbiamo deciso di richiamare alcuni elementi delle riflessioni teoriche che ispirano il *capabilities approach* al fine di mettere in luce l'apertura dei processi decisionali ad issues che nascono all'interno di percorsi spontanei e *grassroots* possa essere guardata come un elemento fondamentale dei processi dai quali dipendono l'inclusione politica e quella sociale (Fraisse, 2009). Indicare la sfera pubblica come luogo in cui si incontrano, si scontrano e si ibridano differenti narrazioni, dando luogo a possibili sintesi innovative (Habermas, 1998), ci spinge inoltre a considerare gli aspetti di innovazione sociale che possono legarsi alle attività di agricoltura e giardinaggio urbano marginale e a indagarne gli eventuali ambiti di riconoscimento a livello istituzionale. L'insieme delle opportunità disponibili a livello cittadino per la ricezione e la valorizzazione di queste pratiche, sia in termini

24 Che nella nostra visione è traducibile in termini di ambito locale.

25 In questo senso il concetto di empowerment elaborato da Friedmann si differenzia dall'uso del termine che invece si è affermato nella retorica pubblica. In particolar modo in riferimento alle riforme nelle politiche di welfare, questo è venuto a coincidere con l'insieme delle misure volte ad una coinvolgimento, attivazione e responsabilizzazione dei soggetti destinatari delle politiche sociali e che, pur nascendo con il fine di valorizzare le specificità individuali, in molti casi si traduce in espressione di atteggiamenti paternalistici e conservatori (De Leonardis, 2007).

di opinione pubblica che a livello di riconoscimento istituzionale, sono indicative dei rapporti di forza e delle visioni egemoni che caratterizzano le arene pubbliche e stimolano una riflessione a proposito del ruolo della sfera pubblica e della attività politica, intesa come attività di argomentazione di fini condivisi (Elster, 1993) e quindi come ambito nel quale vengono definiti gli indirizzi dell'azione pubblica locale. Come ricordano Le Galès e Lascoumes (Le Galès, Lascoumes, 2009), gli strumenti attraverso i quali si prendono le decisioni in tema di politiche pubbliche sono fondamentali nel plasmare l'insieme di vincoli e opportunità che da queste derivano ed esprimono la visione teorico - progettuale che motiva la loro scelta. In quest'ottica, il governo locale diviene non solo ambito di innovazione, in riferimento alle possibili aperture al riconoscimento di forme di partecipazione spontanea, bensì anche il luogo privilegiato per la sperimentazione, la problematizzazione e la riconcettualizzazione della politica e dei suoi significati (Bagnasco, 2003, p. 91; 105). Riprendere una tale prospettiva, aprendo alla considerazione degli elementi informali della vita pubblica urbana e focalizzando l'attenzione sugli aspetti alternativi o di dissenso che le pratiche oggetto del nostro interesse portano con sé, inaugura un percorso di ricerca relativamente poco frequentato all'interno delle riflessioni in tema di politiche urbane ma che potrebbe essere, viceversa, valorizzato. Dedicare attenzione alle esperienze di cura del verde marginale diviene in questo senso occasione di riflettere sugli aspetti spontanei, poco strutturati e autogestiti delle forme di azione collettiva e delle dinamiche di partecipazione locali. Questo esprime l'interesse a verificare in che termini, i processi di rigenerazione urbana possano essere osservati come frames insieme cognitivi, normativi e operativi, all'interno dei quali, occasionalmente, si aprono degli spazi in cui la dimensione partecipativa, autorganizzata e spontanea può attivarsi. A fianco dell'osservazione delle dinamiche precedentemente richiamate, siamo interessati ad osservare come le esperienze di cura del verde, seppur marginali e tendenzialmente minoritarie²⁶, possano ricoprire un ruolo rilevante nella ridefinizione dei discorsi sulle forme e sulle funzioni pubbliche della città e abbiano l'effetto di inserire particolari temi nell'ambito dell'opinione pubblica cittadina nel suo complesso. In questo senso ci proponiamo di guardare a queste pratiche come sorta di "laboratori di innovazione sociale" coinvolti nella produzione e nella valorizzazione di spazi per la vita collettiva e con i quali le istituzioni locali potrebbero dialogare, secondo una possibile logica di reciproco riconoscimento, dalla quale potrebbero sorgere interessanti elementi di trasformazione e di riorganizzazione dell'agire pubblico locale. Questa riflessione muove dal presupposto per cui i processi oggetto di interesse possono divenire, in alcune occasioni, condizioni abilitanti rispetto all'esercizio di particolari capacità sociali quali, ad esempio, le libertà "positive" dei singoli: autonomia, possibilità di agire, scegliere, di influire sul proprio contesto di vita (Sen, 1999, p. 24). Tali processi di capacitazione si esprimono in primo luogo a livello individuale, tuttavia non agiscono unicamente in tale ambito. Intercettando elementi organizzativi, essi non di rado trascendono la dimensione soggettiva e investono la dimensione cittadina nel suo complesso, in una progressiva trasformazione della città in risorsa comune collettiva (Bifulco in: Vicari Moulaert, 2009, p. 101) che pone le basi per quel processo complesso che Donzelot definisce come "fare società" (Donzelot, 2003). In sintesi quindi, siamo intenzionati a prestare attenzione ai processi di attivazione di risorse e di potenziali sociali (Cottino, 2009) che, veicolando una richiesta di maggiore coinvolgimento diretto, partecipano alla ridefinizione della sfera pubblica cittadina e contemporaneamente, esprimono pratiche innovative di cittadinanza (Cottino, 2003).

La predilezione per un approccio critico infine ci richiede di prestare un'attenzione costante agli elementi di problematicità che possono accompagnarsi ai processi che sin qui abbiamo richiamato. In particolare, queste riguardano la tendenza a privilegiare una visione delle dinamiche di rigenerazione come non problematiche e a rimuovere l'esistenza di possibili divergenze o conflitti. Tipica in questo senso è la decisione, da parte dei soggetti più forti nelle arene decisionali pubbliche, di sostenere e incoraggiare le esperienze che nascono dal basso unicamente se e nella misura in cui, il loro potenziale di attivazione è compatibile rispetto a forme di collaborazione subordinate, nelle quali i contenuti abilitanti e le valenze controegemoniche sono tenute sotto controllo e funzionalizzate rispetto alla cessione di attività costose o al mantenimento dello *status quo* nelle relazioni disparitarie di potere (Mouffe, 2000).

26 In termini di coinvolgimento numerico rispetto ad altre forme di partecipazione politica.

1.6 Per concludere

In questo primo capitolo abbiamo presentato il tema del giardinaggio e dell'agricoltura urbana marginale proponendone una definizione che potesse orientare il nostro successivo lavoro di analisi empirica. Contestualmente, abbiamo delineato un'ipotesi di classificazione che, sulla base di variabili quali: le caratteristiche formali, le modalità organizzative e la presenza di contenuti politici, simbolici e culturali, ci ha permesso di isolare quattro differenti categorie: Guerrilla Gardens, Critical Gardens, orti urbani e infine iniziative legate alla riflessione artistico - architettonica centrata sulle dimensioni di sostenibilità dell'abitare lo spazio pubblico urbano.

Nel complesso delle esperienze di urban gardening, le attività di cui ci occupiamo selezionano quelle iniziative che nascono spontanee e autorganizzate, sono implementate da singoli o da piccoli gruppi e portano con sé pratiche e contenuti dalle valenze politiche e culturali innovative.

Definizione e classificazione sono seguite da una rassegna della letteratura che si propone di presentare criticamente quegli ambiti di elaborazione teorica utili a contestualizzare giardinaggio e agricoltura urbana nell'ambito delle riflessioni sociologiche contemporanee e di mettere a fuoco le domande di ricerca che guideranno l'analisi dei casi studio.

Abbiamo richiamato quelle riflessioni che, nel contesto degli studi culturali e della sociologia organizzazioni, pongono l'accento sugli aspetti creativi delle pratiche quotidiane e, di conseguenza, sul loro coinvolgimento nei processi di costruzione sociale dei significati, sospesi tra la dimensione individuale e quella collettiva. Facendo riferimento ai contributi d'analisi a proposito dell'azione collettiva e dei movimenti sociali contemporanei, abbiamo guardato alla pratiche di cura del verde urbano marginale come a possibili forme di partecipazione politica che, coniugando impegno quotidiano e rielaborazione identitaria, si prestano ad esprimere un lavoro di costruzione di significati dalle valenze politiche e in alcuni casi, contro-culturali. Questo ha portato ad evidenziare come la cura dello spazio verde urbano possa legarsi a una presa di posizione e ad una riflessione sul ruolo dello spazio pubblico cittadino e sul suo uso, finalizzata a una rivalutazione della partecipazione diretta alla cura della città.

Conclude la rassegna la trattazione del tema della rigenerazione urbana. Delineando una traccia d'analisi critica delle politiche, dei discorsi e delle pratiche che ad esso si richiamano, abbiamo evidenziato come la rigenerazione urbana sia tra i settori privilegiati delle politiche urbane contemporanee e si presenti come contesto normativo all'interno del quale sono elaborate le risposte alla serie di richieste e di bisogni che emergono a livello sociale. A questo proposito, ci siamo interrogati su opportunità e criticità con le quali si misurano le domande di un maggiore coinvolgimento e una partecipazione attiva alla gestione del patrimonio verde urbano. Questo ha condotto a riflettere sulle aperture istituzionali che le pratiche di autorganizzazione e partecipazione informale alla cura del verde comune possono stimolare e a ipotizzare un loro coinvolgimento nell'elaborazione di innovazione culturale, politica e sociale.

Capitolo 2 - Riferimenti metodologici e disegno della ricerca

Nel capitolo precedente ci siamo proposti di tracciare la mappa dei riferimenti teorici che guidano il nostro percorso di approfondimento del giardinaggio e dell'agricoltura urbana informale. La rassegna della letteratura fornisce gli strumenti per mettere a fuoco le principali direzioni di riflessione che attraversano il tema. Il nostro interesse di ricerca si concentra sugli aspetti di produzione discorsiva, simbolica e identitaria che accompagnano le iniziative di urban gardening e per questo motivo, scegliamo di muovere l'osservazione dalle esperienze soggettive di coloro che prendono parte alle attività. Attraverso il contatto, l'osservazione e l'intervista ci proponiamo di delineare le principali implicazioni dei fenomeni oggetto d'analisi, di comprenderne l'insieme dei significati e di tracciare dei profili identitari, utili a restituire una prima rappresentazione delle cornici di riferimento che i soggetti utilizzano per attribuire senso alle proprie azioni. In questo capitolo presentiamo le scelte che indirizzano il lavoro di ricerca da un punto di vista metodologico. Con l'intenzione di muoverci nell'ambito delle tecniche di ricerca qualitativa, facciamo precedere l'esposizione del disegno della ricerca da un approfondimento sul tema della riflessività, declinata come indicazione a integrare, nella definizione degli obiettivi di ricerca, gli aspetti teorici e conoscitivi con le finalità di riflessione autocritica e personale. L'atteggiamento riflessivo diviene in questo senso uno strumento, insieme epistemologico e metodologico, utile a prestare attenzione ai processi di generazione del sapere sociologico. Il nostro lavoro di ricerca si propone di sviluppare quindi due differenti livelli d'analisi: da un lato l'articolazione del disegno analitico, secondo fasi sistematiche e teoricamente giustificate, dall'altro una costante riflessione su di esso che intreccia aspetti teorici e personali.

2.1 Alcune considerazioni preliminari

Il lavoro di tesi rappresenta per ciascun giovane studente o studentessa un'occasione per sperimentare una prima presa di posizione rispetto ai differenti approcci epistemologici che caratterizzano la disciplina. Si tratta di un'esperienza delicata in quanto, alla volontà di restituire un prodotto coerente e sistematico, sia dal punto di vista dei contenuti che nell'organizzazione delle fasi del processo, si lega il desiderio di scegliere un approccio di ricerca il più possibile coerente rispetto alle predilezioni personali, così come progressivamente definite nel corso della formazione. Per questo motivo, riteniamo utile esplicitare una serie di ragionamenti di natura metodologica, che presuppongono e condizionano la forma e i contenuti delle riflessioni che sono riportate in questo elaborato. In quest'ottica si può dire che il presente lavoro di tesi procede su due diversi livelli, seppur tra loro logicamente interconnessi: da un lato la definizione e lo sviluppo del progetto di ricerca nelle fasi tradizionali di disegno della ricerca, costruzione della documentazione empirica, analisi dei materiali e comunicazione dei risultati (Marradi, 1984), dall'altro un percorso di riflessione autocritico e personale finalizzato, secondo un'attitudine che si ispira alla ricerca riflessiva (Bourdieu, Wacquant, 1992; Melucci, 1998), a una comprensione della pratica della ricerca come processo insieme conoscitivo ed esperienziale (Colombo, 2001, p.220). La scelta di dedicare uno spazio di approfondimento a questi aspetti deriva dalla volontà di sperimentare una delle possibilità che, specie nell'ambito della ricerca qualitativa, la letteratura ha indicato come un tentativo di risposta alle domande che accompagnano ciascun progetto di ricerca e che riguardano la necessità di mettere a tema criticamente la propria posizione rispetto al lavoro di interpretazione dei fatti sociali osservati. A una personale predilezione per le tecniche qualitative, si accompagna poi una curiosità rispetto ai contributi di quegli approcci metodologici che sviluppano la tematica della riflessività, intesa come pratica di auto-osservazione (Melucci, 1998, pp.299-301).

Il tema della riflessività nella ricerca sociale si sviluppa nel corso del dibattito intorno alla distinzione tra sapere di senso comune e conoscenza sociologica e ha a che fare con la problematizzazione dei fondamenti epistemologici delle scienze sociali (Spartì, 2002). La riflessione sociologica contemporanea, sollecitata da una serie di grandi trasformazioni, è caratterizzata da un radicale ripensamento delle categorie e dei metodi della ricerca sociale. Nuovi modi di essere, di conoscere e di narrare si affiancano e si sostituiscono a quelli che costituivano la concezione del mondo e del ruolo del sapere sociologico, ereditati dalla modernità (Colombo, 1998, pp.262-264). A livello di elaborazione teorica la postmodernità (Lyotard, 1979) è caratterizzata da una svolta epistemologica che, evidenziando la centralità del linguaggio, dei processi interpretativi e delle procedure di attribuzione di senso, enfatizza il carattere costruito della realtà sociale, l'aspetto critico della teoria e la sua funzione decostruttiva (Melucci, 1998). A fianco delle posizioni decostruttiviste più radicali, che tendono ad escludere, a livello epistemologico, la possibilità di individuare criteri utili come riferimenti per la valutazione della plausibilità e dell'oggettività del sapere sociologico, si assiste a un rinnovato interesse nei confronti di nuovi strumenti per valutare la portata conoscitiva degli asserti della ricerca sociale, con accezioni post-positiviste più che anti-positiviste (Cardano, 2001). Questi contributi, nel contesto della riflessione a proposito delle tecniche di ricerca qualitativa, hanno prodotto approcci quali, ad esempio, la Grounded Theory di Glaser e Strauss, che pone enfasi sul processo che conduce ai risultati di ricerca²⁷ (Glaser, Strauss 1967); una serie di indicazioni circa la necessità di includere, all'interno del disegno della ricerca, resoconti riflessivi riferiti all'autore dello studio e al processo nel suo insieme (Altheide, Johnson, 1994; Roberts, 1990; Guba, Lincoln, 1985; Van Maanen, 1988); oppure la rielaborazione del concetto di metodo (Madison, 1988), da intendere come criterio utile per arbitrare il conflitto tra differenti interpretazioni della realtà sociale e per attribuire una certa unità nell'universo delle procedure disponibili per la rappresentazione dei fenomeni oggetto di ricerca²⁸ (Cardano, 2001).

La vivacità del dibattito epistemologico contemporaneo, che ci siamo limitati ad accennare brevemente, selezionando quegli autori occupatisi esplicitamente degli approcci qualitativi, ci serve per chiarire il panorama nel quale si collocano le prospettive che mettono a tema la necessità di un approccio riflessivo nella ricerca sociale. Nel complesso di questo denso e articolato ambito di riflessione, siamo qui interessati a richiamare quei contributi che intendono la riflessività come uno strumento metodologico al servizio della validità dei contenuti conoscitivi ottenuti nel corso del processo di ricerca (Gobo, 1993). Presupposto di queste visioni è l'individuazione del fatto che le informazioni ottenute per mezzo di interviste o di osservazioni etnografiche, sono espressione di una rappresentazione che si definisce all'interno di una relazione che lega il soggetto osservatore (o intervistatore) all'oggetto osservato (o intervistato). Questa relazione assume delle precise valenze in termini di potere (Oakley in: Roberts, 1990; Hall, 1997; Melucci, 1998), che determinano tendenzialmente una posizione di privilegio per il ricercatore, il quale generalmente possiede il controllo degli strumenti teorici e metodologici per l'interpretazione della situazione (Colombo, 2001).

²⁷ Nello specifico Glaser e Strauss introducono la proposta di valutare la credibilità degli asserti prodotti con tecniche qualitative con riferimento alle procedure utilizzate nel momento della costruzione della documentazione empirica. Queste, per mezzo del metodo che i due definiscono di "comparazione costante", devono essere costantemente rapportate e ri-orientate alla luce della loro coerenza con le scelte teoriche (Glaser, Strauss, 1967, pp.224-232).

²⁸ In un recente contributo Cardano riprende la teorizzazione di Madison (Madison, 1988), e definisce il metodo delle scienze sociali non già come set di regole prescrittive, bensì come insieme di principi che, al pari di codici giuridici, richiedono al ricercatore di volta in volta di farsi interprete della realtà sociale, di adattare la grammatica delle scelte metodologiche al contesto e contemporaneamente, di assumersi la responsabilità di una tale interpretazione (Cardano, 2001)

Pur non potendo, e non essendo nemmeno interessati, a raggiungere una condizione di piena parità, coloro che gestiscono la relazione da cui sono tratti i dati empirici, possono riservarsi di garantire un certo spazio agli osservati per replicare, ribattere o negare i contenuti conoscitivi oggetto dello scambio (Cardano, 2001). Perché ciò avvenga, è fondamentale che tale relazione assuma le caratteristiche dell'ascolto (Sclavi, 2003), che sia aperta a procedure di member validation²⁹ e che sia rielaborata da parte del ricercatore in una visione di riflessività (Cardano, 2001, p.194). L'accezione di riflessività a cui facciamo qui riferimento contiene quindi indicazioni insieme teoriche e metodologiche e si lega all'idea di autoanalisi e di autocritica che possiamo ritrovare nella teorizzazione di Bourdieu (Bourdieu, Wacquant, 1992) o nei contributi della sociologia gender oriented (Rampazi, 2001; Terragni, 1998; Roberts, 1990). La riflessività per Bourdieu è lo strumento d'analisi che i sociologi hanno a disposizione per indagare sulle condizioni intellettuali e sociali che rendono possibile ciascuna ricerca. Una sociologia riflessiva deve saper analizzare criticamente i molteplici aspetti del coinvolgimento del ricercatore nel campo: la propria esperienza vissuta, la propria collocazione professionale, personale e di genere, nonché l'intera struttura della disciplina (Bourdieu, Wacquant, 1992, pp. 46-47). La pratica della riflessività richiede in questo senso, di sottoporre l'osservatore alla stessa analisi critica a cui è sottoposto l'osservato e indica in ciò, la possibilità di giungere a un risultato di ricerca con oggettività, validità e onestà intellettuale. Da un punto di vista più specificatamente metodologico, questo si lega ad un ragionamento a proposito delle modalità utilizzate dai ricercatori per descrivere il mondo sociale. In un saggio sul ruolo della scrittura nella comunicazione dei risultati della ricerca empirica (Colombo, 1998), Enzo Colombo presenta la narrazione riflessiva come proposta di stile narrativo in relazione al fatto che in questa, pur non rinunciando a porsi obiettivi di neutralità scientifica, l'autore di un resoconto di ricerca offre una descrizione e un'analisi il più possibile fedele e documentata delle relazioni e degli eventi così come sono stati da lui percepiti e in alcuni casi, costruiti (ibidem, p.264). Giungendo ad una prima sintesi, la riflessività invita quindi a praticare un ragionamento consapevole sulla costruzione del sapere e a riconoscere da un lato, i legami tra ricercatore e campo, valorizzando gli aspetti co-costruito della conoscenza sociologica (Navarini, 2003), dall'altro il suo carattere progettuale, per cui ciascuna ricerca può essere definita come insieme progressivo di decisioni orientate dallo sguardo del ricercatore, responsabilità per le quali egli non può delegare a metodi o ricette precostituite.

Ogni ricerca è un lungo sentiero con molti bivi e diramazioni, e a ogni bivio deve essere presa una decisione [...], nessuna regola, nessun algoritmo può dire qual è la decisione giusta [...]. Più il ricercatore concepisce il metodo come una sequenza rigida di passi, più decisioni prenderà senza riflettere e senza rendersene conto. (Kritz, 1988 in: Cardano, 2003, p.13)

2.2. Il disegno della ricerca

La parentesi che abbiamo sviluppato nel paragrafo precedente ci è servita per chiarire l'insieme delle riflessioni che, pur non rientrando in modo esplicito nel disegno della ricerca, lo precedono e lo condizionano per molti aspetti. Richiamare il tema della riflessività ha consentito di esplicitare l'atteggiamento intellettuale che vorremmo ci guidasse, a fianco dei contributi teorici ricavati dalla rassegna della letteratura, nel mettere a fuoco gli obiettivi della ricerca, nel concettualizzarne i quesiti e infine nel scegliere tra le diverse modalità di restituzione del lavoro empirico. Dopo aver definito la "mappa" dei

²⁹ Le procedure di member validation o backtalk fanno riferimento alla possibilità di sottoporre i contenuti conoscitivi frutto della ricerca empirica, al giudizio dei soggetti presi in esame, i "nativi" in un contesto di indagine etnografica. Si tratta di un atteggiamento a mio avviso interessante perché può contribuire alla definizione di un orizzonte di reciprocità tra soggetti e oggetti della ricerca. È necessario tenere presente tuttavia il fatto che se usato senza indugio e giudizio critico, il ricorso alla member validation corre il rischio di schiacciare sul senso comune le rappresentazioni sociologiche (Cardano, 1997, 46-47)

riferimenti che intendiamo utilizzare per orientarci nel percorso della ricerca, si tratta di focalizzare la nostra attenzione su alcuni aspetti critici della formulazione del disegno dell'analisi. Se possiamo dire, accostando metaforicamente l'idea di viaggio a quella di ricerca, che l'insieme degli autori e degli spunti sin qui richiamati, risponde alla domanda a proposito del "con chi" vogliamo viaggiare, è necessario a questo punto chiarire meglio la meta verso la quale siamo diretti, specificando il "cosa" stiamo cercando, "come" abbiamo intenzione di trovarlo e infine, il "perché". Fuor di metafora, ogni disegno di ricerca è tenuto a fornire indicazione del suo oggetto, degli strumenti per mezzo dei quali le domande cognitive sono elaborate, delle modalità attraverso cui ci si propone di condurre il lavoro empirico infine a rendere conto dei modi in cui, nell'analisi della documentazione empirica, gli aspetti teorici si relazionano con le evidenze raccolte sul campo. Specificare queste scelte da' al lettore la possibilità di valutare il legame tra presupposti e risultati delle differenti fasi del lavoro empirico e, secondo un atteggiamento che si richiama al metodo delle scienze sperimentali, a offrire la possibilità di sviluppare di nuovo, successivamente, il percorso di ricerca.

2.2.1 Cosa

Come abbiamo precedentemente indicato, è nostra intenzione approfondire il tema del giardinaggio urbano informale indagandone i significati a livello identitario, culturale e politico. Questo obiettivo principale si specifica, successivamente, in una serie di quesiti secondari che riguardano le differenti aree di approfondimento che tale argomento intercetta. La prospettiva che intendiamo utilizzare nel corso dell'analisi è caratterizzata dall'assumere i soggetti come principali unità d'analisi e richiama, in questo senso, la tradizione della ricerca qualitativa declinata in ambito urbano³⁰ e lo sguardo tipico dell'ermeneutica sociologica (Dal lago, De Biasi, 2006). Si tratta di un approccio che si focalizza sull'azione sociale nel suo verificarsi e sulla raccolta del punto di vista degli attori coinvolti in essa. Una simile attenzione è da intendersi come strumento per l'emersione della voce dei soggetti che popolano il mondo sociale studiato (Dal Lago, Quadrelli, 2010, p.21) e diviene condizione di possibilità per la conoscenza, la descrizione e l'interpretazione dei fenomeni sociali oggetto di interesse.

Per questi motivi, la nostra attenzione si concentra sull'osservazione delle pratiche connesse alle attività di valorizzazione del verde urbano informale e sulla ricomposizione degli elementi contenutistici e narrativi attraverso i quali, le persone che si occupano di giardinaggio e agricoltura marginale parlano della loro attività e dei significati che a questa esse legano. In sintesi, abbiamo intenzione di indagare: la relazione tra elaborazione di significati a livello individuale e la definizione di appartenenze, legami e identità di gruppo; l'implicazione dei soggetti coinvolti in attività di rigenerazione del verde urbano nella sperimentazione di modalità innovative di partecipazione politica, la particolare visione dello spazio pubblico e del suo uso di cui queste esperienze sono portatrici e infine il contesto istituzionale all'interno del quale questi processi si collocano. Tale percorso di approfondimento vorremmo ci conducesse a ricostruire nel dettaglio il panorama delle iniziative legate al verde urbano informale e secondo un processo che potremmo definire di pattern identification, a tracciare una mappa dei tratti ricorrenti che caratterizzano i processi di costruzione identitaria di coloro che si occupano di cura del verde dal basso. Osservare il modo con cui i soggetti si raccontano e le modalità che essi scelgono per parlare di sé, attraverso l'argomentazione discorsiva o le pratiche situate, offre occasione di discutere del ruolo che la città contemporanea, nella sua dimensione insieme spaziale e relazionale, può assumere nel favorire i processi di innovazione culturale, politica e sociale.

³⁰ Cfr. in particolare modo alla tradizione dell'etnografia sociale americana o ai contributi di Bourdieu e collaboratori.

2.2.2 Come

Da un punto di vista metodologico intendiamo muoverci nell'ambito delle tecniche di ricerca qualitativa. Queste riteniamo possano fornire degli strumenti coerenti rispetto ai nostri obiettivi d'analisi, che hanno finalità interpretative in riferimento a fenomeni situati e non considerano la possibilità di operare sistematicamente delle comparazioni. Differentemente dalle analisi quantitative, nella ricerca qualitativa si privilegiano studi intensivi di casi circoscritti e indagini in profondità per le quali questi sono identificati in relazione alla loro rilevanza teorica o pragmatica e non in ragione della loro rappresentatività. Le analisi qualitative muovono inoltre da una base teorico - concettuale costituita da concetti sensibilizzati (Blumer, 1969). Rispetto ai concetti definitivi, tipici della ricerca quantitativa, i concetti sensibilizzati non sono frutto di un'operativizzazione rigida e quindi non consentono di rilevare lo stato dei casi sulle variabili, o proprietà, messe a tema dallo studio. Essi tracciano semmai dei costrutti ipotetici che, enfatizzando alcuni aspetti dei fenomeni presi in esame in relazione alle scelte di ricerca (Cardano, 2003), hanno la funzione di indicare al ricercatore la direzione nella quale guardare (Blumer, 1969, p. 148). Il risultato che ne deriva non è quindi una rilevazione di proprietà frutto di un'analisi lineare e sistematica bensì una ricostruzione del fenomeno di interesse che è per certi aspetti modellata sulle sue specificità, secondo una procedura d'indagine che avanza ricorsivamente.

Nell'analisi delle attività di cura del verde marginale, il nostro focus di interesse principale sono le pratiche quotidiane e la loro rielaborazione in termini di significato, così come riportata nelle narrazioni dei soggetti coinvolti. A questo scopo, riteniamo utile ricorrere a tre differenti strumenti analitici, seppur tra loro fondamentalmente interconnessi. In primo luogo una mappatura dei casi oggetto di studio, finalizzata a tradurre in indicazioni di ricerca il lavoro di riflessione teorica presentato nel capitolo precedente. Successivamente, una serie di osservazioni di natura etnografica, raccolte per mezzo di osservazioni partecipanti e infine la somministrazione di interviste discorsive. Come indica Mario Cardano in un recente contributo, nella ricerca qualitativa l'intervista discorsiva è utilizzata per far emergere quello che è il mondo interno delle persone mentre, per lo studio dell'interazione sociale, è solitamente privilegiata l'osservazione partecipante (Cardano, 2003, p. 53-55). Questa seconda consente un rapporto diretto con l'oggetto di studio e racchiudendo l'osservazione, il dialogo e l'assunzione di ruoli, permette di cogliere gli aspetti dinamici dei fenomeni sociali osservati (Marzano, 2006). Mentre le interviste in profondità riteniamo possano fornirci l'occasione di ricostruire, con la collaborazione attiva degli intervistati, l'insieme delle valenze, degli immaginari e dei significati che il coinvolgimento in attività di giardinaggio urbano informale implicano, l'osservazione etnografica e la partecipazione a eventi o esperienze, ci mette nelle condizioni di accedere a un insieme di materiali ulteriori, derivanti dalla condivisione di situazioni, attività quotidiane e momenti di conversazione informali.

La Mappatura

Per quanto riguarda la selezione dei casi, a un campionamento orientato da criteri di rappresentatività, abbiamo preferito una selezione pragmatica, guidata da obiettivi quali la disponibilità, la coerenza e la rilevanza teorica dei singoli casi rispetto agli interrogativi analitici di riferimento.

Nelle fasi iniziali della ricerca non si è presentato il problema di selezionare a priori i nostri contatti in quanto la specificità delle esperienze e la scarsa numerosità della popolazione di riferimento ci ha consentito di prefigurare la possibilità di fare dei tentativi di contatto presso tutte quelle realtà di cui siamo

venuti a conoscenza. Le attività delle quali si occupa la presente riflessione sono infatti per certi aspetti delle esperienze marginali, di nicchia; esse coinvolgono un numero limitato di partecipanti e, sebbene esistano delle forme di coordinamento, principalmente per mezzo del web e delle arene più vaste di conoscenti e simpatizzanti, i soggetti che possiamo considerare attivi con continuità sono limitati. Alla specificità del fenomeno in quanto a diffusione e aderenti, si aggiunge la mancanza di una consolidata letteratura sul tema. Esistono delle interessanti ricostruzioni storiche che fanno riferimento alla nascita ed evoluzione delle attività di Critical e Guerrilla Gardening in ambito nordamericano (Carlsson, 2009; Pasquali, 2008, Tracey, 2007) ma non abbiamo trovato precedenti studi in ambito sociologico. Nel nostro paese, l'interesse per queste attività è piuttosto recente e sono disponibili solo alcune pubblicazioni, concentrate sulla descrizione delle pratiche di attivismo, a fianco di alcuni articoli pubblicati su riviste non specialistiche³¹ e di una serie di documenti editi in rete³², redatti solitamente dagli stessi protagonisti delle esperienze.

Considerando questi aspetti, abbiamo deciso di sviluppare la nostra analisi selezionando, come livello territoriale di riferimento, l'area milanese. Questa scelta è motivata da una serie di ragioni che riguardano: l'intenzione, ove possibile, di sperimentare un'osservazione partecipante; la possibilità di assistere personalmente a differenti eventi o occasioni e infine la volontà di seguire un'indicazione ottenuta dagli stessi soggetti inizialmente contattati, i quali ci hanno segnalato Milano come città di riferimento nello sviluppo delle esperienze oggetto del nostro interesse:

Nonostante quello che si possa pensare, i primi a importare, se così possiamo dire, il Guerrilla Gardening dall'Inghilterra sono stati i loro di Milano. Poi, dopo un po' di tempo, è nata l'idea e la voglia di coordinarsi, di creare un sito, un luogo virtuale per incontrarsi e l'idea dei momenti di incontro che abbiamo chiamato raduni (1.A.2)

Apprendere della vivacità espressa da singoli e gruppi gravitanti nell'area milanese è stata un dato controintuitivo rispetto ad un pre-giudizio riguardante il limitato investimento della città e della sua popolazione, su temi legati alla sostenibilità ambientale e allo spazio pubblico secondo una visione demercificata. Questo personale scetticismo è probabile conseguenza della tendenzialmente scarsa capacità recettiva che l'amministrazione milanese dimostra nei confronti di iniziative dalla portata innovativa. Come avremo modo di vedere nel corso dell'analisi, a questa chiusura a livello di istituzioni, non di rado fonte di vincoli, problemi e incomprensioni, corrisponde tuttavia un arcipelago di iniziative spontanee e grassroots che si sviluppano lontane dai riflettori, indipendentemente dalla presenza di una facilitazione e di un appoggio formale. Seppur con caratteristiche molto diverse, specie in termini di diffusione e capacità di influenza, giardini comunitari, ortisti informali, artisti, attivisti, network di consumatori responsabili e così via si organizzano autonomamente producendo una rete a maglie larghe di contatti sottili, flessibili, più o meno stabili, che sopravvivono ai margini del complesso panorama delle iniziative della società civile e prendono corpo nelle relazioni del quotidiano per poi riaffiorare, assumendo un aspetto che potremmo definire carsico, in occasione di particolari occasioni o eventi.

Questo è particolarmente vero, ad esempio, in riferimento al periodo del salone del mobile durante il quale, specie negli ultimi anni, le iniziative legate alla riflessione sulla sostenibilità dell'ambiente e degli stili di vita urbani trovano una notevole visibilità e si aprono alla considerazione dell'apporto delle esperienze

³¹ si vedano a questo proposito ad esempio: domus 933 02/10, Acer 3/09, Internazionale n.860.

³² per un elenco completo dei materiali si rimanda alla bibliografia.

informali. Altro rilevante polo di attrazione è rappresentato dal circuito del consumo critico³³ e dagli eventi che ne sono espressione quali ad esempio la fiera “Fa la cosa giusta”, giunta nel 2010 alla settima edizione, che quest’anno, grazie all’iniziativa del network dei lunedì sostenibili, ha dedicato una sezione di approfondimento tematico specificatamente incentrata sull’agricoltura urbana e il Guerrilla Gardening.

La base analitica a partire dalla quale ha preso avvio il lavoro di mappatura delle esperienze milanesi è costituita dalla classificazione che individua quattro essenziali dimensioni della cura del verde urbano informale. In questa fase, uno strumento fondamentale è stato la ricognizione del materiale pubblicato in rete e la frequentazione dei siti e dei blog che alcuni attori utilizzano per la pubblicazione di contenuti in riferimento alle proprie attività e che, come avremo modo di verificare nel corso delle interviste, rappresentano un canale di comunicazione privilegiato per i soggetti coinvolti nelle attività di nostro interesse. La consultazione del web ha portato all’individuazione di una prima selezione di esperienze, in riferimento alle quali è stato operato un tentativo di contatto sistematico, finalizzato a interpellare il maggior numero di realtà disponibili. La definizione del campione non è stata quindi definita in modo rigido a priori ma è emersa, progressivamente, nel corso della ricerca ed è stata orientata da criteri di scelta ragionata e di costante comparazione tra i diversi materiali empirici e la teoria di riferimento (Cardano, 2003, p. 85).

Pur essendo utile per la conduzione di uno studio intensivo su pochi casi, questo approccio non è esente da aspetti critici che vale la pena tenere presente. Questi riguardano l’eventualità di perdere informazioni rilevanti per il processo interpretativo quali, ad esempio, quelle che fanno riferimento alle possibili ragioni delle difficoltà di contatto o della non disponibilità di particolari gruppi o soggetti a collaborare all’indagine. Riflettendo su questi aspetti, abbiamo ritenuto di integrare le nostre operazioni di mappatura con le indicazioni da parte dei soggetti che di volta in volta abbiamo avuto modo di incontrare e di sviluppare una riflessione critica sulle situazioni in cui abbiamo registrato rifiuti, chiusura o scarsa collaborazione, per tenere sotto controllo eventuali effetti socialmente determinati.

Sebbene rientrino nella nostra ricerca unicamente casi milanesi e non vi siano intenti esplicitamente comparativi, ci è parso utile, in alcuni casi, riservare la possibilità di guardare oltre i confini della scala cittadina, per poter raccogliere elementi di riflessione ulteriori. Nello specifico, pur escludendo finalità comparative, nel corso della ricerca, in riferimento al rapporto tra iniziative e processi di istituzionalizzazione, è emersa l’utilità di prendere in considerazione l’operato di alcune amministrazioni che, poste di fronte alla possibilità di interagire con iniziative di valorizzazione del verde dal basso, avessero sperimentato corsi d’azioni differenti rispetto a quelle implementati dalla municipalità milanese. Per questi motivi, abbiamo ritenuto di includere, nelle operazioni di raccolta delle informazioni utili, il caso delle politiche sul verde e sugli spazi pubblici del comune Sesto San Giovanni, per l’analisi del quale sono state somministrate delle interviste a testimoni privilegiati all’interno dell’amministrazione e presso alcune realtà del territorio.

Le osservazioni

Una volta definito il campione delle esperienze oggetto del nostro interesse la raccolta delle informazioni è proseguita per mezzo di una serie di incontri che hanno dato modo di conoscere più da vicino la realtà oggetto di studio. La partecipazione a questi momenti è stata occasione per avvicinamento ai fenomeni di studio che tentasse di mettere momentaneamente tra parentesi i frames teorici da cui discendono le

³³ Si consideri ad esempio la rete autogestita intergas: www.gasmilano.org che raccoglie i gruppi d’acquisto solidale di Milano oppure le sperimentazioni in tema di distretti di economia solidale.

domande di ricerca a favore di un approccio, almeno inizialmente, induttivo. Questo atteggiamento, in un certo senso, creolizza il classico invito di Park a ricorrere all'osservazione diretta:

(..) Andate a sedervi nelle Hall degli alberghi di lusso, o sui gradini delle peggiori topaie ... in breve signori, andate a sporcarvi il fondo dei pantaloni nella ricerca.. (Park R. in: Gubert, Tomasi, 1995, p. 80)

con l'accento alla dimensione pratica, che è caratteristico del senso comune della tradizione agricola e contadina e che ritorna spesso, sotto forma di invito, rivoltomi da parte delle persone incontrate sul campo:

La natura ha i suoi tempi, odori, colori. Vedi, per capire cosa significa tutto questo devi toccare, sporcarti le mani di terra e di fango. (..) Chi sta sui libri, da solo, non può comprendere cosa questo voglia dire, anche solo far dipendere i ritmi e le attività della giornata dalle condizioni meteorologiche del tempo. Per parlarne, devi prendere la pioggia (3.A1)

Nello specifico, a partire da dicembre 2009, ho cominciato a frequentare una serie di eventi o occasioni quali, ad esempio, inaugurazioni, workshop, convegni e momenti di ritrovo o di scambio. La partecipazione a queste attività è stata utile per integrare il lavoro di reperimento dei casi, è stata fonte di una prima serie di notazioni osservative e mi ha permesso di incontrare e di conoscere di persona alcuni dei soggetti più attivi in questo ambito. Gli incontri, integrati da contatti frequenti e scambi via mail, sono stati utili per sottoporre al giudizio di singoli e gruppi la mia intenzione di raccogliere delle informazioni sulle loro attività e il desiderio di partecipare attivamente ad alcuni momenti, per poter svolgere delle osservazioni partecipanti e per condividere parti del processo di costruzione del percorso interpretativo. In alcuni casi, la partecipazione a specifiche iniziative si è imposta come tappa obbligata per ottenere il permesso di raccogliere informazioni e la disponibilità per una successiva intervista. A questo proposito è utile rilevare come la fase di negoziazione del consenso sia stata, in alcuni momenti, molto delicata e abbia richiesto, al fianco di una tradizionale rassicurazione in merito alle finalità della ricerca e alla tutela della privacy degli intervistati, una contrattazione da gestire con particolare rispetto, cautela ed attenzione. Una serie di osservazioni e di tentativi iniziali di contatto mi ha dato modo di rilevare infatti come, all'interno degli ambienti che avevo intenzione di studiare, non fosse rara una certa diffidenza nei confronti di elementi esterni richiedenti un contatto finalizzato alla somministrazione di interviste o alla definizione di lavori di ricerca. Se da un lato si assiste ad una generale disponibilità, a cui si accompagna l'intenzione di valorizzare eventuali articoli o ricerche, condotte anche da parte di esterni, come opportunità per pubblicizzare le proprie attività o diffondere i contenuti del proprio messaggio, dall'altro esiste una diffusa preoccupazione per il controllo della coerenza dei contenuti di questi apporti e la sensazione di essere soggetti ad un'intrusione scarsamente controllabile. A questo proposito riportiamo alcune citazioni di intervista:

Ma in che senso? Cioè non sei una giornalista vero? (O.)

Sì, sì, ma com'è che adesso, da qualche mese, dal nulla, si sono messi a parlare tutti di guerrilla gardening?"(..) "L'hai visto il servizio di Report34? E poi quei quattro intervistati sembravano degli invasati con il pallino del verde. E l'aiuola? Era tremenda. Non sono mica così improvvisati i BB. Li hanno fatti sembrare quattro crocerossine timorose, con pure l'appoggio del vigile buonista. Maddai. Interviste per fare folklore, ecco cosa sono! (O.)

³⁴ Si riferisce ad un servizio di Giuliano Marucci trasmesso nel corso della trasmissione Report - Raitre del 6/12/2009

Il mio punto di vista? Beh, facciamo così: vieni domenica sera alle 10 in piazza X che ci dai una mano e poi, per l'intervista, la vediamo dopo (O.).

Noi non siamo degli ecologisti da salotto, perché adesso, lo sai? Va di moda essere green (..) Ma a me non piacciono le mode, che poi dopo due giorni si sono dimenticati di tutto". (..) "Quindi vedi tu quello che stai cercando, perché io la penso così (1.E).

Le selezioni di brani di conversazione che abbiamo qui riportato sono a nostro avviso indicativi di quella preoccupazione latente, rispetto all'eventualità di una rappresentazione poco fedele che lo studio delle proprie attività da parte di un soggetto estraneo può comportare, che può trasformarsi in aperta ostilità in alcuni casi, specie in relazione alla figura dei giornalisti. Sebbene osteggiata in misura minore, anche la studentessa in cerca di materiale per la propria tesi di laurea è guardata periodicamente con sospetto e si assiste al tentativo di sondare l'esistenza di un interesse personale, oltre che didattico, prima di concedere la condivisione o il racconto della propria esperienza. Questi aspetti di chiusura iniziale, possono essere a nostro avviso interpretati in relazione alla specificità del coinvolgimento in questo tipo di esperienze, che assume la modalità di una relazione densa, calda (Hall, 1997), personale, ed emotivamente coinvolgente e che quindi innesca una sorta di iniziale forma di protezione, specie di fronte alla possibilità di un uso strumentale dei propri racconti da parte di un estraneo, orientato da finalità solo lontanamente tangenti rispetto alle proprie. Rilevante è inoltre il fatto che la quasi totalità di queste esperienze si muova ad un livello di confine tra formalità e informalità, quando non specificatamente di illegalità, il che potrebbe alimentare la diffidenza, con scopi di autotutela. Non da ultima, da considerare è l'asimmetria della situazione osservativa; questa presuppone un'apertura alla condivisione di contenuti personali che tuttavia non trova un corrispondente in un gesto di ricambio da parte dell'osservatore (Terragni in: Melucci, 1998). In alcuni casi infine abbiamo rilevato l'esistenza di una sorta di pudore, o modestia, rispetto alla messa a tema della propria attività, a cui si accompagna un atteggiamento schivo e il tentativo di minimizzare il proprio contributo:

(..) che poi sembra che uno faccia queste azioni per chissà cosa o magari per glorificare se stesso, come una specie di missionario del verde. Invece no. Io credo che sia una questione molto anche intima, ed è per questo che io e i X di solito non firmiamo i nostri attacchi. È come se così non creassimo nemmeno l'occasione per in un certo senso autoglorificarci, ecco (1.A3).

Per quest'insieme di motivi ho ritenuto di dedicare attenzione alle fasi iniziali di contatto perché fosse possibile contrattare le reciproche posizioni all'interno di una relazione di scambio quanto più possibile equa, flessibile e modificabile nel tempo. L'incontro, il contatto reiterato e la disponibilità e mettersi in gioco da parte di chi osserva, credo siano aspetti che permettono di riflettere sui modi con cui le informazioni sono raccolte sul campo e contribuiscano al rispetto della posizione e della voce dei soggetti osservati. L'osservazione partecipante, inoltre, ritengo sia stata utile a superare una visione stereotipata delle esperienze, che avrei corso il rischio di restituire disponendo delle sole dichiarazioni raccolte nei momenti di colloquio ed espresse peraltro, talvolta, con toni a tratti retorici o programmatici. Lo sguardo che orienta le esperienze di osservazione partecipante si lega quindi a una riflessione sul metodo etnografico come strumento per mettere il ricercatore a contatto con il fenomeno oggetto del proprio interesse attraverso una relazione diretta, personale, coinvolgente e poco mediata (Marzano, 2006). A queste considerazioni si aggiunge poi una genuina curiosità, personale oltre che sociologica (Mills, 1959), di fronte alla possibilità di sperimentare personalmente questo strumento di ricerca, avendo a che fare con esperienze per alcuni aspetti eccentriche ed inusuali.

In questi mesi, accanto ai momenti di incontro di tipo seminariale o a eventi quali presentazioni e inaugurazioni, ho avuto modo di partecipare al raduno nazionale dei Guerrilla Gardeners, che si è svolto a Torino nel mese di giugno, ad una serie di azioni notturne di guerrilla gardening, alle attività legate ad alcune esperienze di critical gardening e infine alla serie di incontri e di iniziative che, a partire da ottobre, hanno dato vita a: "OrtoCircuito" la rete informale che riunisce numerose realtà di coltivatori urbani milanesi. Questo ha significato prendere parte ai lavori di progettazione, riqualificazione e successiva manutenzione di alcune aree e la possibilità di partecipare ai momenti di incontro che a queste attività si accompagnano. Tali occasioni costituiscono la base empirica di una serie di appunti e di note osservative, alle quali si aggiungono i resoconti di una serie di "chiacchierate" e di dialoghi informali che precedono e integrano le informazioni frutto di un'interrogazione maggiormente standardizzata. Condividere incontri, momenti conviviali, piccoli lavori, credo siano stati un passaggio fondamentale per indirizzare la mia attenzione all'insieme dei dettagli che riguardano tempi, ritmi, piccole ritualità che trovo assumano un ruolo importante nell'elaborazione discorsiva che si accompagna al coinvolgimento in questo tipo di esperienze.

Le interviste discorsive

Esauriscono il panorama degli strumenti metodologici utilizzati, una serie di interviste discorsive o in profondità. La scelta di questa tecnica di ricerca si lega alla volontà di approfondire l'insieme degli immaginari e dei significati connessi alle attività di cura del verde urbano marginale, così come rielaborati dai soggetti coinvolti. Un tale obiettivo richiede di prestare attenzione alla narrazione delle esperienze, per mettere a fuoco le modalità attraverso le quali si esprime il collegamento tra il vissuto quotidiano, in termini di esperienze, pratiche e scelte e l'elaborazione di un orizzonte discorsivo che abbraccia aspetti identitari, culturali e politici.

Nell'introdurre un saggio che ricostruisce l'uso del metodo narrativo nelle scienze sociali, Paolo Jedlowski fa notare come sia attraverso una serie di storie che uomini e donne imparano a riconoscere il mondo e a nominarlo, elaborando, in questo modo, rappresentazioni personali degli altri e di sé. Le costruzioni narrative sono quindi lo strumento attraverso cui si definiscono le soggettività e si esprime il bisogno di ciascuno di dare ordine alla propria esperienza (Jedlowski in: Poggio, 2004 p.31). La narrazione assume in quest'ottica non solo un valore epistemologico, in quanto utile alla comprensione del mondo (Sarbin, 1986) bensì anche un valore ontologico, come dimensione attraverso la quale gli individui si presentano a se stessi e agli altri (Cortese, 2002) e costituiscono attivamente le proprie identità, sia a livello individuale che di gruppo. Gli elementi discorsivi appaiono quindi come un luogo privilegiato per la costruzione del senso dell'agire e per questo motivo, divengono oggetti di studio per noi rilevanti. È peraltro necessario notare come essi siano collegati alla dimensione pratica e materiale dell'esistenza; in questo senso i processi di elaborazione identitaria possono essere concepiti come un'acquisizione culturale radicata nelle pratiche materiali e simboliche degli individui e delle società, collocata nel tempo e nello spazio, frutto della ripetizione di pratiche collettive (Czarniawska, 2000, pp.15-24). Da un punto di vista analitico infine, mettere a tema l'importanza delle narrazioni conduce a prestare attenzione, con una sensibilità che si rifà all'interazionismo simbolico e alla ricerca etnometodologica³⁵, ai processi di costruzione del senso dei fenomeni che si intendono studiare. Concettualizzando i significati come documenti agiti (Geertz, 1987, p. 41), questo atteggiamento consente di guardare contemporaneamente: a ciò che la gente fa, a ciò che la gente dice di fare, ciò che dice essere la causa di ciò che fa, ciò che al gente dice a proposito di azioni

³⁵ Per un approfondimento si veda: Garfinkel, 1967 oppure Fiele, 2002

compiute da altri e delle relative motivazioni, infine come gli individui dicono che è il loro mondo (Bruner, 1992,p.52).

La traccia d'intervista che risponde a queste necessità è stata organizzata in modo non strutturato e si presenta differente a seconda del soggetto o del gruppo interpellato. Nel complesso, è stata pensata con bassi livelli di standardizzazione e direttività (Bichi, 2007), in modo da facilitare la raccolta di narrazioni personali, valori, disposizioni motivazionali e tratti di personalità (Cardano, 2003). Queste caratteristiche di forma consentono di non porre vincoli sull'uniformità e sull'ordine degli atti d'interrogazione, quali, ad esempio, il ricorso alle stesse domande, poste con il medesimo ordine a tutti gli intervistati e di rendere perciò la traccia più flessibile e adattabile alle diverse situazioni d'intervista. L'articolazione concettuale raccolta nella traccia d'intervista fa direttamente riferimento all'impianto teorico e svolge la funzione di memoria per la conduzione del colloquio con proprietà, temi e concetti tendenzialmente definiti ma non tradotti in atti d'interrogazione espliciti (Bichi, 2007). Lo schema d'interrogazione si suddivide pertanto in quattro essenziali aree tematiche: 1. Il livello dei significati individuali e della costruzione identitaria soggettiva e di gruppo 2. Gli aspetti di elaborazione di un discorso dalle valenze politiche 3. L'approfondimento dei temi legati allo spazio pubblico e al suo uso 4. Gli aspetti riguardanti il rapporto con le istituzioni amministrative. Nel complesso sono state effettuate circa 40 interviste condotte secondo le modalità precedentemente esplicitate. L'insieme dei materiali raccolti durante le interviste, i colloqui informali e le osservazioni è oggetto di un'analisi complessiva che avremo modo di restituire nei prossimi capitoli e che riprenderà sistematicamente gli spunti teorici che orientano i nostri interrogativi di ricerca.

Nel presentare il materiale empirico, faremo indifferenziatamente riferimento a brani di colloquio e agli appunti osservativi; questi testi saranno riportati nella forma originale, fatta eccezione per semplici operazioni di taglio, condotte con finalità stilistiche e per tutelare l'identità dell'intervistato. Da un punto di vista sociodemografico gli intervistati si distribuiscono in modo omogeneo rispetto al genere. In termini anagrafici, si osserva una distribuzione d'età diffusa, fatta eccezione per i giovani al di sotto dei 20 anni che sono assenti come soggetti attivi e sono coinvolti solo in quanto figli o fruitori. Nello specifico, si rileva una presenza maggioritaria di giovani adulti, concentrati nelle fasce d'età comprese tra i 20-30 anni e i 30-40 anni. I profili professionali appaiono differenziati, con un accento particolare sulle professioni impiegate ma soprattutto, sulle libere attività legate alla consulenza, alla formazione, alle arti e alla comunicazione. Emerge in modo evidente infine la presenza di persone caratterizzate da un livello d'istruzione alto o medio alto³⁶.

2.2.3 Perché

In questo capitolo abbiamo inteso riportare alcune riflessioni metodologiche utili a chiarire le modalità attraverso cui ci siamo accostati alla definizione del presente lavoro di tesi.

A fianco di una tradizionale restituzione dei passaggi che consentono la traduzione degli obiettivi di ricerca in strumenti analitici, ovvero l'articolazione del disegno della ricerca, abbiamo richiamato alcune prospettive che, elaborando riflessioni al confine tra contributi metodologici e aspetti epistemologici, hanno sviluppato il tema della riflessività. Questa parentesi costituisce per noi un'indicazione rispetto all'atteggiamento intellettuale che vorremmo ci guidasse nel corso di questa prima esperienza di ricerca. Nello specifico ci piacerebbe riuscire a mantenere, nell'analisi, un'attenzione costante sia ai contenuti del lavoro, dal punto di vista dei passaggi analitici e della loro coerenza teorica, che ai processi attraverso cui il materiale empirico

³⁶ Per un approfondimento si veda Allegato 3

è osservato, descritto e infine restituito. Per questo motivo, abbiamo ritenuto di scegliere un approccio che, a fianco di elementi teorici e conoscitivi, fosse attento a valorizzare anche gli aspetti del coinvolgimento personale, seppur entro i limiti di quanto rilevante ai fini della ricerca. Prestare attenzione alle esperienze vissute, agli aspetti motivazionali ed emotivi che caratterizzano chi conduce una ricerca, riteniamo possa offrire degli strumenti utili al lettore per individuare e soppesare quegli ineliminabili aspetti di interpretazione discrezionale che caratterizzano ciascun lavoro empirico, a maggior ragione se condotto con una metodologia qualitativa ad elevato coinvolgimento e scarsa formalizzazione.

Capitolo 3 - Analisi dei casi

Nel momento in cui ci siamo proposti di costruire un nostro ordine all'interno del plurale e polisemico panorama delle iniziative di valorizzazione e cura del verde urbano marginale, abbiamo definito una classificazione formata da quattro modalità. A questi tipi ideali abbiamo fatto riferimento per selezionare le esperienze attive in ambito milanese, passaggio che ha condotto a tracciare una mappatura concettualmente completa, anche se sicuramente non esaustiva, dei casi.

Nel presente capitolo ci proponiamo di presentare l'insieme delle informazioni raccolte e di restituire al lettore una fotografia del mondo, per molti aspetti nascosto e poco conosciuto, del giardinaggio e dell'agricoltura informale. La nostra intenzione è di fornire uno strumento di approfondimento descrittivo che possa supportare il successivo lavoro d'analisi, nel corso del quale i casi saranno citati ma non presentati nel dettaglio singolarmente. I materiali che qui sintetizziamo, nella forma di approfondimenti e di schede, sono stati raccolti prevalentemente attraverso l'osservazione personale, la consultazione di articoli e di documenti e sulla base delle indicazioni fornite personalmente dagli intervistati.

La descrizione dei casi studio è accompagnata da una selezione del materiale visuale raccolto durante la fase empirica, che esprime l'importanza che assumono le caratteristiche estetiche e compositive, specie in riferimento ad alcuni interventi.

3.1 Guerrilla Gardens

Il panorama delle iniziative di Guerrilla gardening raccoglie un insieme di interventi spontanei e poco formalizzati che si sostanziano nella riqualificazione e nella messa a coltura di porzioni circoscritte di terreno pubblico generalmente abbandonato o localizzato in aree di risulta. Le azioni di piantumazione e di successiva cura del verde sono formalmente illegali, in quanto sprovviste di autorizzazione e potrebbero essere multate facendo riferimento alle norme del regolamento comunale d'uso del verde pubblico³⁷. Idealmente le pratiche di Guerrilla Gardening si richiamano a un insieme composito di iniziative riconducibili alle mobilitazioni in tema di accesso ai diritti alla terra (Hill in: Duncombe, 2002, pp.17-34) ma soprattutto, a quelle forme di attivismo contemporaneo che promuovono pratiche di riappropriazione dello spazio pubblico tra le quali rientrano, ad esempio, le esperienze di Reclaim the Streets (Jordan, 1999, pp. 129-135), Critical Mass (Carlsson, 2003) o quelle delle Temporary Autonomous Zones (Bey, 1985, pp.97-102). Inserendosi nell'alveo di queste riflessioni, il Guerrilla Gardening diviene espressione di una serie di criticità che hanno a che fare con il desiderio di muovere una critica alla crescente commercializzazione e museificazione dello spazio comune urbano e di denunciare un generale disinvestimento e abbandono delle aree pubbliche, specie se marginali o problematiche. Questo atteggiamento viene concepito come espressione dell'incapacità da parte della sfera pubblica cittadina e delle amministrazioni che ne sono espressione, di riconoscere il valore del verde urbano come risorsa comune e di farsi carico della qualità ambientale urbana secondo un'ottica complessiva, lungimirante ed equa. In quanto forma di azione diretta infine, il Guerrilla Gardening solleva la richiesta di una maggiore possibilità di partecipazione all'uso e alla gestione degli spazi pubblici urbani, che includa strategie in grado di accogliere anche contributi temporanei, spontanei e autorganizzati.



Le pratiche di Guerrilla Gardening portano con sé pertanto un elevato contenuto simbolico e implicano, in molti casi, aspetti rivendicativi e conflittuali. Esse tuttavia si posizionano all'interno della tensione tra un agire rivendicativo che esprime richieste di controllo e di riappropriazione dello spazio e la declinazione di pratiche di mobilitazione non violente, delicate, che esprimono contenuti di rigenerazione. Questa tensione è chiaramente riecheggiata dal termine Guerrilla Gardening che ad una nozione di guerrilla, che richiama azioni di protesta violente, conflittuali, per certi aspetti anche eversive, accosta il termine di giardinaggio che invece porta con sé una serie di valenze, di tempi e di immaginari legati all'idea del prendersi cura.

³⁷ Regolamento adottato dal consiglio comunale nella seduta del 17.7.95 e in vigore dal 7.5.2002



Le prime esperienze di Guerrilla Gardening, come fenomeno occidentale e contemporaneo, sono rintracciabili storicamente negli Stati Uniti dove, a partire dagli anni '70, sulla scia dell'intesa stagione dell'attivismo politico del decennio precedente, i movimenti pacifisti e ambientalisti cominciano a sviluppare le proprie riflessioni focalizzandosi sull'ambiente urbano. In questo periodo, nelle principali città nordamericane, si svilupparono una serie di iniziative dal basso durante le quali composti gruppi di cittadini si costituirono in nuclei informali di vicinato e lavorarono volontariamente alla conversione di vacant lot, vuoti urbani, conseguenza di un crollo del mercato immobiliare, in airole o giardini urbani. Gli studi disponibili mostrano

come le persone coinvolte in tali attività elaborarono collettivamente desideri di cambiamento incentrati su temi quali la vivibilità della città, il degrado dei quartieri periferici, la creazione di aree verdi pulite e sicure e la volontà di sperimentare nuove forme di condivisione e di vicinato (Carlsson, 2009, pp. 28-32). Da quelle prime esperienze nacque un plurale network di enti e associazioni ancora oggi molto attivo nel sostenere e diffondere tali pratiche (Pasquali, 2008).

Mentre in ambito nordamericano le esperienze di Guerrilla Gardening si legarono sin dal principio al movimento dei community gardens e alle differenti pratiche di attivismo civico o comunitario, tanto da poter essere difficilmente considerate separatamente, in Europa, in ragione della differenza morfologica e strutturale delle città e del mercato immobiliare, da cui discende una scarsa disponibilità di aree che non siano oggetto di espliciti interessi, le pratiche di Guerrilla Gardening assumono una portata maggiormente simbolica e rivendicativa e hanno caratteristiche di eventi circoscritti sia intermini spaziali che in riferimento alla durata.

Le esperienze più consolidate si concentrano nei paesi del centro-nord Europa e il gruppo più mediaticamente rappresentato opera nel Regno Unito dove, a partire dall'iniziativa di Richard Reynolds³⁸, si è sviluppato un arcipelago di iniziative che, pur non accedendo a forme di sostegno istituzionale, ha raggiunto un certo livello di organizzazione e di seguito anche oltre i confini nazionali. Le iniziative europee di Guerrilla Gardening hanno generalmente a che fare con la realizzazione di interventi situati ed evocativi finalizzati in primo luogo a risvegliare l'opinione pubblica urbana, altrimenti percepita come distratta, Blasè (Simmel, 1995), rispetto al tema del paesaggio e della sua qualità estetico - ambientale. Per questi motivi, coloro che partecipano ad attività di Guerrilla Gardening percepiscono e descrivono frequentemente le proprie azioni come espressioni di "libero giardinaggio urbano d'assalto" (Reynolds, 2008).

Il GG può essere definito come coltivazione illecita del terreno altrui: Espressione di un movimento in crescita, il GG nasce come un Saprofita sulla carcassa di un ambiente inadeguato per chi ci vive ed esprime lo scarto tra ciò che lo spazio offre e le esigenze dei residenti. Il GG si riscontra quindi ogni qualvolta un individuo o un piccolo gruppo di persone, sono abbastanza fantasiosi, candidamente provocatori e soprattutto ottimisti tanto da creare giardini senza badare a confini (Reynolds, 2010, p.38).

Legandosi frequentemente a iniziative di critica degli aspetti di insostenibilità dello spazio urbano quali il traffico, la sovraesposizione a messaggi pubblicitari e l'uso orientato al consumo degli spazi pubblici, il Guerrilla Gardening in ambito europeo ricorre frequentemente alla creazione di airole in aree particolarmente dense di tali contraddizioni, alla realizzazione di graffiti di muschio o di scritte attraverso la piantumazione di bulbi o piante, infine alla creazione di piccoli eden vegetali (Reynolds, 2010, p.39) in corrispondenza di aree di transito, degradate o impersonali, o presso la sede di istituzioni, banche o società che sono destinatarie di critiche per il loro coinvolgimento nei processi di trasformazione di cui la città è oggetto³⁹.

³⁸ attivista, curatore di alcune pubblicazioni (Reynolds, 2008) e amministratore del sito: guerrillagardening.org

³⁹ Tipico in questo senso è il caso degli interventi di GG realizzati in corrispondenza di luoghi che, interessati da processi di trasformazione urbanistica, sono oggetto di decisioni che implicano l'edificazione di aree precedentemente pubbliche e verdi.



Le esperienze milanesi di guerrilla gardening che abbiamo scelto di prendere in considerazione in questo studio possono così essere schematizzate:

Guerrilagardening.it

Nato nel 2007, in seguito alla prima azione di Michele e Andrea, due giovani studenti milanesi appassionati di verde oggi giardinieri di professione. Il sito, richiamando esplicitamente il network creato da Reynolds, si propone come punto di incontro, scambio e coordinamento delle persone che volontariamente si dedicano al Guerrilla Gardening in diverse zone d'Italia. I due fondatori descrivono così il network che hanno contribuito a creare:

GuerrillaGardening.it è un gruppo aperto a tutti, un gruppo di appassionati del verde che ha deciso di interagire

positivamente con lo spazio urbano attraverso piccoli atti dimostrativi, quelli che noi chiamiamo "attacchi verdi. (...) GG.it si oppone attivamente al degrado urbano e agisce contro l'incuria delle aree verdi. L'attività principale del gruppo è quella di rimodellare ed abbellire, con piante e fiori, le aiuole e le zone dimesse o dimenticate della città (1.A3)



Mentre la piattaforma online e il forum sono usati come strumento di aggregazione ed esprimono l'idea di creare una community di "guerriglieri verdi" diffusa sul territorio milanese, questo elemento di comunità e di continuità non si traduce nell'organizzazione di azioni coordinate⁴⁰ o in un investimento specifico, in termini di comunicazione, messa in rete e coordinamento, da parte degli amministratori del sito. Sebbene si osservi una buona presenza mediatica, sia in termini di indicizzazione del sito che di partecipazione dei suoi amministratori a occasioni o eventi dedicati al tema del Guerrilla Gardening, anche al di fuori del circuito milanese, la sua funzione come luogo di contatto e di scambio appare negli ultimi anni significativamente ridimensionata⁴¹. Le iniziative che qui vengono documentate sono poste in essere in modo indipendente da parte di piccoli gruppi autonomi che successivamente, solo se lo ritengono, raccolgono e chiedono di pubblicare⁴² il reportage del loro intervento.

Le modalità d'azione principali a cui fanno riferimento coloro che partecipano al network di guerrilagardening.it sono caratterizzate dalla scelta di privilegiare l'azione notturna, l'intervento circoscritto,

⁴⁰ Fa eccezione il progetto di rigenerazione spontanea della Darsena realizzato in aprile/giugno 2009. Intervento che fu condiviso e supportato anche dai comitati di quartiere ed alcune associazioni del luogo.

⁴¹ Questa tendenza emerge in modo evidente a seguito di un'analisi della frequentazione del forum che mostra una progressiva diminuzione dei contatti e del coinvolgimento almeno a partire dal 2009.

⁴² Si noti bene che la possibilità di pubblicare materiali sul sito è subordinata alla mediazione degli amministratori.

semplice e veloce da realizzare. Tipica è la progettazione preventiva, nel dettaglio, delle fasi dell'azione che prefigura una suddivisione dei ruoli e dei compiti piuttosto rigida e schematica e che avviene tipicamente attraverso una discussione collettiva, durante occasioni di incontro che precedono "l'uscita". Nel corso della realizzazione il ritmo delle attività è incalzante e costantemente sollecitato dall'enfasi che i protagonisti riservano alla propria condizione di illegalità che è ripetutamente richiamata e ad una prima osservazione, sembra agire come elemento di aggregazione e di stimolo considerevole. Poste in essere da gruppi circoscritti formati generalmente da una media di 3/5 soggetti, le azioni di guerrillagardening si concludono con la realizzazione dell'aiuola, la documentazione dell'intervento e un brindisi o un momento conviviale finale, che può anche realizzarsi in un luogo differente dalla zona bonificata. Di rado gli attacchi sono accompagnati da un messaggio o una rivendicazione; tipicamente la mattina successiva coloro che hanno partecipato si recano sul luogo ad osservare le prime reazioni dei passanti e pur non rivendicando necessariamente la paternità del gesto, cercano di stimolare l'interesse di persone della zona che possano "adottare l'aiola", ovvero prendersi carico della cura e della manutenzione delle piante.

Seppur siano frequenti casi di coinvolgimento in azioni ripetute e fatta eccezione per le coppie o gruppi di amici, le persone che partecipano alle azioni sono raramente parte di un percorso di mobilitazione stabile o comune, è invece più frequente il caso di un'aggregazione temporanea concentrata sul compito specifico e perciò una messa a tema del coinvolgimento in attività di guerrilla gardening come parentesi, eventi circoscritti.

Mercedes M.S. e i Guerrilla Gardeners del sud ovest Milanese

Formatrice, attivista e autrice di numerose pubblicazioni sui temi della non violenza, cooperazione internazionale e sostenibilità ambientale, Mercedes è consigliera comunale nel comune di Trezzano sul Naviglio e animatrice di alcune associazioni no-profit della zona. Da circa una ventina d'anni, da sola e in collaborazione con diversi gruppi di persone, Mercedes mette a dimora alberi o arbusti di medio fusto in angoli angusti dell'area sud ovest di Milano dove vive con la famiglia. Legandosi a un interesse per i temi della sostenibilità e degli stili di vita a basso impatto ambientale, secondo Mercedes, obiettivo del Guerrilla Gardening è di contribuire al miglioramento della qualità dei luoghi nei quali ciascuno vive e lavora, non solo grazie a forme di partecipazione e coinvolgimento tradizionali⁴³, bensì anche attraverso un'azione capillare e diretta che mette radici nelle routines della vita quotidiana e diventa dimensione personale e abitudinaria.

Per nascondere il cemento, l'asfalto che ci inonda, per assorbire l'inquinamento e regalarci ossigeno (1.B). Mercedes e i guerrilla gardeners del sud-ovest milanese operano indifferentemente sia di giorno che di notte, in alcuni casi raccogliendo, strada facendo, adesioni volontarie di residenti, passanti interessati o coinvolgendo gruppi di bambini.



Tra i progetti più recenti vi è quello di promuovere una "riforestazione selvaggia e informale dell'asfalto" piantumando una "siepe antismog" che corra parallela alla strada Vigevanese, principale arteria di collegamento tra Milano e i paesi dell'hinterland in direzione sud ovest.

⁴³ Quali l'impegno politico in consiglio comunale o la partecipazione ad associazioni quali ad esempio Legambiente.

I questo momento le piante non hanno quasi nessun bisogno d'acqua, il che è tutto un progresso. Alcune piccole hanno bisogno ancora di bastoni perché le vedano i tagliaerba, e tutte hanno intorno una bottiglia di plastica intorno al tronco perché i tagliaerba sono incapaci e tagliano loro la corteccia (1.B). Le iniziative di cui Mercedes è promotrice sono nella maggior parte dei casi non autorizzate, fatta eccezione delle occasioni in cui riesca a ricondurle alle attività di qualche ente o associazione.

sì, agisco illegalmente. Informalmente possiamo dire se vuoi. Il che può sembrarti una contraddizione, soprattutto nel comune in cui io lavoro (..) però collaborando nel no-profit sono abituata a ricevere talmente spesso dei no, oppure una serie infinita di vincoli burocratici, che no, per quello che mi sta a cuore, va a finire che non chiedo volentieri autorizzazione. In fondo può essere espressione di un pessimismo di fondo rispetto alle capacità di aperture delle amministrazioni, ma è innegabile, al momento è così, ho sempre guardato prima di tutto all'obiettivo, all'importanza del creare un cambiamento, subito e dal basso (1.B)

Le è capitato di essere personalmente fermata nel corso di alcune attività tuttavia, dopo un controllo circa la natura delle sue azioni, non ha subito sanzioni disciplinari o multe, e gli agenti si sono mostrati volontariamente tolleranti.

(..)in fondo mi conoscono qui in zona, semmai credono che io sia un po' pazza e mi lasciano in pace (1.B).

Tra i principali elementi di peculiarità che caratterizzano l'esperienza di Mercedes e dei gruppi di persone che a lei fanno riferimento, è utile richiamare la frequente sovrapposizione di forme di impegno differenti



per cui, le attività di guerrilla gardening sono intese come una delle tante occasioni di partecipazione alla vita sociale locale⁴⁴. E' utile rilevare inoltre uno spiccato accento posto sulla valutazione delle conseguenze delle proprie azioni in termini di impatto ambientale. In questi casi, le riflessioni a proposito della riappropriazione degli spazi pubblici cedono spesso il posto alla necessità di prefigurare interventi finalizzati a produrre un miglioramento diretto per della qualità del proprio ambiente di vita, sempre più inquinato e insostenibile.

Rispetto alle iniziative che abbiamo richiamato in precedenza infine, si osserva un accento posto sulla dimensione intima e personale del coinvolgimento che assume la valenza di una scelta che investe la vita quotidiana dei singoli coinvolti e implica un impegno ripetuto, costante e rielaborato personalmente di continuo.

Da quando mi occupo di Guerrilla Gardening giro sempre con in tasca dei semi e appena noto una situazione propizia, colgo l'occasione e li pianto. (..) Il mio coinvolgimento va oltre quindi l'idea del mettersi lì con altri a progettare di fare l'aiuola. C'è anche quello certo, ma non solo, si tratta in primo luogo delle mie scelte di vita (1.B).

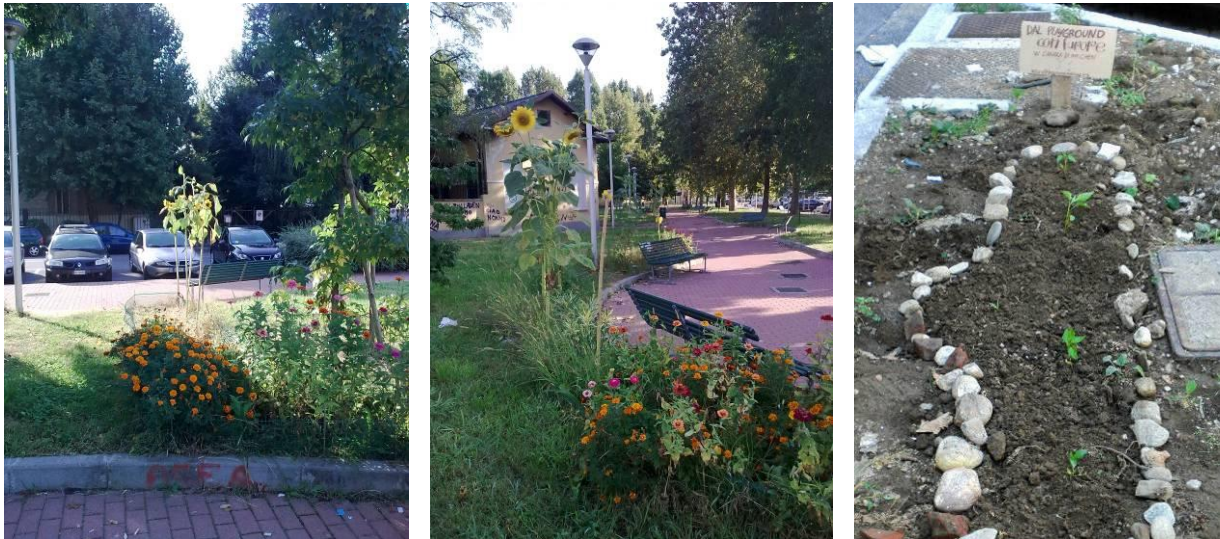
A fianco delle esperienze che abbiamo precedentemente descritto e che ci sembrano indicative delle iniziative che hanno raggiunto una certa stabilità e consolidamento, si muove un arcipelago di piccole azioni spontanee, per certi aspetti, marginali.

Si tratta in molti casi di interventi non segnanti, circoscritti e anonimi e per questi motivi, di difficile mappatura.

⁴⁴ a fianco di associazioni, enti, gruppi di acquisto solidale, banche del tempo eccetera.

Nel corso di questi mesi di ricerca ho cercato di osservare la città con occhi attenti al dettaglio insolito (Schutz, 1974) e pian piano, ho imparato a posare lo sguardo sui margini e a riconoscere, nel paesaggio dei percorsi ordinari, angoli fioriti al di fuori dei progetti di intervento comunali. Pratiche spontanee dell'abitare lo spazio urbano, silenziose tracce di un agire fuori dagli schemi (La Cecla, 1998).

A queste si aggiungono le esperienze di singoli e gruppi che, rifiutando esplicitamente di rientrare tra i casi studio o scegliendo di rendersi incontattabili, hanno preferito non essere coinvolti nell'analisi. L'adesione alla mia ricerca in alcuni di questi casi è stata considerata in contrasto rispetto alla volontà di mantenere anonimo e segreto il proprio coinvolgimento nelle iniziative.



Per concludere la rassegna delle esperienze di Guerrilla Gardening, ho ritenuto di prendere in considerazione due specifici episodi ai quali ho avuto modo di partecipare. Pur essendo degli interventi di Guerrilla Gardening a tutti gli effetti, in riferimento a spirito, modalità e forme di organizzazione, questi presentano degli aspetti di peculiarità tali da richiedere alcune specificazioni. Si tratta infatti di azioni poste in essere da gruppi formati per motivi diversi rispetto dalla mera cura e valorizzazione del verde urbano in quanto riguardano, nello specifico, un collettivo politico e di un gruppo di attivisti e attiviste di una ONG. In questi casi, l'azione di Guerrilla Gardening, pur avendo un senso in se stessa ed essendo messa a tema come intervento circoscritto, è ricompresa nell'ambito di una mobilitazione già attiva su diversi fronti ed esprime perciò la una scelta di una specifica modalità rivendicativa, di uno strumento o performance di partecipazione politica (Tilly, Tarrow, 2008) piuttosto che un obiettivo in quanto tale.

Collettivo ROVYNA

ROVYNA è un progetto politico collettivo formatosi a partire dall'iniziativa di un gruppo di giovani sostenitori di Sinistra Ecologia e Libertà in occasione delle elezioni regionali lombarde del 28 e 29 marzo 2010. Il gruppo, a partire da una critica dei toni personalistici dei principali candidati della coalizione avversaria, sperimenta una candidatura collettiva e depersonalizzata e si distingue per una campagna elettorale ad elevato impatto mediatico basata su comunicazione, nuovi media, ironia e provocazione⁴⁵.

La notte tra il 20 e il 21 marzo, il collettivo organizza l'evento "ROVYNA PIANTALA! Pocket Garden in una notte", un'azione di Guerrilla Gardening per la rigenerazione di una serie di aiuole di una piazza adibita a parcheggio, nei pressi della stazione centrale.

La strategia comunicativa che porta alla scelta di questa modalità è così sintetizzata:

Un gesto ecologico un gesto responsabile e un gesto politico. Per la prima azione di guerrilla gardening organizzata da ROVYNA UNA DEGLI ALTRI abbiamo scelto un luogo che più urbano non si può: solo asfalto, pochi alberi rimasti, intenso sfruttamento settimanale e apparente inospitalità. Vogliamo creare

⁴⁵ Per un approfondimento si veda: rovyna.blogspot.com

tasche di terreno rifugio per la (bio)diversità, altrimenti cacciata al di fuori degli spazi, dando una possibilità all'indecisione della natura. Ci piacerebbe salvare delle piante spontanee, ma visto che non ci sono, facciamo in modo che possano nascere mettendoci della terra, concime biologico, acqua e per iniziare qualche compagna di viaggio...poi il resto dipenderà dal rispetto di tutti. Che la PRIMAVERA abbia inizio! L'evento riunisce il gruppo che ha dato vita al progetto Rovyna e i suoi principali simpatizzanti; inserito nella rassegna delle occasioni della campagna elettorale l'iniziativa è vissuta dai partecipanti come un'occasione di incontro gioiosa e conviviale.

Descrivendo il proprio coinvolgimento gli intervenuti pongono enfasi sugli aspetti creativi e inusuali dell'attività mentre, dal punto di vista degli organizzatori, vi è un esplicito richiamo all'uso del Guerrilla Gardening come strumento utile alla pubblicizzazione della candidatura alle elezioni regionali.

Come collettivo di Sinistra Ecologia e Libertà ci mancava una riflessione più legata alle tematiche ambientali e così abbiamo deciso che un'azione di Guerrilla Gardening ben si sarebbe adatta ai toni che generalmente noi prediligiamo e alle nostre modalità d'azione (1.C1)

Il tema della biodiversità in generale poi è un tema che ci riguarda da vicino, noi veniamo da un percorso di riflessione ad ampio spettro sulle tematiche delle diversità in ottica di genere e queer (1.C2).

Quello che ci interessa è che domattina chi parcheggerà qui troverà le aiuole ai piedi degli alberi riempite di fiori e dei nostri manifesti che è anche un apprezzare e rivalutare il bello, l'essenza estetica di ciò che generalmente passa inosservato nella città (1.C1)

L'azione di Guerrilla Gardening, non autorizzata, è stata tuttavia notificata informalmente alla DIGOS con la finalità di tutelare i partecipanti

Siccome siamo un gruppo politico e siamo abituati a organizzare iniziative in luoghi pubblici abbiamo avvisato la DIGOS che conosciamo personalmente preallertandoli rispetto al fatto che non avremmo fatto nulla di male. Infatti sono appena passati in borghese e hanno parlato con X, alla fine ci conoscono, sanno che si possono fidare. Rimane illegale, certamente, sì (1.C1)

Le principali peculiarità che differenziano l'intervento rispetto alle altre esperienze che abbiamo preso in considerazione riguardano la sua dimensione temporanea e circoscritta, aspetti che lo rendono molto simile ad una performance. Realizzato da persone alla prima esperienza di giardinaggio, l'azione non comprende una riflessione sulle successive fasi di cura e anche per questo motivo, la sua vita è molto breve.



Gruppo locale di ActionAid Milano

Organizzazione non governativa che si occupa di progetti di sviluppo, di diritti e di cooperazione internazionale, ActionAid è organizzata in gruppi locali che, collaborando a vario titolo con le associazioni operanti sul territorio, si occupano del fundraising e organizzano iniziative per pubblicizzare i progetti e i contenuti sui quali l'ONG lavora.

La notte tra il 7 e l'8 marzo 2010, in occasione della festa della donna, il gruppo locale di Milano ha organizzato un intervento di Guerrilla Gardening prevalentemente al femminile, messo a tema come azione simbolica di Solidarietà verso tutte quelle donne che, nel mondo, non hanno accesso alla terra e ai principali diritti a causa di discriminazioni di genere.

Chiara e Nina, le principali organizzatrici, descrivono così l'evento:



Giardinaggio urbano? Non solo. Attacco (verde) al grigiore della città? Perché no?! L'azione notturna di guerrilla gardening che le attiviste di Milano, munite di pale e rastrelli, hanno realizzato è un po' tutto questo ma anche, e soprattutto, un'azione simbolica di solidarietà. Solidarietà. Ci siamo ripresi un pezzo di verde della nostra Milano: per noi, per le Mamme della scuola che si vedranno passare un'autostrada tra l'asilo e la scuola elementare dove vanno i propri figli e per tutte le donne del mondo. In occasione della Festa internazionale della Donna strapperemo al cemento della nostra città un piccolo fazzoletto di terra. Ovvero faremo fiorire un'aiuola lasciata incolta come a riprenderci simbolicamente un pezzo di terra, mostrando che ActionAid lavora anche a Milano oltre che nel resto del mondo e anche qui vogliamo fare sapere che siamo a fianco di tantissime donne che ogni giorno combattono per garantire il cibo alla propria famiglia e a intere comunità, per non perdere la terra su cui lavorano, per preservare la biodiversità del proprio territorio e un modello di agricoltura sostenibile (1.D1)

La realizzazione dell'aiola ha coinvolto, oltre alle sostenitrici dell'ONG, alcuni gruppi informali del quartiere, tra cui il comitato delle mamme delle vicine scuole, in mobilitazione contro la costruzione di un progetto infrastrutturale per traffico ad alto scorrimento e le sue conseguenze sulla vivibilità interna della zona. Anche in questo caso l'azione è concepita come un gesto altamente simbolico e circoscritto, inserito all'interno della pluralità di strumenti che i sostenitori locali dell'ONG utilizzano per la realizzazione delle proprie campagne. Rispetto al caso precedente, le organizzatrici esprimono la volontà di inaugurare un ricorso frequente a tale forma di mobilitazione che ritengono particolarmente adatta allo scopo di declinare, in ambito urbano e locale, l'impegno che ActionAid sviluppa sui temi delle risorse naturali e sono sensibili al tema della costanza e della cura che le iniziative di GG richiedono, per cui indicano come essenziale il proprio coordinamento con i soggetti che fanno parte del tessuto associativo della zona.

3.2 Critical gardens

La categoria dei Critical Gardens raccoglie quelle esperienze di rigenerazione di porzioni di terreno cittadino che conducono alla realizzazione di angoli verdi o giardini aperti al pubblico e a gestione condivisa.

Come le iniziative precedenti, delle quali condividono alcuni aspetti, specie nelle fasi iniziali della creazione via appropriazione, i Critical Gardens sono il risultato di interventi spontanei che nascono all'insegna dell'improvvisazione, della condivisione e dello scambio di abilità e conoscenze. Diversamente dalle iniziative di Guerrilla Gardening essi danno luogo generalmente a interventi ampi e stabili nel tempo che generano aree comuni disponibili per la sosta, la fruizione e l'uso condiviso. Pur richiedendo una certa

progettualità e competenza, difficilmente essi sono oggetto di un intervento programmato nel dettaglio secondo le tipiche fasi della progettazione. Espressione piuttosto di una rivalutazione delle competenze spontanee e latenti di autocostruzione, i critical gardens sperimentano pratiche di autogestione e di autorganizzazione nell'immediatezza ed enfatizzando aspetti quali la composizione inaspettata e la spontaneità espressiva, dando luogo a giardini apparentemente caotici, eteroclitici ed eterotopi⁴⁶ che reinventano e reinterpretano i tradizionali criteri botanici o compositivi (Pasquali, 2008, pp. 63-65). Tipico è l'uso di piante spontanee o di materiali poveri e riciclati.

Al di fuori del nostro paese i giardini comunitari rappresentano fenomeni piuttosto consolidati e in molti casi, sono supportati da amministrazioni pubbliche⁴⁷, enti o associazioni⁴⁸. Le iniziative spontanee di rigenerazione del verde marginale sono pertanto un tratto tipico di molte grandi città; nonostante la loro persistenza essi non sono immuni dalle difficoltà, specie in relazione alle pressioni derivanti dalle dinamiche di speculazione edilizia, alimentate dai processi di gentrificazione a cui sono tipicamente soggetti i centri urbani delle grandi metropoli occidentali⁴⁹.

Le sperimentazioni di giardini comunitari in Europa riprendono le esperienze Nordamericane. Rispetto a queste tuttavia nel vecchio continente si rileva un maggior coinvolgimento di associazioni e del terzo settore mentre minore è il sostegno da parte delle istituzioni pubbliche⁵⁰. Come abbiamo precedentemente accennato, il panorama urbano europeo è caratterizzato da una tendenziale stabilità nella domanda di spazio e di conseguenza, la possibilità di sopravvivenza e di sedimentazione delle iniziative di Critical Gardening si presenta come un processo difficile e in molti casi, conflittuale.

Nel nostro paese i Community Garden rappresentano un fenomeno piuttosto recente. In particolare, sebbene esistano delle sperimentazioni nelle principali città del paese, queste mostrano una sorta di inversione del percorso tipico di esperienze come quelle statunitensi. Nella maggior parte dei casi infatti non si tratta tanto di iniziative che nascono spontanee, espressione di singoli, gruppi o comunità locali che si appropriano di uno spazio modificandolo, per poi coordinarsi in un successivo momento, al fine di ottenere la legalizzazione o l'appoggio da parte delle istituzioni formali, bensì di progetti che nascono, dal principio, all'interno dei percorsi di associazioni consolidate per altre vie⁵¹.

Milano da questo punto di vista presenta invece un'eccezione, in particolare modo in relazione a quei progetti di Critical Gardening che nascono vicino, anche se quasi mai interamente ricompresi, alle sedi di centri sociali o alle attività di gruppi attivi nell'ambito delle sottoculture, in particolare ecologiste o di movimento.

I principali casi sulla base dei quali sviluppiamo la nostra analisi possono essere così schematizzati:

Landgrab

Letteralmente "acchiappa la terra" il gruppo, attivo in modo stabile dal 2006, è animato da Stefano, giardiniere ed educatore, con esperienza tra Milano e New York e Nora, curatrice di progetti d'arte contemporanea, attivista e blogger. Principalmente presente nel quartiere Isola, Landgrab è legato all'esperienza dell'associazione degli artigiani della Stecca⁵² e alle vicende che seguono i progetti di grande trasformazione che interessano la zona.

In questi anni Landgrab ha portato avanti numerosi interventi, tra i quali possiamo ricordare il Serpentone, giardino condiviso dove oggi sorgono i cantieri del progetto Garibaldi - Repubblica e gli scavi per la nuova linea della metropolitana, le aiuole di piazzale Archinto, il Transgarden, di fianco al palazzo della sezione ambiente della Regione Lombardia e il recente intervento in piazzale Lavater, legato alla notizia della prossima chiusura dell'area per la costruzione di un parcheggio.

⁴⁶ Si veda a questo proposito Foucault 1967 in: Dehaene, De Cauwer, 2008

⁴⁷ Si veda a questo proposito l'interessante caso delle politiche sul verde partecipato della città di Vancouver <http://vancouverpublicspace.ca/>; <http://vancouver.ca/oasisnyc.net/garden/resources.aspx> per la città di New York

⁴⁸ Per un approfondimento si veda: Pasquali, 2008; Carlsson, 2009

⁴⁹ Attualmente a questo proposito si assiste a un vivace dibattito che conduce alla definizione di interessanti progetti di ricerca incentrati sul rapporto tra community gardens e processi di mutamento delle città contemporanee.

⁵⁰ Si veda a questo proposito l'interessante studio di Marit Rosol (Rosol, 2010) sulla realtà dei community gardens a Berlino

⁵¹ Caso esemplare che illustra questa dinamica può essere il Community Garden di Bergamo che nasce dalla collaborazione tra l'orto botanico e la vicina scuole elementare: oltreilgiardino.wordpress.com

⁵² Si veda: lastecca.org

Cogliendo le opportunità che di volta in volta si presentano, in un ambiente urbano ad elevata densità e in continuo mutamento, gli attivisti di Landgrab hanno realizzato negli ultimi anni fondamentalmente una serie di aiuole.

La complessità degli interventi, la presenza di una riflessione costante sull'importanza della responsabilità e della cura che personalmente gli attivisti dedicano ai luoghi che bonificano, rende ragione della loro collocazione tra i Critical Gardeners e corrisponde alla rappresentazione che essi esprimono di sé. Nonostante l'assenza di autorizzazioni, i Landgrabbers agiscono di giorno, pubblicizzano le iniziative aggregando volontari e in alcuni casi, hanno coordinato i propri interventi con altre realtà o eventi⁵³, con l'effetto di inserire il tema del verde partecipato e dal basso nella piattaforma di altre occasioni di mobilitazione in ambito urbano.



La scelta delle specie vegetali e le caratteristiche degli interventi sono pensate in relazione alle condizioni del sito oggetto di interesse ma, soprattutto, alla luce del materiale a disposizione che viene quasi interamente recuperato o autoprodotta nella sede temporanea che gli attivisti condividono con la ciclofficina del quartiere Isola e che, per questo, è informalmente soprannominata "verdeofficina".

Lavorando in contesti interessati da importanti processi di trasformazione urbanistica, le iniziative di Landgrab sono state spesso oggetto di tensioni e gli attivisti denunciano una grande difficoltà di dialogo con le istituzioni preposte alla gestione e al controllo dello spazio pubblico verde.

In questi anni abbiamo capito che se la presenza stabile in quartiere funziona, aiuta a farti riconoscere, a conquistare la fiducia degli abitanti (...) Che ok, non è immediato che per questo motivo smettano di far trotolare il loro cane nell'aiuola appena piantumata ma, quantomeno, sono meno invogliati a portarsi a casa le nostre piante più belle (...) Dal punto di vista delle istituzioni invece i nostri nemici principali sono quelli della parchi e giardini con i loro decespugliatori, che usano indifferenziatamente e il settore del verde per cui riusciamo a sopravvivere solo e fintantoché le nostre azioni passano inosservate (2.A2)

Se la relazione con il contesto locale è di tolleranza o di indifferenza, il rapporto con le istituzioni è caratterizzato da una difficoltà di dialogo di fondo e da un disinteresse che non di rado si traduce in aperta ostilità:

abbiamo provato diversi approcci, anche quelli più moderati e propositivi, cercando di passare per la via delle sponsorizzazioni, ma niente non ci sono garanzie e scontiamo la presenza di questa sorta di muro di gomma per cui non riusciamo a parlare con nessuno che possa in qualche modo ascoltare quello che facciamo e riconoscerlo, ma anche solo darci la possibilità di usare dell'acqua. (...) Paradossalmente è più facile dialogare con le imprese private, magari attraverso i loro portinai o custodi, che con gli uffici pubblici preposti a questo (2.A1)

Nella città di Milano si osserva un meccanismo spesso perverso di gestione del verde che ha eliminato competenze e maestranze interne alle amministrazioni affidandosi ad imprese scelte solo secondo il parametro della massima economicità, imprese che impiegano manodopera precaria e poco preparata (...) La scarsa preparazione degli operatori, la loro estraneità al territorio e la loro intercambiabilità non favoriscono il rispetto, la conoscenza e il senso di appartenenza ai luoghi (2.A1)

⁵³ È il caso della Critical Mass Floreale nel 2007 o della partecipazione alla May Day, manifestazione dei precarie delle precarie organizzata a Milano, il primo maggio, a partire dal 2001.

Come abbiamo anticipato, Landgrab dedica una particolare attenzione alla relazione tra realizzazione delle proprie azioni e risposta del contesto territoriale e mette a tema la continuità nella cura e la presenza stabile degli attivisti sul luogo, come elementi fondamentali per la buona riuscita della bonifica verde declinando, in questo senso, un personale concetto di rigenerazione locale che comprende, contemporaneamente, aspetti ambientali, simbolici, sociali e di comunità. L'intreccio di pratiche e autoriflessione ha portato il gruppo ad elaborare nel tempo un buon livello di conoscenza sul tema e a essere riconosciuto e invitato in occasione di convegni o incontri dedicati alla cura del verde urbano dal basso.



Playground: giardino e orto metropolitano P2P

Nato nella primavera del 2008 e inaugurato formalmente il 17 maggio dello stesso anno il Playground è un giardino collettivo che occupa lo spazio di un terreno non edificato e temporaneamente abbandonato all'incrocio tra le vie Troilo, Torricelli e Conchetta in zona Ticinese.

Il progetto di Playground si definisce come: “terreno di gioco in una città piena solo di polvere e polverosi discorsi che ci fanno venire la tosse e il naso che cola” ed è gestito in modo condiviso e spontaneo da un gruppo informale di volontari dei quali fanno parte persone coinvolte a vario titolo nel panorama dell'attivismo milanese d'ispirazione controculturale. Nello specifico, l'iniziativa è idealmente, anche se non formalmente, vicina alle attività del limitrofo centro sociale CoX18 e alle esperienze ad esso legate che hanno storicamente sede nella zona.



In riferimento a forma e contenuti, l'iniziativa riflette l'apporto di attivisti e attiviste che personalmente lavorano su temi quali ad esempio la condivisione in ottica Peer-to-Peer o la Do-It-Yourself Culture⁵⁴.

E' necessario scavare e infrangere la crosta dura che ricopre relazioni e sogni, come minatori alla ricerca di ciò che è più prezioso: la possibilità del gioco, di imparare e condividere (2.B1)

Ironicamente direi che è uno spazio talmente aperto che ci piove dentro (2.B1)

E' ora di mettere le mani in pasta per ridare voce alla terra incolta che resiste fra i palazzi, per sperimentare l'ebrezza delle economie dell'abbondanza basate sulla cooperazione e sulla messa in comune. I semi si riproducono e viaggiano senza barriere come fossero files condivisi in una rete p2p. I frutti e i fiori di un giardino sono molteplici, colorati e si propagano per rizomi. I rifiuti alimentari si trasformano in concime e terra fertile, profumata come un bosco. Questo è playground, un pozzo di convivio e bivacco, per soggettività radicali, api rumorose, semi in cerca di un terreno fertile su cui radicare (2.B2)

⁵⁴ Tra queste esperienze possiamo citare la community di hackmeeting.org, che si occupa di controculture digitali, o quella di Serpicanaro, che riunisce realtà che operano nell'ambito creativo e della moda autoprodotta portando avanti, contemporaneamente, una riflessione politica sulla precarietà lavorativa diffusa in questi settori.

Queste influenze, che si richiamano direttamente ai principali ambiti dell'attivismo contemporaneo, alla riflessione sui nuovi media e alle pratiche dell'arte contemporanea, danno un contributo significativo alla produzione simbolico - discorsiva che accompagna l'esperienza⁵⁵ e si traducono, ad esempio, nella realizzazione presso il giardino di eventi quali performances artistiche o murali.

Localizzato in una zona centrale e densamente abitata, Playground si presenta come una parentesi verde e sebbene sia parzialmente nascosto rispetto alle aree di transito più utilizzate, con il tempo esso ha attirato un composito gruppo di frequentatori occasionali. Questi fruitori, che in alcuni casi non sono pienamente consapevoli della natura e dell'origine del giardino, costituiscono un insieme di contatti eterogenei e contribuiscono ad abitare lo spazio durante le differenti ore del giorno. Lo spazio verde, aperto e liberamente accessibile, ospita in alcune stagioni un'area adibita a orto ed è sede di momenti di incontro per lo scambio di semi, piante, consigli e ricette. La relazione con gli abitanti locali assume una valenza duplice in quanto, da un lato questi sono preoccupati che, per via del giardino, la zona si trasformi in un luogo di incontro minacciando per questo il silenzio e la tranquillità dell'area, dall'altro lo utilizzano attivamente, specie come area per cani.

Ogni tanto sembra che l'unico bisogno di socialità di questa città sia quello di far pascolare il proprio cane in solitaria. Noi abbiamo cercato di inventarci di tutto, per esempio, prendendola sul ridere, abbiamo cominciato a riempire il prato di bandierine con dei messaggi ironici per segnalare la presenza di escrementi di cane non raccolti (..) Ci auguriamo che l'ironia possa smuovere coloro che sfruttano questa risorsa comune ma sono gli stessi che prima vengono a prendere il rosmarino poi negano l'utilità dello spazio verde e che vorrebbero farlo chiudere (2.B2)



I principali elementi di criticità nella relazione con il vicinato si concentrano sulla rilevazione, spesso risultato di un'enfasi eccessiva, della vicinanza tra attività del giardino e frequentatori del centro sociale CoX18. Per questo motivo, a partire da giugno del 2008, l'area è stata oggetto di lamentele che hanno portato ad una serie di controlli e sopralluoghi da parte delle forze dell'ordine. Tra questi ricordiamo il tentativo di sgombero, poi non eseguito, avvenuto una mattina d'agosto al quale gli attivisti hanno risposto organizzando una colazione conviviale sull'erba.

Pare che domani oscuri soggetti (non sappiamo ancora se coi bulldozer o coi machete) si presenteranno ad orario di sgombero al playground, per ripulire l'area dalla piantine abusive, per arridere contro lo spregio della natura e della bellezza che lo sgombero di un giardino determina, noi domani ci troviamo qui con tutta la città a fare colazione (2.B2)

Oggi le attività del giardino procedono, alternando momenti intensi, in collaborazione e sinergia con altre associazioni della zona⁵⁶, a fasi di inattività e precarietà, sospese tra l'indifferenza e l'intolleranza esplicita di alcuni vicini.



⁵⁵ Per un approfondimento si veda: www.playground.noblogs.org

⁵⁶ tra le quali, ad esempio, il gruppo Darsenapioniera

Giardino comunitario Scaldasole

Esperienza di creazione e gestione di un giardino comunitario inaugurata il 10 maggio 2009 e conclusasi nel mese di agosto, a seguito dello sgombero eseguito per ordine dell'amministrazione comunale. Il giardino di via Scaldasole nasce per iniziativa di un composito gruppo di abitanti del quartiere che denunciando il degrado dell'area, abbandonata sin dal secondo dopoguerra e ridotta progressivamente a discarica abusiva, decidono di approfittare della spontanea caduta della recinzione in legno che la rendeva inaccessibile per entrarvi, osservarne la ricchezza ambientale e progettare una bonifica. L'iniziativa nasce con l'intenzione di riqualificare un terreno dimenticato e inutilizzato



“Siamo a due passi dalla Basilica di Sant'Eustorgio e dalle Conche di Leonardo, eppure quest'area è sempre stata lasciata ai topi, in tanti anni non ho mai visto un miglioramento”⁵⁷ e conduce alla realizzazione di uno spazio comune rivendicato in questi termini: Questo luogo, riconquistato tenacemente dalla natura, rivendica il diritto d'esistere come spazio di valorizzazione del quartiere, attraverso un'autogestione cosciente consapevole e critica i ognun@ di noi. Fai una precisa scelta di campo. Rimbocchiamoci le maniche e riprendiamoci la città. Facciamola rifiorire⁵⁸.

L'esperienza si delinea sin dalle prime fasi come un progetto in divenire, aperto ai contributi dei soggetti che vi prendono parte; l'intenzione è quella di creare un giardino aperto al pubblico che possa ospitare una serie di attività autogestite, nel rispetto dei desideri e delle esigenze di coloro che, volontariamente e senza vincoli associativi, abbiano deciso di parteciparvi.

All'inizio volevamo lasciare campo libero alla natura selvaggia, quella che il paesaggista francese Gilles Clément chiama Terzo paesaggio poi però in quartiere la voglia di partecipazione era alta e in tanti hanno cominciato a contribuire portando fiori e semi (..) Con il legno della palizzata caduta, che nessuno si era premurato di rimuovere, i cittadini attivi hanno costruito una "zattera di salvataggio urbano -Una sorta di balconata da cui tutti possono ammirare il boschetto e la radura. Di settimana in settimana, i passi dei volontari schiacciano l'erba tracciando sentieri fra sterpaglie e fragole matte (2.C)



I copertoni abbandonati nell'erba sono stati riutilizzati come fioriere, e fra le piante di nuovo innesto ci sono nespoli, stramonio e i fiori viola delle belle di notte. L'intero progetto è pensato come un giardino in divenire aperto a nuove idee che mettano i cittadini nella condizione di sentire il giardino come uno spazio (2.C) Localizzata in pieno centro, l'area, una volta bonificata, è presto oggetto di interesse e l'amministrazione locale ne rivendica il possesso, denunciando l'appropriazione indebita da parte degli volontari e provvede a far sgomberare la zona predisponendo di rimuovere completamente il giardino. A un anno dallo sgombero,

⁵⁷ Brano d'intervista in Bellomi L., Repubblica 27/06/2009

⁵⁸ inventati.org/noviglob/calendar/ScaldaSole.html#27

oggi l'area è un prato gestito dal settore verde e arredo urbano del comune di Milano dove, temporaneamente, coloro che parteciparono all'esperienza si ritrovano e organizzano momenti informali di incontro. Ne è un esempio la performance svoltasi lo scorso giugno in occasione della quale il gruppo spontaneo di artisti NARIMAKI, usando bottiglie e contenitori trovati abbandonati nelle vicinanze, ha allestito dei vasi per ospitare fiori recisi, che sono stati lasciati simbolicamente appassire in loco durante i giorni successivi.



Community Garden i Giardini del Sole

I Giardini del Sole sono un giardino comunitario nato ufficialmente il 3 ottobre 2009 per iniziativa di un gruppo di abituali frequentatori del parco Trotter in via Padova. L'intervento, condiviso e appoggiato dalle associazioni che hanno sede nell'area⁵⁹, è parte di un progetto di ricerca-azione in tema di educazione ambientale che ha avuto accesso a un bando di finanziamento erogato da fondazione Cariplo e dedicato a iniziative di promozione della coesione sociale. In relazione a ciò il giardino, che occupa l'area di fianco alla vecchia fattoria didattica, si propone di mantenere un rapporto con il quartiere e con la scuola pubblica che ha sede nel parco e di dare vita a un libero spazio polivalente⁶⁰.

Il gruppo di volontari coinvolti nella realizzazione del progetto si ritrova con cadenza bisettimanale e grazie ai fondi del bando, si appoggia al coordinamento e alla consulenza di Francesco, agronomo, attivista e animatore di precedenti esperienze simili⁶¹.

L'adesione al progetto è libera e volontaria e non richiede particolari capacità, vincoli di ruolo o di tempo. I momenti di apertura settimanale aggregano gli interessati all'esperienza mentre coloro che desiderano essere coinvolti in modo più stabile, possono iscriversi alla mailing list, lo strumento di comunicazione scelto come supporto ai momenti assembleari di incontro e che viene utilizzato per l'argomentazione delle decisioni comuni. Il gruppo non ha regole scritte e si definisce come autogestito; i soggetti che prendono parte all'esperienza sono stabilmente una ventina che tuttavia aumentano in occasione particolari eventi o feste.

Il community garden si presenta come uno spazio verde la cui forma è in costante evoluzione, in relazione ai desideri e alla libera iniziativa di coloro che decidono di prendervi parte. Con il tempo sono state realizzati interventi differenti quali, ad esempio, una zona umida con ninfee, un orto con serra e una serie di installazioni realizzate con materiali di riciclo che utilizzano in particolare gli scarti di vicine ciclofficine.

L'organizzazione dei lavori di cura e manutenzione è collettiva, informale e sempre aperta a nuovi volontari. Intenzione del giardino comunitario è quella di promuovere un'idea di cura e valorizzazione dello spazio verde pubblico da realizzarsi attraverso l'attivazione diretta, in collaborazione con altri. Per questi motivi, un'attenzione particolare è dedicata ai momenti conviviali, di relazione e di scambio tra i quali

⁵⁹ parcotrotter.org

⁶⁰ Per approfondire si veda il blog dell'esperienza: giardinidelsole.parcotrotter.org

⁶¹ Quali ad esempio la realizzazione e la cura del "giardino del partigiano" dal 2006 presso Centro Sociale Autogestito Baraonda a Segrate.

riveste un ruolo particolare il pranzo informale che si tiene spesso in giardino al sabato durante o a conclusione dei lavori.

Condividendo gli spazi del parco Trotter con le scuole e con una pluralità di altre associazioni, il community garden, pur mantenendo, per scelta, un certo livello di indipendenza e una scarsa caratterizzazione in termini di struttura formale, si scontra con una serie di vincoli burocratici quali, ad esempio, la necessità di calendarizzare e notificare preventivamente l'organizzazione di eventi e incontri o la presenza di regole circa gli orari di apertura dalle quali deriva l'apertura dell'area unicamente due giorni la settimana. Se da un lato questi vincoli rappresentano una seria limitazione per le attività del giardino, dalla sinergia con le associazioni del luogo deriva la possibilità d'esistenza del progetto di community garden. In riferimento a ciò i principali promotori fanno notare come, dal loro punto di vista, i Giardini del Sole rappresentino una sorta di prima sperimentazione che, pronta a intercettare possibili future opportunità, può diventare occasione riproporre l'esperienza di community gardening anche in altri luoghi

In fondo ci piace pensare di essere un nodo possibile di una rete in grado di far gemmare esperienze simili. A seconda delle diverse sensibilità, immaginiamo giardini condivisi di condominio, o magari gruppi di persone che vadano in giro ad occupare un posto e cominciano a bonificarlo, anche facendo guerrilla gardening. Insomma, come lanciare un sasso per cominciare a fare massa critica (2.d1)

Prossimo alla conclusione del periodo di sperimentazione finanziato, il community Garden si trova oggi di fronte alla necessità di trovare una modalità di sopravvivenza per il futuro. Se i lavori per la manutenzione e la cura dell'area sono prestati gratuitamente dai volontari, la principale fonte di criticità riguarda la presenza di un piano di intervento comunale che prevede la realizzazione in una parte del parco, di un complesso residenziale privato. A ciò si aggiunge la recente notizia della decisione, da parte dell'assessorato ai servizi sociali, di affidare la gestione del parco e delle attività di educazione ambientale e di animazione territoriale, che da anni sono svolte volontariamente dalle associazioni che qui hanno sede, a enti o cooperative incaricate dall'amministrazione comunale. Tale repentina decisione, che giunge dopo numerosi tentativi di contatto e di dialogo con le istituzioni locali che negli anni non hanno mai condotto al nascere di sinergie, getta un'ombra complessiva sul futuro delle attività che trovano sede al parco trotter.



La maggior parte di noi viene da percorsi di partecipazione a livello locale, e anche da percorsi politici, per cui il comportamento di questa amministrazione non possiamo dire che ci colga impreparati. (...) Certo, è riprovevole come si confermi il dato per cui, come società civile, si sia messi nella condizione di riuscire a fare cose utili e interessanti solo fintantoché non si presentano degli interessi speculativi o si rimanga in quel limbo di disinteresse mediatico e indifferenza per cui: fai da te e il ciel, o meglio, le fondazioni private, ti aiutano (2.D3)

Noi non siamo affezionati o radicati per forza a questo posto, se dovremo andarcene, migreremmo con le nostre competenze e saperi da un'altra parte e ricostruiremmo. Però l'incapacità di riconoscere la portata del nostro desiderio volontario, spontaneo, di partecipazione, il significato che questo ha in un quartiere come quello di via Padova, per noi a momenti è sconsolante e inammissibile (...) Che fare? Sperare in un futuro migliore? Mah. Noi, nel frattempo, continuiamo.

Orto giardino di via Micene

Intervento di riqualificazione e successiva cura dello spazio verde pubblico di via Micene, una lunga aiuola di fronte allo spazio autogestito Micene nel quartiere popolare San Siro. Negli ultimi anni, il centro sociale Micene è divenuto sede di una serie di attività nate in risposta ai bisogni espressi da una parte degli abitanti del quartiere; tra queste ricordiamo lo sportello legale e di consulenza dedicato ai problemi della casa, coordinato con i comitati che difendono le occupazioni abusive di case sfitte di proprietà pubblica⁶² e il Libero Doposcuola Tuttimondi, un servizio che organizza gratuitamente attività culturali per lo stimolo e il sostegno dei percorsi scolastici dei giovani del quartiere, la maggior parte italiani di seconda generazione⁶³.

Il 28 marzo 2010 il comitato ha organizzato un'iniziativa di riqualificazione dello spazio verde antistante il centro piantando fiori, alberi da frutto ed allestendo un orto pubblico liberamente accessibile. L'evento si inserisce all'interno delle attività dello spazio sociale ed è pensato come stimolo per una riflessione sul tema del degrado dei quartieri popolari, del vicinato, della condivisione e infine della crescente dipendenza dal mercato per il soddisfacimento dei bisogni alimentari.

(..)La nostra idea è quella di giocare sul concetto di cura. Nei quartieri popolari ci si abitua al degrado e questo per noi ha delle conseguenze sul modo con cui si costruisce la relazione con l'ambiente di vita (..) Trasformare lo spazio in luogo, prendersene cura, è per certi aspetti rivoluzionario perché vuol dire invertire questa logica e contemporaneamente cominciare a prendersi cura di sé. (..) Non solo fiori poi, perché a noi piace essere dei praticoni, piante da frutto, verdure, spezie, perché nel frattempo ciò che è bello può essere pure utile (2.E1)

Le pessime condizioni del terreno e la particolarità dell'area, stretta fra i palazzi e affacciata direttamente sulla via Micene, fanno sì che l'intervento assuma essenzialmente una natura simbolica. Il momento di realizzazione dell'orto-giardino, inserito all'interno di una cornice di festa, conclusasi con una serata e una cena conviviale, ha aggregato abitanti della zona e una serie di sostenitori o simpatizzanti. Tale scelta, se da un lato ha contribuito a creare sinergia tra i partecipanti e ha facilitato l'incontro, lo scambio di racconti, saperi e di competenze tra persone caratterizzate da differenti background esperienziali, sia a livello generazionale che in quanto a origine o a percorsi migratori, da un altro punto di vista ha contribuito a rafforzare la distinzione tra frequentatori del centro e restanti abitanti del quartiere zona i quali nutrono nei confronti di questo atteggiamenti ambivalenti, quando non di esplicita critica e denuncia. Tale conflittualità latente si è espressa durante la realizzazione dell'intervento e ha dato adito, ad esempio, alla manifestazione di una severa critiche da parte di alcuni vicini; questi hanno denunciato l'illegalità dell'azione e rifiutando di considerarne le ricadute in termini di bonifica, hanno indicato come l'iniziativa avesse semmai l'effetto di alimentare l'insicurezza, il degrado e l'abbandono dell'intera zona. La tensione, radicata nei trascorsi della relazione tra attività del centro sociale e vicinato, si è parzialmente alleviata nei mesi successivi e anche se non ha portato a un esplicito momento di riconoscimento tra i sostenitori delle differenti parti in causa, sono avvenuti degli episodi di avvicinamento. Questi segnali di tolleranza reciproca trovano espressione, ad esempio, nel fatto che alcuni abitanti hanno cominciato ad frequentare l'area bonificata, a osservarla e a fermarsi a raccogliere alcune piante aromatiche. Tali occasioni, seppur lontane da un riconoscimento formale, sono state letti dai promotori come un primo segno di apertura in tale direzione

Siamo passati attraverso l'indifferenza, l'insulto o l'esplicito boicottaggio (..) ora vedere che quando passano con il cane le persone si portano a casa il rametto di rosmarino, o la foglia di menta egiziana, è già un successo. (..) Il che non è esattamente l'ideale, considerando che c'è dietro un atteggiamento essenzialmente predatorio, questo senso di proprietà per cui ciò che è disponibile deve poter essere solo tuo e ti appropri di cose senza offrire in cambio una presenza, disponibilità alla relazione (..) in ogni caso è l'inizio. Per noi significa iniziare a lavorare su quell'idea che lo

⁶² Si veda il blog: abitantisansiro.blogspot.com

⁶³ Si veda: tuttimondi.ilbello.com

spazio in cui viviamo può diventare risorsa, può produrre ricchezza che ti riguarda, attivamente, in prima persona (2.E1)

Giardino informale di via Farini

Bonificato e gestito da alcuni residenti della zona, tra i quali in particolare un piccolo gruppo di pensionati che se ne occupa in modo stabile da circa quindici anni, il giardino sorge in un'area residuale, una sorta di fazzoletto verde stretto tra ferrovia, binari del tram e un parcheggio, a ridosso del ponte di via Farini e degli scali ferroviari della stazione di P.ta Garibaldi. L'intervento, nato spontaneamente ed evolutosi nel tempo in modo progressivo, si presenta oggi come un'area pubblica e liberamente accessibile nella quale sono state piantumate alcune piante ornamentali e da frutto, una serie di aiuole costruite con materiali di riciclo ed è stata attrezzata un'area per la sosta con delle sedute. Il giardino è utilizzato da un gruppo composito di frequentatori tra i quali una componente maggioritaria è rappresentata da padroni di cani in cerca di aree verdi sempre più rare nel quartiere; frequenti sono tuttavia anche le persone di passaggio o i fruitori occasionali e nel complesso, lo spazio verde si mostra ben tollerato sia dagli abitanti o dai vicini esercizi commerciali, che dagli addetti alla manutenzione del verde della zona con i quali i volontari si coordinano informalmente e attraverso uno scambio di favori, si accordano per l'esecuzione dei lavori di manutenzione più pesanti o per lo smaltimento del verde di scarto.



Ci siamo io, M., il padrone del barboncino Bianco e poi c'è anche la professoressa, che insegna alla scuola di inglese, lei ci porta sempre i bulbi quando torna dalle ferie. (..)Poi vengono i cinesi, che di là dal ponte c'è Paolo Sarpi, e si mettono qui, anche in tanti a fare i loro discorsi. Ma io li lascio stare eh, perché sai loro sono tutti timorosi, si mettono qui a gruppetto e parlano a bassa voce, e io e non disturbo perché mi sembra che così si trovano meglio. Così capiscono che se vogliono possono anche tornare, senza bisogno di tante spiegazioni (2.F)

Sono mica cattivi i giardinieri sa, sono dei poveracci come noi, che lavorano per campare, alla fine ci consociamo e quando glielo chiediamo passano a tagliarci l'erba, quando passano per qualche altro motivo a fare dei lavori in zona. (2.F)

Di fatto informale e non autorizzato il giardino, nel corso degli anni, non ha incontrato particolari difficoltà, fatta eccezione per una serie di atti vandalici, legati al furto delle piante di un qualche valore, ma soprattutto per due episodi di sgombero, seguiti alla denuncia da parte di una residente nel civico antistante il giardino. Infastidita dalla presenza del giardino, che considera non conforme ai criteri estetici che tipicamente caratterizzano i giardini pubblici e fonte di disordine e di degrado, la signora ha ritenuto in due occasioni di sporgere denuncia alla polizia locale facendo notare la mancanza di autorizzazione per l'uso dell'area.



A seguito della segnalazione l'amministrazione comunale ne ha fatto eseguire lo sgombero ordinando il ripristino allo stato precedente, ovvero a terreno sterrato di risulta.

Quando viene eseguito lo sgombero gli addetti hanno l'ordine di riportare la situazione a quella precedente il nostro arrivo per cui arrivano, sradicano tutto e lasciano il terreno libero, cioè rivoltato

e incolto (..) è chiaro che dopo qualche settimana il tutto si trasforma in erbacce, perché allo sgombero non è mai seguita una presa in carico da parte di qualcuno che venisse, anche solo a tagliare l'erba. (..) Per questo motivo noi abbiamo sempre lasciato passare quelle due o tre settimane e poi abbiamo ricominciato. Alla lunga la vicina s'è stufata anche lei di darci contro e sono oramai cinque anni che ci lasciano in pace (2.F)

Da anni le attività nell'area procedono senza incontrare ostacoli e il giardino è divenuto una sorta di "seconda casa" per i pensionati che si dedicano maggiormente alla sua manutenzione. Essi indicano come questo per loro rappresenti un luogo di incontro, un'occasione per svolgere una serie di attività all'aperto, per essere partecipi alla vita pubblica della zona nonché un modo per passare il tempo libero.

Io sono sempre qui, è un'abitudine se vuoi, faccio diverse cose, a seconda delle stagioni certo (..) però per certi aspetti è come riavere un giardino, come prima di venire a Milano, io sa sono emigrante (..) Portogruaro ero sempre all'aperto, poi con i figli una volta si andava al Ticino al parco Forlanini. Ora ci si accontenta, che con la pensione ci si muove anche poco. Ma qui si sta insieme con alcuni vecchi compagni della fabbrica che vivono ancora in zona ma anche conosco altri di passaggio. Vede anche lei in fondo si è fermata, succede (2.F)



3.3 Orti urbani

Come abbiamo precedentemente specificato, l'agricoltura urbana è un ambito in cui sono osservabili una pluralità d'esperienze differenti. Gli orti urbani di cui ci interessiamo in questa sede sono quelli caratterizzati dallo sperimentare attività di coltura di generi alimentari secondo modalità a gestione condivisa e partecipata ma soprattutto, dal fatto di sviluppare, contemporaneamente, una riflessione sulle implicazioni dell'autoproduzione di cibo in termini di ricadute culturali, sociali e politiche.

I casi che presentiamo hanno perciò in comune il fatto esprimere una serie di riflessioni incentrate sulla relazione che lega i soggetti all'ambiente naturale nel quale essi vivono e agiscono, sul sistema dei bisogni e delle funzioni da cui deriva l'equilibrio tra ambiente urbanizzato e aree agricole e infine una presa di posizione sull'importanza della riappropriazione di alcuni strumenti utili a rispondere al fabbisogno alimentare personale. Questo insieme di contenuti è indicativo della vicinanza di questo tipo di esperienze a percorsi quali, ad esempio, il consumerismo politico (Tosi, 2006) la riflessione sui modelli contemporanei di sviluppo e infine le sperimentazioni di economia alternativa (Latouche, 2007).

I casi che prendiamo in considerazione, nella fattispecie, riguardano:

Ortoincittà

Orto urbano condiviso gestito dalle famiglie del gruppo di acquisto solidale Maltrainsema64, Ortoincittà nasce nel 2007 come progetto in risposta alla necessità di procurarsi alimenti freschi a filiera corta al di fuori dei circuiti dominanti nel settore della produzione e distribuzione agroalimentare. Ortoincittà si caratterizza sin dal principio come tentativo di autoproduzione condivisa e collettiva di frutta e ortaggi ed è il risultato di una riflessione e di un percorso di riscoperta di alcune pratiche agricole tradizionali e di avvicinamento alle tecniche legate all'agricoltura biologica e biodinamica. Dal momento della sua creazione, Ortoincittà

⁶⁴ <http://ortoincitta.blog.tiscali.it/>

sperimenta differenti opzioni di localizzazione, inizialmente un terreno coltivato informalmente, poi un'area in affitto per trovare sede infine, da circa un paio d'anni, all'interno del parco dell'ex ospedale psichiatrico Pini.

La possibilità di utilizzare quest'area nasce dall'adesione del gruppo Maltrainsema ad una sperimentazione di reinserimento sociale di soggetti svantaggiati, promossa dal Gruppo Verde del dipartimento di salute mentale dell'ospedale San Carlo e appoggiata dall'associazione il Giardino degli Aromi; il progetto prevede



una collaborazione, all'interno delle attività dell'orto, tra famiglie del GAS e alcuni utenti CPS.

All'interno del parco, Ortoincittà occupa un appezzamento organizzato come un grande spazio sinergico e coltivato secondo i metodi di agricoltura biologica. A fianco delle zone riservate per la coltivazione degli ortaggi, fiori e alberi da frutto, il progetto prevede una serie di spazi comuni, pensati come luoghi di socialità diffusa e finalizzati alla costruzione di un ambiente accogliente e stimolante sia da un punto di vista ambientale che relazionale.

L'orto è pensato come uno spazio di tutti coloro che lo coltivano, che vi organizzano attività, che lo vivono e che lo aprono al quartiere o ad altre categorie di persone (3.A2)

Liberamente accessibile durante le ore di apertura del parco, Ortoincittà è organizzato attraverso una modalità di presa di decisione collettiva e una turnazione delle famiglie rispetto ai lavori di coltivazione, cura e raccolta. Grazie alla disponibilità di luoghi adatti alla sosta e l'incontro, l'area che ospita Ortoincittà è spesso sede di feste eventi o altre occasioni che aggregano le famiglie promotrici, il composito gruppo dei frequentatori ai quali si aggiungono abitanti della zona e persone coinvolte nelle differenti attività che gravitano intorno all'area dell'ex ospedale psichiatrico.

Libero Orto presso il Giardino degli Aromi

Il giardino degli aromi è una associazione nata nel 2003 per iniziativa di un gruppo di donne con esperienza di coltivazione e raccolta di piante medicinali e officinali. L'associazione, finanziata nell'ambito del progetto Europeo Equal, ha sede nel parco dell'ex-ospedale psichiatrico Pini e si occupa della produzione, lavorazione e successiva commercializzazione di piante aromatiche e officinali e di attività di educazione ambientale. Impiegando soggetti provenienti da esperienze di disagio e utenti seguiti dai servizi di salute mentale, il giardino degli aromi sviluppa un percorso finalizzato al raggiungimento di obiettivi terapeutici, di inclusione lavorativa e di promozione sociale.



Dal punto di vista compositivo, il giardino ha un forte impatto visivo e olfattivo ed è frutto di un progetto complesso orientato alla tutela e promozione della biodiversità, al recupero di specie spontanee e piante tradizionali.

A fianco alle attività proprie dell'associazione, il Giardino degli Aromi ha inaugurato il progetto di Libero Orto destinando una parte del vasto parco a singoli, famiglie o associazioni che esprimessero il desiderio di coltivare dei piccoli appezzamenti di terreno. Questa decisione ha portato alla creazione di un'area di orto comunitario e un frutteto partecipato alle quali si affiancano una serie di piccoli orti singoli.

Per condividere gli spazi è necessario fare richiesta all'associazione, condividerne le finalità, le modalità in termini di scelte di coltivazione e essere disponibili a partecipare ai momenti di discussione e organizzazione condivisi.

Libero orto è la confluenza di persone con saperi e consapevoli che realizzano un orto urbano che sia luogo di incontri, di lavoro, di formazione, di produzione e scambio con il territorio o anche con settori o persone che nella metropoli sognano un luogo accessibile a un'attività con la natura. (..) Non l'orticello singolo ma orto partecipato dove creatività e cooperazione possono effettivamente esplorare le potenzialità umane che vanno oltre il conto in banca o il livello di consumo medio a cui ci paragonano (3.B1)

Coltivare l'orto insieme non è ripiegamento su se stessi se nella progettazione come nella partecipazione si pone attenzione a ciò che ci circonda e ci attraversa. (..) un'esperienza che assume aspetti culturali perfino estetici che portano ad una godibilità dei momenti vissuti insieme "facendo dei lavori" o anche semplicemente risposando sull'erba, si percepisce e si intuisce una qualità di vita che difficilmente ritroviamo in altri luoghi sociali (3.B1)



L'area di Libero Orto è attrezzata con materiali di recupero la cui forma e funzione è reinventata collettivamente con l'uso, prestando costantemente attenzione alla cura dell'equilibrio tra elementi naturali, artefatti e presenza umana.

Un luogo dove si mantenga un equilibrio tra natura e chi partecipa all'orto., perché ci riferiamo al concetto dell'essere della natura e non del suo uso o sfruttamento. Per questo non "orticello" ma uno spazio dove la natura e gli animali hanno un senso per il fatto stesso che sono ed esistono perché e da questo presupposto che secondo noi può scaturire un reale rapporto tra esseri diversi compresi piante e animali (3.B1)

Frequenti sono le collaborazioni con le associazioni attive nel territorio e l'organizzazione di seminari, eventi o occasioni d'incontro presso il l'orto-giardino che specie nella bella stagione, si trasforma in un luogo vivace e molto frequentato.

Orti urbani di via Chiodi

Il progetto di orti urbani in via Chiodi, zona Barona, nasce per iniziativa dell'architetto e urbanista Claudio Cristofani. Proprietario di un terreno non edificabile situato al confine tra un' area a destinazione residenziale e un terreno di proprietà comunale destinato a parco, nel 2005 Cristofani si fa promotore di un'iniziativa che consiste nella realizzazione, gestione e assegnazione di singole porzioni di terreno da destinare a orto o a giardino familiare.

Milano è una città nella quale la fruizione del verde pubblico, scarso o male collocato e peggio attrezzato, deve essere reinventata. Sul piano personale, essendo io un architetto, da anni mi interrogavo su come si sarebbe potuto inventare un modello per rispondere a quelle esigenze mia ma di molti di avere a disposizione dello spazio verde ben attrezzato per svolgere delle attività all'aria aperta e perché no per coltivarsi della verdura. Sono tutte cose che insieme ai sapori degli

ortaggi appena raccolti, noi cittadini abbiamo finito per dimenticare. Ed è così che mi sono messo a pensare un servizio che rispondesse a queste esigenze (3.C1)

L'intervento, partito come sperimentazione, nonostante abbia incontrato, nel tempo, una serie di difficoltà in termini di riconoscimento e di autorizzazione, oggi è una realtà consolidata e coinvolge 130 famiglie di affidatari che utilizzano l'area disponendo, ciascuno, di un lotto di terreno di 75 mq. e della possibilità di usare in modo condiviso le parti comuni.

Le famiglie acquistano titolo di godimento del terreno dietro pagamento di un canone annuale. Per ottenere il servizio è necessario inoltrare richiesta all'arch. Cristofani che stila una lista d'attesa registrando le domande e procedendo per ordine cronologico allo scadere del contratto. L'area è chiusa dall'esterno da un cancello centrale che tuttavia, per convenzione implicita, rimane aperto durante il giorno e si presenta come un insieme ordinato di lotti identici separati l'uno dall'altro da recinzioni in legno e circondati da ampi viali erbosi ed spazi aperti destinati a prato. Non esistono particolari regole d'uso o vincoli per la gestione, fatta eccezione per un colloquio iniziale durante il quale Cristofani, in qualità di fornitore del servizio, ne spiega la finalità e i contenuti e chiede ai nuovi arrivati di rispettare i terreni altrui.

Nei miei orti non ci sono regole scritte e io sono orgoglioso di questo. Quando si firma il contratto io spiego come funziona, perché ho fatto questo progetto, e questo è molto importante perché alla fine le persone si coinvolgono rispetto all'idea che porto avanti con il progetto. Poi fondamentale sicuramente è la presenza, mi vedono, sono reperibile per lavori di sistemazione delle parti comuni, mi sporco le mani in prima persona con loro. Se c'è qualche orto abbandonato passo io a sistemare, che poi ho notato, fanno così anche i vicini. Tutti abbiamo la chiave del cancello, la cifra dell'affitto è simbolica, serve per coprire la dotazione comune che metto a mie spese inizialmente (3.C1)

Gli orti personali sono recintati e provvisti di ingresso tuttavia, nella maggior parte dei casi, non sono lucchettati ed è frequente l'autorganizzazione o lo scambio di favori tra vicini

Sì, abbiamo i cancelli, però noi qui non li chiudiamo, che è anche più comodo, così se uno va via ci si avvisa e si lascia che l'orto lo curino i vicini, ci si scambia favori, è normale, tra noi che lavoriamo poi, altrimenti gestirsi il terreno da soli sarebbe pesante, come fai ad andare in vacanza anche solo per esempio? (3.C3)

Gli orti di via Chiodi rappresentano a nostro avviso un'interessante via di mezzo tra orto privato frutto di un'iniziativa imprenditoriale e l'esperienza collettiva in quanto, pur nascendo dalla proposta di un singolo, sono aperti alla partecipazione dei fruitori i quali hanno occasione di fare un'esperienza di condivisione di luoghi, tempi e momenti di aggregazione.



Orto della cascina Torchiera senz'acqua

Orto condiviso gestito collettivamente da un gruppo di persone attive nell'esperienza di Cascina Torchiera Senz'acqua, centro sociale che ha sede presso una storica cascina in piazzale cimitero maggiore in zona Milano Nord65. L'orto fa parte di una riflessione su ecoattivismo e stili di vita sostenibili che il collettivo che anima il centro sociale sviluppa da anni in diverse direzioni organizzando una serie di approfondimenti tematici o di iniziative delle quali fanno parte, ad esempio, occasioni regolari di incontro con produttori biologici e locali, giornate dedicate allo scambio o alle autoproduzioni. Inserito all'interno delle attività del centro, l'orto è fonte di ortaggi che vengono utilizzati per l'organizzazione delle cene e occupando un'area del cortile centrale, riveste un ruolo anche simbolico, espressione dell'attenzione che il collettivo presta alle tematiche ambientali.

Nel 2009, in occasione dell'edizione milanese di Hackmeeting, l'incontro nazionale dedicato alle controculture digitali⁶⁶, Cascina Torchiera ha ospitato "Hack the city!" una giornata di workshop dedicata alle esperienze di autoproduzione di generi alimentari al Guerrilla Gardening e al giardinaggio critico. In questa occasione, giardini e orti urbani informali sono stati messi a tema come strumenti di "hacking della vita quotidiana", ovvero come esperienze che, paragonabili ad altre forme di attivismo, sviluppano una riflessione centrata sulle caratteristiche dei sistemi sociali contemporanei e indicano pratiche per la sperimentazione di alternative.

Per la prima volta, giardini e orti sono emersi come possibili forme di quello che potremmo definire hacking della vita quotidiana (..) quindi: resistenza e creazione di un'alternativa rispetto ad un sistema, quello capitalistico, che non ci rappresenta perché caratterizzato da forme di produzione e di consumo basate sulla precarizzazione e lo sfruttamento delle risorse, sia umane che ambientali (3.D1)

Se l'hacking è insieme uno strumento di sabotaggio e di costruzione di un'alternativa possibile, che parte dalla riappropriazione degli strumenti e dei meccanismi che generano la ricchezza, coltivarsi parte del proprio cibo diviene, in quest'ottica, una scelta d'autonomia e un atto di responsabilizzazione, di resistenza e di indipendenza. (...) Autoprodurre è uno dei tanti modi per riavvicinarsi ai propri desideri e chiama in causa scelte di liberazione rispetto ad una serie di pressioni a cui siamo normalmente esposti(..) pressioni che sono indotte costruite all'interno della logica del mercato penso, ad esempio, alla questione sui consumi alimentari (3.D1)

Il workshop "Hack the city!" ha contribuito pertanto a riportare le scelte quotidiane di vita e di consumo al centro del dibattito ed è stato occasione di incontro e di conoscenza tra i principali promotori delle

⁶⁵ Si veda il blog dell'esperienza: torchiera.noblogs.org

⁶⁶ Per un approfondimento si veda: Hackmeeting.org

esperienze milanesi. L'incontro, lo scambio di riflessioni, esperienze e racconti, ha stimolato in alcuni degli intervenuti il desiderio di creare delle ulteriori occasioni incontro. Nello specifico, è emersa l'esigenza di una messa in rete delle differenti iniziative sparse sul territorio, in modo da prefigurare possibili future sinergie. Gli spunti emersi in quella prima occasione hanno portato, con il passare del tempo, alla creazione di una rete informale di amicizie e di contatti, anche a partire dalla quale, quest'anno, è nata "OrtoCircuito - Libere Rape metropolitane" un'esperienza di messa in rete delle realtà che a vario titolo si occupano di agricoltura urbana.



Ortodiffuso

Collegato alle riflessioni sviluppate nel corso dell'Hackmeeting del 2009 e del 2010, Ortodiffuso è un blog che propone un progetto di mappatura Open Source per il coordinamento delle esperienze di coltura di generi alimentari diffuse sul territorio milanese. Curato e gestito da Tibi, giornalista, attivista e parte della community di hackmeeting dal 1998, Ortodiffuso muove da una ricostruzione delle funzioni degli orti urbani e alla luce delle trasformazioni urbane contemporanee, sviluppa una proposta di ricerca-azione con finalità insieme di documentazione e di stimolo alla creazione e alla diffusione delle pratiche di agricoltura cittadina esistenti.

Nello specifico, l'intenzione di Ortodiffuso come network è quella di stilare una rassegna quanto più esaustiva e aggiornata delle esperienze di autoproduzione di generi alimentari compresi balconi, terrazze, giardini privati. L'obiettivo finale è quello di stimare la superficie totale di terreno coltivato aggregando le singole esperienze catalogate:

L'idea è quella di dire, alla fine, a Milano si coltivano tot ettari di orto, che è poi un modo per fare massa critica e ottenere una qualche forma di riconoscimento, anche solo in termini di conoscenza reciproca (3.E)



Ortodiffuso è quindi la proposta di creazione di una community, uno spazio virtuale di incontro e di documentazione che raccolga l'esperienza di tutte quelle persone che utilizzano l'agricoltura per ripensare la città e nello stesso tempo, anche la propria vita in essa ed è inteso come una proposta operativa, una sorta di invito:

Ortodiffuso non è isolato rispetto al tessuto della città. Si può espandere e prolungare in altri spazi, come i giardini comunitari costruiti nelle aree abbandonate dalla speculazione edilizia o dal verde urbano di scarsa qualità.

Può essere in stretto contatto anche con la campagna e gli spazi che spesso molte famiglie hanno nel luogo di origine da cui provengono (..) L'orto diffuso ristabilisce il legame tra natura, campagna e città, aprendo i confini dell'area urbana, e crea una base per rendere possibile, in futuro, una diversa progettazione degli spazi urbani (3.E)

Alimentandosi di una serie di contatti informali e amicali e della collaborazione delle principali realtà attive in tema di verde urbano partecipato⁶⁷, il blog di ortodiffuso ha sostenuto la creazione di “OrtoCircuito, rete delle Libere Rape Metropolitane”. Il progetto, nato ad ottobre 2010, dopo una serie di incontri e la creazione di una mailing list, riguarda la proposta di un’auto-ricerca collettiva e mappatura delle esperienze di agricoltura urbana diffuse nel territorio milanese. Coloro che partecipano alla rete degli orti intendono promuovere la conoscenza, l’incontro e il coordinamento reciproco tra le esperienze verdi milanesi e contemporaneamente, attraverso lo scambio di saperi, competenze e aiuto per i lavori più pesanti, stimolarne la nascita di nuove sperimentazioni, creando così una massa critica. Animata dai soggetti e da gruppi che quotidianamente e in vario modo esprimono la propria passione per una città più verde, OrtoCircuito si propone di creare occasioni di discussione e di incontro che conducano ad una valorizzazione reciproca delle esperienze di verde urbano dal basso esistenti e perché no, al germogliare di nuovi progetti comuni

Dai community garden, agli orti scolastici passando per gli spazi liberati dal cemento, sono ormai molte le esperienze di giardinaggio urbano che propongono una metropoli diversa. Come altrettante sono le persone vorrebbero partecipare, dar vita a nuove iniziative, o anche solo stringere legami con chi le sta già attuando. Punk vegetali, cittadini s-piantati, squatter organici, braccia rubate all'agricoltura, famiglie naturali, pentiti del bicocca village, piccoli economisti domestici, botanici critici, contadini del grumo di terra o semplicemente idealisti urbani ... Fatevi avanti! OrtoCircuito È uno spazio plurale, aperto e senza resistenze mettiamo in circolo le idee in attesa di una prossima:messa a terra (O.)

3.4 Open Green Art

Nel panorama delle iniziative legate al sistema dell’arte contemporanea, la città di Milano rappresenta il nodo di un network rilevante sia a livello europeo che mondiale (Poli, 2007). Ne deriva la presenza in città di numerosi galleristi e l’esistenza di un circuito di eventi, vernissage ed esposizioni che, seppur con accenti talvolta per “addetti ai lavori”, veicolano le tendenze e influenzano i contenuti dei progetti artistici che trovano espressione in città. Nello specifico, le tematiche ambientali sono al centro del lavoro di molti artisti contemporanei alcuni dei quali hanno scelto di legare questa sensibilità ecologica alla sperimentazione di modalità innovative che, con riferimenti al confine tra studi paesaggistici, land art e performances interattive, prestano attenzione alle specificità luoghi che ospitano i loro lavori e si aprono al tema della partecipazione, intesa come parte integrante del processo di creazione dei prodotti artistici. In relazione a ciò, in questo lavoro, abbiamo selezionato alcune esperienze artistiche minori che, sviluppando riflessioni a proposito della vivibilità e della qualità dell’ambiente naturale urbano, mostrano l’intenzione di inserirsi nelle trame quotidiane del tessuto cittadino e hanno messo a tema la spontaneità e l’informalità come dinamiche da valorizzare nella definizione di un processo di creazione artistica aperto e partecipato. Come nei casi precedenti, la classificazione delle esperienze si basa su una scelta ragionata orientata da criteri di completezza e coerenza tra presupposti teorici e realtà osservate.

NARIMAKI

Collettivo spontaneo di artisti nato a partire dalla prima azione posta in essere nell’area della Darsena il 6 giugno 2010. Narimaki raggruppa un piccolo gruppo di giovani creativi incontratisi nel corso delle esperienze di mobilitazione legate alle attività dei comitati locali per la riqualificazione dell’area dei Navigli tra i quali, in particolare, il progetto darsenapioniera⁶⁸.

Il collettivo porta avanti una riflessione personale sul rapporto tra ambiente urbano e natura e lavorando sui temi del terzo paesaggio (Clément, 2005), sviluppa installazioni e performances d’ispirazione situazionista⁶⁹



⁶⁷ Tra i quali, almeno inizialmente, un ruolo rilevante è assunto dalle promotrici dell’esperienza del giardino degli aromi e dal network dei lunedì sostenibili.

⁶⁸ darsenapioniera.wordpress.com

NARIMAKI sono segni lasciati su campi urbani in attesa di prendere forma. Con un semplice cambio di ordine di materia i NARIMAKI inducono un nuovo stato mentale e fisico⁷⁰.

A partire dal mese di giugno, il gruppo ha organizzato mensilmente una serie di eventi che hanno avuto luogo in aree pubbliche nella zona del Ticinese e sono stati messi a tema come delle occasioni per stimolare partecipanti e passanti a riflettere sull'uso dello spazio pubblico urbano e sulla possibilità di prendere parte a un suo ripensamento attivo.



Ogni azione situazionista è una azione che si relaziona con il contesto, con tutto quello che ciò comporta. Ma non è neppure una cosa che deve rimaner nascosta, anzi, darne ulteriore corpo attraverso una comunicazione gestita da noi è un modo per continuare l'azione secondo modalità differenti.(..)

L'idea è di scatenare il bisogno di scrivere una città diversa (4.A1)

Informali e non autorizzate, le azioni artistiche di Narimaki si richiamano esplicitamente alle modalità di comunicazione situazioniste e alla poetica dell'arte povera. Di questa seconda in particolare, esse riprendono la scelta di utilizzare scarti e materiali abbandonati che vengono risignificati nel corso del processo di creazione artistica. L'intenzione del collettivo è quella di inserirsi nelle trame dell'esperienza quotidiana del paesaggio urbano creando situazioni inaspettate che abbiano l'effetto di stimolare negli osservatori riflessioni personali incentrate sul tema della percezione dello spazio pubblico naturale. In quest'ottica, i gesti artistici assumono una rilevante componente simbolica e divengono sorta di occasioni di incontro e di stimolo intellettuale il cui significato è costruito all'interno della relazione di scambio che si instaura tra installazione e spettatori.

aMAZElab: Progetto Green Island

aMAZElab è un laboratorio artistico e culturale non-profit fondato nel 2000 da Claudia Zanfi e Gianmaria Conti insieme a un gruppo di studiosi e di artisti. Esso opera come un network di produzione creativa finalizzato allo sviluppo di una riflessione dal respiro multidisciplinare che abbraccia design, arti visive, architettura e scienze sociali. A partire dal 2003 il laboratorio ha curato la realizzazione annuale di Green Island, un progetto sperimentale che, promuovendo una riflessione artistico culturale sulle diverse forme del contemporaneo, si traduce in una serie di interventi artistici, fotografici e di ricerca-azione che coinvolgono il quartiere isola nel periodo del salone del mobile.

Si tratta di un insieme di eventi finalizzati a riflettere sul tema dello spazio pubblico e del verde collettivo(..) pensato con cadenza ricorrente, annuale il progetto vuole essere un'occasione per produrre sapere e artefatti incentrati sul tema del verde urbano (4.B1)

Il progetto di Green Island è pensato come un'opera di bonifica urbana e insieme un'azione culturale collettiva e si coordina con una serie di realtà associative che operano localmente avendo cura di predisporre interventi attenti alla partecipazione delle differenti popolazioni che vivono il quartiere. L'iniziativa è espressione dell'adesione alla generale tendenza, tipica delle riflessioni architettoniche e artistiche contemporanee, ad assumere l'azione locale e diretta, da realizzarsi nello spazio pubblico urbano, come forme innovativa di resistenza culturale⁷¹ (Zanfi, 2010).

⁶⁹ Per un approfondimento si veda: Debord, Sanguinetti, 1999

⁷⁰ Si veda: inventati.org/noviglob/calendar/DarsenaPioniera.html#5

⁷¹ Per un approfondimento si veda Zanfi in: Arte e Critica, vol.64, 2010, pp.53-55.

Quest'anno l'equipe di Green Island ha collaborato con l'artista tedesco Matton il quale, dalla fine degli anni '90, si è occupato di una serie di progetti incentrati sulla sperimentazione di stili di vita alternativi in grado di coniugare percorsi di ricerca artistica a scelte di vita comune a limitato impatto ambientale. Nello specifico, per il Fuorisalone 2010, Matton ha realizzato un frutteto d'artista che ha occupato temporaneamente l'atrio della stazione Garibaldi ed è stato occasione per coinvolgere il pubblico in una serie di iniziative legate ai temi della sostenibilità, dell'autoproduzione e dell'alimentazione.

Tra le realizzazioni degli ultimi anni abbiamo scelto invece di analizzare il progetto Verdecoratoda, realizzato da Ettore Favini. Verdecoratoda è un progetto per la costruzione di "sculture ecologiche" ispirato ai contributi di Gilles Clément e alle opere di Joseph Beuys; si tratta di una proposta di intervento per la riqualificazione di spazi pubblici inutilizzati quali ad esempio rotatorie stradali, aiuole pubbliche e piccoli giardini rionali attraverso la piantumazione di essenze arboree locali. La scelta dei luoghi in cui realizzare l'intervento si lega alla percezione di inutilità e di inospitalità che solitamente accompagna gli spazi residuali e all'intenzione di falsificarla attraverso una loro rigenerazione (Favini in: Zanfi, 2009, pp.44-45). L'intervento prevede un lavoro preliminare di rilettura storica del quartiere da effettuarsi con il coinvolgimento dei cittadini residenti. Dopo la fase di raccolta di bisogni, desideri e immaginari degli abitanti prende avvio la progettazione dell'intervento che quindi può essere realizzato più volte, diversamente, a seconda del contesto.



Per l'edizione milanese Favini ha proposto il posizionamento nei pressi del binario 20 della stazione di Porta Garibaldi, principale via d'accesso al quartiere Isola per chi proviene dalla ferrovia, un distributore meccanico di capsule trasparenti ognuna delle quali conteneva dei semi,

un foglio esplicativo sul quale erano riportate delle indicazioni per il trattamento e l'indirizzo di un sito internet, pensato come luogo di raccolta a posteriori delle storie di ciascun seme.

L'intento era quindi quello di coinvolgere il pubblico in una azione di "green forestry" ovvero di rimboscamento invitando i fruitori a seminare autonomamente e far crescere nuove piante nella città. Per il fatto di stimolare nuovi usi sociali del verde e dello spazio pubblico, Verdecoratoda può essere considerata un'opera d'arte sociale interattiva in quanto, coloro che si prestano a rispondere all'invito dell'autore diventano co-autori dell'operazione e sono stimolati a guardare diversamente all'ambiente che li circonda divenendo parte di un processo artistico che si sposta dall'artefatto all'esperienza, al dialogo e alle relazioni umane che grazie al gesto artistico sono stimolate.

Atelier delle verdure: Il Malerbario, Giardino delle Male Erbe infestato dai cittadini

Atelier delle verdure nasce dall'incontro di Giulia, Marco e Barbara, giovani professionisti che svolgono attività nel campo della progettazione partecipata paesistico - ambientale e sviluppano progetti legati al territorio e al vivere sostenibile.

Nel 2009, riprendendo un'idea elaborata nel corso di precedenti riflessioni personali e in occasione del coinvolgimento in attività informali di valorizzazione di aree verdi cittadine⁷², il gruppo inizia a lavorare al progetto "Il Malerbario o Giardino delle Male Erbe infestato dai cittadini".

⁷² Tra cui la catalogazione delle specie spontanee presenti nell'area della Darsena



Concepito come un'iniziativa di ricerca-azione, il progetto consiste in un'attività di monitoraggio, raccolta e documentazione delle specie spontanee presenti nell'ambiente urbano scelto come sede per la realizzazione dell'intervento e nella costruzione di un orto botanico temporaneo.

Da condursi attraverso un processo di collaborazione tra esperti e abitanti del luogo e posizionandosi al confine tra l'intervento artistico e il lavoro di ricerca ambientale, il Malerbario muove da una decostruzione del concetto di malerba, categoria nella quale rientrano le specie vegetali urbane spontanee e generalmente, infestanti e si propone di mostrare come queste rappresentino invece una risorsa naturale importante e un elemento di biodiversità da valorizzare.

Nello specifico, la poetica dell'intervento si basa sulla costruzione di una metafora per cui le erbe spontanee, in grado di sopravvivere e di colonizzare l'ambiente cittadino, tipicamente funzionalizzato rispetto alle attività umane, sono equiparate ai processi di partecipazione spontanea dei cittadini alla vita locale.

In quest'ottica le energie sociali in termini di partecipazione locale e di attivazione di iniziative dal basso esprimono una potenzialità di modifica e di bonifica dell'ambiente in cui operano pari a quella che si osserva di fronte ad una colonizzazione di un luogo costruito da parte del verde spontaneo e informale. I cittadini, come erbe spontanee, possono mettere radici nella città e riuscire a trasformarla, dal basso, facendo germogliare anche i luoghi più ostili e cementificati (4.C1)



A fianco di riflessioni incentrate specificatamente sul tema del paesaggio e della biodiversità, il gruppo porta avanti quindi una serie di considerazioni sui processi di partecipazione locale, promuovendo una nozione di paesaggio come frutto di processo sociale interattivo condiviso. Realizzato tra Milano e Sesto San Giovanni, in un'area caratterizzata storicamente per essere sede in una serie di importanti attività industriali oggi riconvertite o in progressiva dismissione, l'intervento di Atelier delle Verdure ha comportato per alcuni mesi lo studio delle caratteristiche del paesaggio naturale spontaneo della zona e si è concluso con la realizzazione e il successivo allestimento di un orto botanico temporaneo ove i risultati della ricerca sono stati esposti.

La realizzazione dell'esposizione ha coinvolto il network di tempo-riuso, associazione che lavora per la promozione del riuso di stabili temporaneamente non utilizzati, ha avuto luogo presso l'ex portineria industriale Breda a Sesto San Giovanni ed è stata inserita all'interno di un percorso di approfondimento sui temi del verde spontaneo e del paesaggio.



Durchblick: Piantiamo peperoni in via Padova

Durchblick è un laboratorio artistico e fotografico gestito da Maria e Angelo. Spazio polifunzionale sospeso tra il studio artistico, l'abitazione e lo spazio espositivo, Durchblick ha sede in via Padova ed è concepito come un luogo attivo di ricerca nell'ambito dell'arte contemporanea finalizzato a

offrire visibilità, possibilità di incontro e di reciproco scambio di materiali, idee e sentimenti a tutti coloro che realizzano qualcosa destinato ad altri con una attenzione particolare alla qualità e al significato del lavoro e che non ritengono i soli guadagni monetari un parametro valido per misurarne il valore (4.D1)

Positivamente inserito nel contesto locale, nell'organizzazione delle proprie attività lo studio e dedica una particolare attenzione, alla costruzione di una relazione con il contesto locale. L'iniziativa che in questa sede abbiamo scelto di prendere in considerazione riguarda l'evento "Piantiamo Peperoni in via Padova" che ha avuto luogo il 21 aprile 2010.



In questa giornata il laboratorio ha organizzato la distribuzione gratuita di piantine di peperone chiedendo ai partecipanti intervenuti di metterle a dimora nei giardini, sui balconi e nelle aiuole di via Padova e delle zone limitrofe e contestualmente, la disponibilità a farsi ritrarre, per costruire un reportage comunitario della performance.

I ritratti, allestiti in una mostra quest'autunno, sono stati usati come occasione per proporre un incontro tra coloro che avessero partecipato all'esperienza, durante il quale sviluppare riflessioni sui temi delle comunità di vicinato e sull'autoproduzione di cibo in ambito urbano.

L'interesse a lavorare in via Padova si è rinnovato a partire dagli eventi che hanno caratterizzato la zona durante questo ultimo anno e che hanno portato l'amministrazione comunale a decidere di imporre il coprifuoco (..) è così che abbiamo deciso di continuare le nostre attività, attraverso l'arte e la fotografia che sono gli strumenti che ci sono propri, per riflettere su temi quali la creazione di comunità di vicinato o, più semplicemente, di un senso di appartenenza e di familiarità rispetto al luogo in cui ciascuno vive (..) piantare una piantina, accudirla, è un gesto di cura, vuol dire prendersi cura di qualcosa che è altro da se (4.D1)

Lavoro sul tema del cibo e della produzione perché è una tematica che a me sta particolarmente a cuore e che credo intercetti quei sentimenti di promozione delle proprie risorse e capacità che si adattano ad interpretare lo spirito di zone come via Padova (4.D1)

Lunedisostenibili.org e Criticalgardens.org

Esauriscono la rassegna delle iniziative che abbiamo scelto di citare nel panorama di dell'open green art il network dei Lunedisostenibili e il blog Criticalgardens.org. Si tratta di due progetti distinti, accomunati tuttavia dal fatto di essere iniziative nate per la documentazione, la comunicazione e la messa in rete del complesso panorama delle attività di valorizzazione del verde urbano dal basso.

Nate come piattaforme per lo scambio di opinioni, conoscenze e informazioni e intenzionate a favorire la nascita di sinergie in tema di verde urbano i due network si sono progressivamente affermati come i principali luoghi virtuali di frequentazione e di aggiornamento per i singoli e i gruppi che operano nell'area milanese. Mentre l'attività di Criticalgardens.org è maggiormente orientata alla segnalazione di eventi, approfondimenti, spunti e consigli in tema di Critical Gardening; il network dei lunedì sostenibili è animato da un'équipe di volontari che, a fianco dell'attività di comunicazione, organizzano mensilmente una serata seminariale di incontro dedicata all'approfondimento e allo scambio

Per coloro che hanno un sogno comune: città più verdi e vivibili, che abbiano la bio-diversità, la stabilità e la flessibilità degli ecosistemi naturali, città multiculturali, con parchi agricoli, energia pulita, bio-architettura, tetti ricoperti di orti/giardini, città dove ritrovare il contatto con la ciclicità della vita e i suoi ritmi: il tempo della fioritura, della maturazione, della raccolta. Il ricco e pacato tempo degli orti (4.E1)

La partecipazione a queste occasioni è frutto di un percorso aperto di reciproca conoscenza finalizzato non tanto alla promozione delle singole realtà quanto alla costruzione di un percorso comune che risponde all'interesse di contribuire alla qualità complessiva dell'ambiente urbano.

Capitolo 4 – Analisi degli attori

Nelle pagine precedenti abbiamo tracciato una mappa descrittiva del modo delle esperienze di giardinaggio e agricoltura urbana marginale. In questo capitolo ci proponiamo di focalizzare la nostra attenzione sui vissuti personali dei protagonisti e di riflettere sui contenuti motivazionali, valoriali e identitari a cui le attività di valorizzazione del verde urbano sono legate. Scegliere i soggetti come unità d'analisi, guardare a cosa gli attori fanno, cosa dicono di fare e infine come scelgono di parlare di sé attraverso le proprie pratiche, costituisce a nostro avviso un'occasione per riflettere sui processi di costruzione dei significati che si accompagnano alle azioni di "bonifica verde". L'attenzione alla componente soggettiva non equivale a circoscrivere queste esperienze all'interno di scelte e percorsi individuali. Essa semmai è legata al desiderio di valorizzare, nell'analisi, il processo di sensemaking, ovvero la produzione di contenuti identitari e discorsivi, che si dà sempre all'interno di una relazione reciproca tra soggetti e contesto. Nel prendere in considerazione le pratiche di cura del verde urbano informale, il nostro sguardo muove dall'esperienza dei singoli e dalla restituzione di questa per mezzo della sua narrazione, per abbracciare, successivamente, la dimensione dei significati e il processo di costruzione identitaria.

4.1 Una rassegna

L'analisi del materiale empirico, raccolto attraverso le interviste e nei momenti di scambio durante l'osservazione partecipante, offre occasione di selezionare una serie di tratti ricorrenti nelle esperienze delle persone che si dedicano ad attività di giardinaggio o agricoltura marginale. In questa sezione presentiamo una selezione dei temi che, a nostro avviso, è utile per lo sviluppo di una riflessione complessiva.

4.1.1 La dimensione motivazionale

Aspetti biografici, personalità ed emozioni

Un primo elemento rilevante nel complesso delle esperienze raccolte, riguarda l'importanza che rivestono le motivazioni d'ordine personale e biografico. Nell'argomentare i motivi che spingono ad aderire a progetti di questo tipo, i soggetti intervistati restituiscono una ricca rassegna di racconti all'interno dei quali, una particolare attenzione è dedicata alla ricostruzione dell'origine del proprio interesse per i temi ambientali e al tentativo di individuare, all'interno di ciascuna storia personale, possibili eventi che hanno favorito la scelta di dedicarsi al verde partecipato e dal basso e che ne sostengono impegno nel corso del tempo.

All'inizio ho cominciato da sola, mi interessavo di ambiente e di città (...) lo avevo in mente un po' poi, il giorno del mio compleanno, con degli amici ho organizzato una grande festa ed ho piantato la prima pianta nell'aiola di fronte al mio palazzo. Ecco da allora non ho più smesso, sono oltre vent'anni. (...) Oltre all'impegno di tutti i giorni, mi piace celebrare le occasioni particolari piantando un seme, l'aspetto del rito in questo senso mi è un po' rimasto (1.B).

Sin da quando ero all'università, sono architetto urbanista, ho cominciato a ragionare sulle dinamiche di sviluppo della città e a pensare quali alternative possibili si sarebbero potute mettere in campo per fermare veramente il consumo di suolo nelle nostre città e fare un ragionamento sensato sul paesaggio e sulle nuove funzioni urbane, quello che poi mi sono inventato, con gli orti, si collega direttamente a questi miei interessi che mi accompagnano da sempre, insieme e a fianco del mio lavoro (3.C1).

La prima azione è stata per noi quasi un gioco, una scommessa. Avevamo avanzato dei bambù e invece di buttarli via abbiamo pensato di cogliere l'occasione per abbellire l'aiuola a cui passavamo davanti ogni giorno, nel traffico, rientrando a casa. È così che è nata la nostra prima siepe. Solo dopo, parlandone con alcuni amici, abbiamo scoperto di essere degli involontari guerrilla gardeners e abbiamo cominciato ad informarci sul tema (1.A1).

Leggevo le pubblicazioni sulle esperienze dei community gardens di New York e sull'attivismo statunitense in generale e me ne innamoravo, ed è così che cominciavo a formarmi l'idea di come sarebbe stato possibile importare anche qua da noi alcuni aspetti. Poi non so come ho cominciato a sperimentare, per piccoli passi (2.E2).

Non lo so se l'attivismo che declino in altre sfere è nato prima, sicuramente sì, già ne ero coinvolta prima del progetto specifico sull'agricoltura in città. Quindi forse il mio impegno anche su altri fronti è stato fondamentale. Però ecco, io sono anche laureata in agraria per cui non so chi è nato prima. È che queste cose nascono sempre un po' insieme (2.D1).

Le conversazioni che abbiamo raccolto sono accomunate dal fatto di esprimere una dimensione motivazionale che è frutto di un intreccio di interessi, attività di ricerca personale, scelte formative e storie professionali. Contemporaneamente, i soggetti tendono a indicare le attività di cura del verde urbano marginale come iniziative innovative, sperimentali, capaci di suscitare un coinvolgimento diretto e attivo, radicato nell'esperienza personale.

Un paio di anni fa con la mia amica che vive anche lei nel quartiere, anche se poi non sempre espone qui, ci incontravamo per parlare e discutere dei nostri progetti e abbiamo cominciato a mettere insieme delle idee per degli interventi che partissero dal tema del verde e della valorizzazione della via (...) abbiamo quindi pensato a qualcosa di nuovo, meno invasivo e più direttamente coinvolgente (4.D1)

Da anni, anche se con intensità diversa a seconda dei percorsi, prendevamo parte alle attività del centro sociale. Parlando abbiamo sentito che alcuni avevano in mente quest'idea di creare anche uno spazio fuori all'aperto, ma non tanto come spazio occupato bensì qualcosa di più simile ad un'esigenza, molto personale anche e non direttamente legata alle attività del centro. (...) In occasione del percorso di costruzione della May Day ci siamo incontrati anche con altri e abbiamo cominciato a riparlare seriamente finché la cosa non è sbocciata (2.B2).

Per me accompagnare il percorso di creazione di questo spazio condiviso è stato un po' rimettere in gioco quelle esperienze che precedentemente avevo coltivato in attività molto più informali e che si legavano anche al mio percorso di militanza. Questa è un'esperienza nuova che mi consente di tenere insieme se vuoi percorso personale, esperienza professionale e desiderio di proseguire in quest'ambito (2.D3).

Darmi da fare direttamente per produrre un cambiamento nello spazio vicino che mi sta a cuore mi dà un'energia dirompente ed è una fonte per me di grande novità. Innanzitutto mi porta a pensare a quello che sta fuori di casa mia in modo diverso, ad affezionarmi e a responsabilizzarmi rispetto al fatto che quella cosa, quello spazio, è anche mio e dato che lo desidero, lo posso curare (1.C2).

Gli aspetti di innovazione che gli intervistati sottolineano hanno spesso a che fare con le modalità che le iniziative di rigenerazione verde assumono. L'informalità, la flessibilità, la mancanza di uno schema o di un repertorio consolidato di pratiche di azione, sono spesso indicati come elementi di peculiarità in quanto, differentemente da altre forme di partecipazione politica o impegno civico, richiedono convinzione e adesione personale.

(..)cioè non è come firmare una petizione o far parte di un comitato che richiede che si faccia questo o quello, qui sei tu, in prima persona, c'è un aspetto di responsabilità personale del gesto che implica coinvolgimento attivo. C'è molto meno spazio per la delega. E da un altro punto di vista

anche meno spazio per la rassegnazione e l'indignazione polemica fine a sé stessa (..) poche ciance, qui bisogna fare (1.E).

A mio parere in questo tipo di azioni ci devi credere molto di più tu, personalmente, altrimenti lo fai una volta, come se fosse una bravata, e poi pianti lì (1.D1).

La cosa sorprendente a mio avviso è che anche quelli che sono i più lontani da un'idea di attivismo, per come la intendiamo noi che abbiamo fatto esperienze di militanza, presentano comunque un immaginario di città alternativa all'esistente, che mette al centro il tema della sostenibilità e quindi, secondo me, esprimono comunque una precisa scelta valoriale (3.A1).

Frequente è poi la tendenza a sovrapporre un'idea di impegno, inteso come presenza, disponibilità, perseveranza e assunzione di responsabilità in prima persona, a quella del coltivare una passione personale. I confini per tracciare una distinzione tra attività votate a un presa di posizione, di tipo politico o sociale e iniziative maggiormente legate all'espressione o alla realizzazione personale, appaiono così sfumati e costantemente oggetto di ridefinizione. Se in molti casi si può osservare la convinzione di prendere parte a forme di azione collettiva che richiamano i percorsi di partecipazione politica o le differenti pratiche dell'attivismo urbano, da un altro punto di vista l'urban gardening si presenta come un'attività hobbistica, intimamente legata alle scelte quotidiane dei singoli e alle loro decisioni in tema di stili di vita, tempo libero, interessi e gratificazione.

È una passione per certi aspetti, che poi si lega anche a quello che facciamo nella vita, da qualche anno siamo giardinieri (1.A2).

Quello che faccio è un modo per rispondere a un'esigenza personale, alla volontà di stare bene nel mio quartiere, di avere un posto all'aperto dove posso andare a passare il tempo, per incontrare persone, fare delle attività, perché è ovvio mica tutto si può fare in appartamento. Cioè, io penso che questa sia una valida motivazione. (..) Certo esistono dei parchi pubblici, è vero, ma non è la stessa cosa, nei parchi non posso mettermi lì a fare quello che voglio, come ora che riparo questa cassetta, no, lì ti siedi su una panchina al massimo ti guardi intorno e stop. Non è l'idea di giardino che ho io (2.F).

E mi capita di fermarmi a pensare: ecco lì ci potrebbe stare bene quella pianta lì, oppure sarebbe bello fare questo o quello. È un esercizio di immaginazione il mio che cambia completamente il mio rapporto con la città per come lo intendevo prima (1.B).

(..)al sabato soprattutto la gente si ferma, poi verso l'ora di pranzo a qualcuno viene in mente: -ma perché non facciamo un pic-nic?- e tirano fuori ogni volta delle cose meravigliose. (..) Anche persone che sono titubanti e magari ti dicono: -mah non so, mi fermo poco perché poi ho impegni- Poi io son lì che lavoro nel giardino e li vedo fermarsi a chiacchierare fino magari alle quattro. Sono momenti rari in altre occasioni e per questo divengono molto importanti (2.D1).

A volte mi sembra che siamo come una grande famiglia, alla domenica poi, nelle belle giornate qui negli orti è una tavolata unica. E che partite di calcio! Come in una piazza. Già, di quelle piazze che non si vedono più, quelle dei paesi dove non ci sono tante macchine né divieti e si può giocare (3.C3).

Le attività di cura e valorizzazione del verde marginale si legano infine, in numerosi casi, a una componente intima ed emotiva. Rilevare il ruolo che le emozioni assumono nella definizione dei comportamenti individuali e di gruppo costituisce, a nostro avviso, un interessante elemento di riflessione. Nel panorama degli studi sulle forme contemporanee di azione collettiva, recentemente si è riaperta la

discussione a proposito delle componenti emozionali dei comportamenti. A lungo considerate come un residuo di irrazionalità, in opposizione rispetto a criteri di scelta orientati agli interessi e agli obiettivi, oggi le emozioni divengono un ambito sempre più riconosciuto nell'analisi della partecipazione politica (Flam, King, 2005). Nello specifico, riprendendo un approccio sviluppato dalla letteratura sui movimenti sociali, queste sono indicate come risorse di mobilitazione. Emozioni e sentimenti in questa prospettiva divengono passaggi rilevanti per la costruzione dei significati delle azioni collettive ed esprimono la congiunzione tra azioni e valori, tra disposizioni d'animo e processi di costruzione identitaria.

4.1.2 La dimensione valoriale

Il tema della sostenibilità

Il legame tra la partecipazione ad attività di urban gardening e l'elaborazione di uno specifico orizzonte di riferimenti valoriali trova una prima esemplificazione nell'attenzione che i singoli riservano al tema della sostenibilità. I protagonisti delle iniziative informali di giardinaggio e agricoltura urbana convergono nell'indicare come le proprie azioni si accompagnino al desiderio di esprimere un interesse personale per la qualità complessiva dell'ambiente urbano. In queste riflessioni la sostenibilità tende ad assumere, accanto agli aspetti ecologico – ambientali, una serie di valenze che potremmo definire simbolico - culturali e che hanno l'effetto di rafforzarne la portata valoriale. Nelle interviste emerge in modo particolare come l'interesse per la sostenibilità si lega frequentemente a riflessioni di ampio respiro che comprendono una presa di posizione su tematiche quali, ad esempio: la tutela della biodiversità dell'ambiente cittadino, concepita come scelta alternativa rispetto ai criteri botanici e progettuali egemoni

Bisogna soprattutto avere in mente che è necessaria una consapevolezza della biologia del mondo vegetale e di quello animale o umano ad esso connesso, perché abbiamo a che fare con degli esseri viventi ai quali dobbiamo riconoscenza non fosse altro per l'ossigeno che producono oltre che per tutte quelle valenze che chiamiamo ecologiche, paesaggistiche e funzionali (2.A1).

L'intervento spontaneo è per noi un modo per mettere in pratica le riflessioni sulla tutela e sulla valorizzazione della diversità in tutte le sue forme. (...)Per una città che sia vissuta in mille forme e modi diversi e contro una visione rigida è funzionale che è invece tipica della pianificazione orientata da principi di efficienza e razionalità (1.C1).

La mia idea di orti si collega ad una visione, utopica forse, di sbloccare l'idea che l'unica forma di investimento possibile per chi prende le decisioni in città sia quella legata al mercato immobiliare e invece far riflettere sulla proposta di una riqualificazione dal basso del paesaggio delle nostre città orientata alla sostenibilità e ad un intervento sulle filiere agroalimentari secondo le linee guida dell'agricivismo (3.C1).

Il benessere dell'ambiente urbano e dei suoi abitanti

Vogliamo guardare il degrado urbano come ad un materiale di creazione. Questo può diventare un interessante atteggiamento di sopravvivenza urbana rivolto alla trasformazione attiva di un paesaggio che, diversamente, risulterebbe psicologicamente insopportabile ed ecologicamente insostenibile (4.A2).

I processi decisionali che riguardano la gestione dello spazio pubblico

Prendersi cura di una porzione di città è insieme un'esigenza sentita a livello personale, che nel mio caso deriva da un amore per il verde e per le piante, ma è poi anche una richiesta forte di partecipazione, in pratica alla fine è il desiderio di mettere a disposizione ad altri un mio interesse, una mia potenzialità, l'idea di cittadinanza contiene anche questo secondo me (4.C1).

Sostenibilità è anche capacità di riconoscere le risorse esistenti senza sprecarle, in questo senso riconoscere il potenziale sociale latente che i cittadini esprimono e trovare il modo per valorizzarlo per me è un aspetto cruciale (2.A2).

Infine l'insieme delle relazioni sociali che caratterizzano ciascun contesto

(...) e tu ti rendi conto che quello che stai facendo non ha solo un impatto sulle airole che bonifichi ma ti ricollega ad una visione generale sull'ambiente in cui tutti i giorni vivi che poi, diciamo, è un modo per esprimerne una specie di affetto per la tua città. C'è tanto un investimento di presenza e di relazione in quello che facciamo (2.E1).

Promuovere la sostenibilità diviene, pertanto, riconoscere l'importanza di un uso intenso, spontaneo e differenziato dello spazio comune urbano e contemporaneamente, prestare attenzione e sostenere i processi che promuovono le capacità dei soggetti e dei gruppi di intervenire sul proprio ambiente di vita. Ciò equivale a formulare un invito a prestare attenzione alle aspettative, alle competenze e alla creatività manifestate spontaneamente dai cittadini. In alcuni casi infine, l'interesse nei confronti della sostenibilità si accompagna a una serie di ragionamenti intorno ai temi del benessere e della qualità della vita urbana. Questi possono specificarsi sia in riferimento ai singoli, per cui la cura del verde diviene strumento per riappropriarsi di spazi e tempi di vita e per prestare attenzione ai desideri e alle passioni di ciascuno, ma frequentemente assumono anche una dimensione relazionale, avente a che fare con i processi di rigenerazione e con la ricerca e di una sintonia tra singoli e ambiente naturale urbano.

Occuparmi di questo giardino prima di tutto mi fa stare bene, è un modo per mettere a disposizione le mie risorse, soprattutto il mio tempo libero dato che sono pensionato, ma la questione è che faccio qualcosa che poi alla fine va oltre il mio personale interesse, perché il giardino diventa una risorsa per il quartiere (2.F).

(..) dedicarsi all'agricoltura permette di sincronizzarsi su una scansione del tempo più simile a quella degli altri esseri viventi e più adatta alla nostra biologia. (..) Paradossalmente la dipendenza da un ritmo, che in questo caso è quello delle stagioni, della natura, invece di renderci schiavi e stressati, come succede nel lavoro, aumenta la nostra indipendenza e la nostra autonomia (..) per questo prendersi cura della piante, finché non saranno autosufficiente e in grado di sostenersi da sole, è quasi educativo. Vuol dire uscire da quell'idea di dominio sui tempi che è tipica del modo con cui viviamo e mettersi nell'ottica di ascoltare (..) è un processo lungo ma che porta ad imparare ad avere cura e rispetto di qualcosa che è altro da sé (..) e questo è un passaggio fondamentale per capire cosa vuol dire avere rispetto per l'ambiente (3.D2).

Seguo una filosofia di vita personale che riflette sull'armonia e sul rapporto tra mondo vegetale e mondo animale o umano, questo si riflette nelle scelte che faccio nell'orto (3.B3).

Esprimere il desiderio di prendersi cura dello spazio comune

Un secondo aspetto rilevante nel panorama dei riferimenti valoriali che emerge dalle interviste riguarda l'osservazione di un atteggiamento generalizzato di rispetto e di cura dell'ambiente nel quale i soggetti vivono. Questo si traduce nella messa a tema di un'interazione sinergica tra soggetti e luoghi di vita e nell'invito ad assumere un comportamento attivo per la loro valorizzazione. Attenzione e cura, così declinate, non riguardano solo la tutela degli spazi verdi comuni bensì investono le relazioni sociali che a questi sono legate e stimolano una riflessione sulle funzioni degli spazi pubblici e sui processi che accompagnano la loro rigenerazione.

Esiste anche un aspetto onirico in questi processi (...) Si tratta di un'azione che modella il tessuto urbano a misura dei propri bisogni e delle proprie prospettive di vita per renderlo il più possibile conforme al proprio modo di essere e di abitare, alla propria identità in fondo (3.B1).

Ho imparato, con l'esperienza, che il degrado, tu non è che devi pensare di estirparlo, quello semmai ha bisogno di un ragionamento più complesso sulle cause e sulle condizioni che lo determinano, ma non spetta a noi. Quantomeno in questa sede. Il degrado noi lo spostiamo, è come un gioco di posizioni: prendendomi cura di un luogo, io porto la mia presenza lì e scombusso le dinamiche che fanno sì che in quel posto il degrado si alimenti. (...) Cosa che succedeva con gli spacciatori in piazza, che avevano cominciato a usare le aiuole per nascondersi le loro cose, alla lunga ci conoscevamo e in qualche modo si instaurava un dialogo (2.A2)

È fondamentale il rapporto che si instaura grazie alla nostra presenza con le persone del luogo, è per questo che lavoriamo di giorno, anche quando sembra che nessuno ti noti non è così. Anche quando non sono direttamente coinvolte nell'azione le persone ti guardano dalle finestre dai balconi, sanno chi sei cosa fai. Anzi, poi magari capita che qualcuno aspetta e passa a rubarsi le piante che gli interessano appunto perché conosce i tuoi ritmi (...) comunque il rapporto che si crea con il luogo costruisce una trama di relazioni più o meno esplicite che danno linfa alla vita di strada, almeno io penso che sia così. (...) quando lavori davanti alle scuole poi, si crea la condizione ideale (2.A2)

Inserite in un ragionamento del genere, attenzione, presenza sul territorio e disponibilità alla relazione sono indicate come strumenti imprescindibili per la rivitalizzazione della città e come elementi facilitanti dei processi di partecipazione dal basso.

Declinare la marginalità come una risorsa

I casi oggetto del nostro studio sono accomunati dal fatto di essere realizzati in aree marginali quali vuoti urbani, terreni di risulta, luoghi sottoutilizzati o in stato di abbandono. Questi spazi, caratterizzati generalmente da anonimità, incuria e degrado, presentano tuttavia una serie di implicazioni ambivalenti e nel momento in cui sono coinvolti in iniziative di bonifica, divengono oggetto di un'intensa attività di ridefinizione che implica un investimento valoriale e simbolico considerevole. Se da un lato essi si presentano come delle parentesi spaziali marginali, degli elementi di scarto e di disordine rispetto a un disegno urbano complessivo e per questo suscettibili di essere indicati come non-luoghi⁷³ (Augé, 2005) o zone in-between (Zanni, 2009, p.63); per altri aspetti, la mancanza di identificazione con una precisa funzione, li caratterizza come spazi liberi, aperti e indeterminati e costituisce perciò una condizione di possibilità per usi innovativi. Zone indeterminate, dai confini laschi e porosi, le aree marginali sono ritagli dispersi e frammentati ma, nel momento in cui vengono coinvolte in un processo di rigenerazione, esse possono adattarsi a una molteplicità di funzioni differenti. Le azioni di bonifica, poste in essere spontaneamente e al limite della legalità, si inseriscono in quest'ottica nelle pieghe del paesaggio urbano e sfidando la legislazione vigente, ne introducono elementi di novità.

Valorizzando il margine, il dismesso, l'inutilizzato, noi mostriamo provocatoriamente che ogni porzione dell'ambiente urbano è importante e va salvaguardata (2.B1)

Combinando un'azione simbolica e rivendicativa, a un approccio di trasformazione non violento, le "azioni verdi" esprimono non di rado il desiderio di mettere in discussione l'insieme delle valenze negative che tradizionalmente accompagnano e i luoghi marginali. Se questi aspetti sono particolarmente evidenti nel caso di eventi circoscritti, quali le azioni di guerrilla gardening o le performance artistiche, riteniamo che si tratti di una riflessione comune anche alle iniziative più stabili le quali, accentuando maggiormente gli

⁷³ facendo riferimento al loro carattere anonimo, alla tendenziale assenza di un investimento in termini di appropriazione, riconoscimento e identificazione da parte di coloro che ne fruiscono

aspetti di bonifica rispetto a quelli di sorpresa e valorizzazione estetica, sono comunque coinvolte in un lavoro di decostruzione dell'idea di inutilità o pericolosità dei luoghi che ospitano l'intervento.

Abbiamo piantato fiori e alberi da frutto per opporre la logica della cura, della frequentazione e della presenza alle retoriche della sicurezza e del controllo che trovano tanta diffusione a livello mediatico ma che non rappresentano completamente la realtà dei quartieri popolari milanesi (2.E1).

In fondo proponiamo un'idea di ri-uso, di colonizzazione di un luogo che passa attraverso una sua risignificazione un passaggio dalla dismissione al degrado alla sua rivalutazione e apertura alla comunità (4.C2)

In questa prospettiva, gli spazi residuali divengono i luoghi in cui, attivamente, i soggetti hanno occasione di sperimentare approcci alternativi alla città (Colombo, Navarini, 1999). Essi si trasformano in palcoscenici sui quali singoli o gruppi di attivisti allestiscono le proprie azioni che assumono valenze simboliche e performative e possono avere l'effetto di mettere in luce alcune delle contraddizioni legate alla gestione e alle funzioni degli spazi pubblici urbani.

Signorina, questo è un giardino non-giardino, siamo tutti abusivi qui: io, lei che è venuta qui (..) Verranno a sgomberarci quando vorranno e per un periodo ce ne andremo, è già successo. Poi però il giardino viene abbandonato comunque e noi allora ritorniamo, sì come le erbe spontanee. Ecco siamo degli infestanti! (2.F)

La nozione di spazio residuale si collega quindi a una riflessione sul tema del vuoto e del margine come elementi che suscitano una tensione creativa ed alimentano un desiderio, un'attesa, per ciò che non è ancora stato pensato e creato (Bonaiti, 2005, p. 136).

Agire sui luoghi marginali viene in questo senso ad assumere una valenza di sfida e di innovazione e richiama una visione della città come campo socio-spaziale in cui si incontrano e si confrontano soggetti che esprimono criteri, posizioni e forze diverse⁷⁴. Secondo questa visione, le esperienze di giardinaggio critico e agricoltura urbana mettono in pratica un'attività di resistenza che si contrappone a una visione rigida delle forme urbane ed elaborano delle proposte alternative rispetto alle logiche egemoniche tipiche dei processi di zoning (Jacobs, 2000). A livello formale, questo si esprime attraverso una decostruzione dei criteri estetici tradizionali, che richiama l'elogio decostruzionista per la diversità e la discontinuità e produce una ridefinizione delle loro implicazioni. Si osserva quindi un tentativo diffuso di valorizzazione degli elementi solitamente indicati come fonti di disordine e un investimento nel delineare una grammatica estetica che da centralità al verde minore, non istituzionale, alla sua natura spontanea, vernacolare, domestica e quotidiana e che predilige, nel complesso, criteri compositivi fondati sul riutilizzo dei materiali e l'accostamento di riferimenti eterogenei. Questo determina un effetto scenografico che combina schema casuale a gioia creativa e da priorità al cambiamento, alla flessibilità, in contrapposizione rispetto alla ricerca di equilibrio e di staticità (Pasquali, 2008, p.66). Se all'idea di agire al margine si accompagna in molti casi a finalità rivendicative e alla realizzazione di azioni esemplari, ve ne sono altri in cui la scelta di occupare aree residue esprime un atteggiamento discreto si traduce in interventi minuti, circoscritti intenzionati a valorizzare i dettagli.

L'obiettivo non è tanto la realizzazione di una città ideale quanto piuttosto il raggiungimento di una sottile e per sua natura instabile corrispondenza tra la conformazione del paesaggio urbano e l'identità degli individui, o meglio delle comunità che lo attraversano e la abitano (4.E1)

⁷⁴ Il legame tra città e diversità è al centro della riflessione sociologica classica a partire dal contributo di Georg Simmel (Simmel, 1995) il cui pensiero ha esercitato un'influenza considerevole sugli studi urbani moderni e contemporanei. Le differenti scuole che si richiamano a quest'ambito di riflessione sono generalmente concordi nell'indicare le città come luoghi privilegiati per fare esperienza della diversità. Queste sono indicate come fenomeni sociali complessi nei quali la concentrazione della diversità fisica, culturale e sociale agisce come fonte di sorpresa e di problematizzazione, divenendo stimolo per la definizione di processi identitari, culturali e politici innovativi (Sennett, 1969, p.126).

L'insieme delle evidenze empiriche restituisce quindi, in sintesi, un arcipelago di iniziative che hanno l'effetto complessivo di declinare una città pubblica ai margini di quella ufficiale, una città che fatica e che protesta ma che, nello stesso tempo, propone e costruisce (Cellamare, 2008, p. 156). Attraverso questa moltitudine di pratiche, si realizzano spazi verdi pubblici di vivibilità in cui il prendersi cura di se stessi, della propria vita e delle proprie passioni passa anche attraverso la relazione con l'ambiente cittadino nel suo insieme.

Aspetti di gioco e di sperimentazione

I processi che abbiamo richiamato evidenziano un ulteriore aspetto ricorrente che riguarda la messa a tema dell'origine e dello sviluppo spontaneo delle iniziative in termini di sperimentazione. Significativo in riferimento a ciò è l'uso della nozione di gioco, di cui si enfatizza la dimensione di azione immediata, non ordinaria, quella del coinvolgimento e infine dell'apertura a diversi possibili esiti.

Agire di notte, al buio, velocemente ci fa sentire come degli esploratori, anzi, una specie di comando non violento, è per questo che chiamiamo attacchi le nostre azioni. (..) C'è sicuramente un aspetto divertente e adrenalinico della bravata (1.A1)

Non lo so cosa ha fatto scattare l'interesse, ho cominciato così, per gioco (1.E).

Detto così tra un sms e l'altro sembrava un gioco, ma i giochi sono serissimi (..) Ci siamo ritrovati in Darsena dopo una serie di scambi stimolatori (..) messi i panni di "addetto alle macchine dell'universo" volevamo vedere di innescare la nostra interazione sensibile con questo "materiale" espressivo, creAttivo (4.A1).

(..) promuovere una concezione davvero più collettiva del gioco: la creazione comune degli ambienti ludici scelti. La distinzione centrale che bisogna superare è quella che si stabilisce tra il gioco e la vita corrente... (..) Il gioco in questo senso è lotta e rappresentazione: lotta per una vita a misura di desiderio, rappresentazione concreta di una simile vita (4.A2).

L'osservazione restituisce una serie di iniziative che procedono per tentativi ed errori, modellandosi formalmente e organizzativamente a seconda dei vincoli e delle opportunità che il contesto offre. La mancanza di schemi e di strategie è indicata, in alcuni casi, come una risorsa da valorizzare e si lega al carattere transitorio ed effimero che i progetti assumono. La temporaneità può essere espressione di una scelta, tipico caso delle azioni di Guerrilla Gardening o delle performance artistiche, oppure di una necessità, come accade agli orti e ai giardini condivisi che, privi di autorizzazione o di finanziatori stabili, devono interrompere la loro attività.

Creiamo interventi nello stesso tempo flessibili e resistenti, flessibili perché ci è capitato di dover spostare le nostre piante perché non ce le espantassero, resistenti perché con l'attenzione alla vegetazione locale, autoprodotta e spontanea non facciamo soffrire alle piante la condizione di precarietà che, ahimè, invece noi affrontiamo ripetutamente (2.A1).

L'idea è quella di definire delle indicazioni, un modo d'operare da cui sia possibile partire e replicare l'esperienza in altre zone della città da parte di chiunque voglia sperimentarsi (3.E).

L'attributo di flessibilità richiama un aspetto che potremmo definire latenza o resilienza. Per certi versi collegata alle marginalità e al carattere episodico delle iniziative, questa ha a che fare la stretta relazione tra percorsi personali e azioni pubbliche tale per cui queste, che hanno spesso una durata temporale limitata, possono intendersi come ricomprese in una trama di azioni ripetute da parte degli stessi attivisti o artisti che, sfruttando a proprio vantaggio le diverse occasioni disponibili, alternano momenti di attività

intensa a periodi di minore coinvolgimento. Spontaneità, informalità e latenza quindi si intrecciano e si alimentano vicendevolmente, dando luogo a una struttura organizzativa snella, reticolare e decentrata e a esperienze di coinvolgimento non tradizionali.

Abbiamo pensato l'intero progetto per assecondare una serie di esigenze diverse, l'orto, il pergolato per sedersi e sostare, il prato per svolgere attività varie e spesso nell'area del frutteto ospitiamo spettacoli teatrali, la sera con il buio si crea un'atmosfera magica (3.B2).

4.1.3 La dimensione identitaria

Accanto agli aspetti motivazionali e all'insieme dei riferimenti valoriali, le attività di urban gardening sono coinvolte nell'elaborazione di una serie di spunti utili ai singoli e ai gruppi per la definizione dei propri profili identitari.

L'importanza dell'azione locale diretta

Tra gli elementi caratterizzanti le iniziative di cura del verde marginale gli intervistati concordano nell'indicare una personale predilezione per un approccio micro, centrato sull'azione locale diretta e sulla responsabilizzazione di quanti ne prendono parte.

(..) che quello che noi facciamo è diverso che star a fare iniziative di sensibilizzazione o anche scrivere degli articoli interessanti su queste cose. Noi agiamo direttamente, mettiamo in scena un cambiamento possibile nel qui ed ora e questo che è dirompente, innovativo, risveglia un coinvolgimento completamente diverso (..) E devo dire che sì, nel tempo, ha prodotto una sensibilità e il desiderio di partecipazione in persone da cui noi inizialmente non ci saremmo aspettati un appoggio (2.D2).

L'esperienza del guerrilla gardening è anche qualcosa di spiccio, accessibile, per cui alla fine, l'importante è agire e piantare alberi laddove, altrimenti, non ce ne sarebbero (1.A2).

Il coinvolgimento in prima persona nello svolgimento di attività materiali e situate è inteso, in questo senso, come uno strumento fondamentale per legare il desiderio di un cambiamento generalizzato a una sua effettiva realizzazione, seppur circoscritta e parziale.

Quello che trovo importante è l'idea di produrre effettivamente una trasformazione della città, la volontà di fare qualcosa che sia legato ad un obiettivo chiaro, evidente (..) E' ovvio che si tratta di una cosa micro, di una goccia in un mare, così come sono consapevole che non sto cambiando il mondo e realisticamente, nemmeno la città. Però faccio qualcosa, capisci, mi metto in gioco. (..) Se non ci fosse questo aspetto di pratica, questo sporcarsi le mani di terra, il fatto di doversi ricordare di uscire a bagnare le piante in giornate torride come questa, ecco una grande fetta del senso di quello che faccio andrebbe persa (1.B).

Un atteggiamento di questo genere si lega all'individuazione delle scelte quotidiane come ambito privilegiato all'interno del quale declinare percorsi personali di impegno. Nella descrizione del proprio stile di vita, in riferimento al quale, per molti soggetti, le attività di giardinaggio e agricoltura non sono che una delle tante pratiche attraverso cui essi coltivano interessi dalle implicazioni politico-sociali, emerge in modo evidente il tema della responsabilità che accompagna l'impegno. Le esperienze volontarie di cura del verde sono descritte quindi come occasioni altamente coinvolgenti e hanno l'effetto di investire la vita di singoli e gruppi diventando dimensione identitaria.

È chiaro che un'attività come la nostra richiede una sensibilità per il mondo vegetale, che si esprime negli interventi che realizziamo, ma implica anche una profonda consapevolezza dei significati per cui si realizzano gli interventi (..) questa non può che radicarsi nella nostra vita

personale e richiede un'attenzione costante. (...) bisogna essere svegli e disposti a prendere sul serio quello che si fa, altrimenti diciamolo, diventa una presa in giro (2.A1).

occuparsi di verde dal basso ti porta a riflettere sul tuo posto nella città e nell'ambiente in generale (...) questo è un percorso di riflessione e di crescita personale che porto avanti sia da sola, come percorso mio, che nel momento in cui mi confronto con persone che si dedicano ad attività simili (2.D1).

Non bisogna sottolineare solo la semplice creazione di nuovi spazi verdi, eclatanti, magari realizzati di notte come quelli tanto amati dai media. Per me è soprattutto il lavoro silenzioso di molte persone senza contatti con il mondo della comunicazione, senza gesti plateali o creazioni esemplari. Ciò che veramente conta è la cura e l'attenzione costante. È questo che dà valore al lavoro di tante persone e che fa sì che il paesaggio urbano di tante zone degradate possa cambiare vedendo partecipi non tanto gli uffici del comune, spesso volte assenti, ma le persone che vi vivono (3.B1).

Fare rete. Condividere relazioni, strumenti e saperi

A fianco della rilevazione della dimensione personale del coinvolgimento e delle implicazioni in termini di elaborazione contenutistica, vi sono poi una serie di aspetti che hanno a che fare con il sistema delle relazioni che i soggetti coinvolti in attività di agricoltura e giardinaggio urbano scelgono di declinare. I casi oggetto del nostro studio mostrano infatti una generalizzata preferenza per la definizione di forme organizzative snelle, flessibili, fondate su un'adesione libera e volontaria da parte dei singoli. Nel caso di percorsi di gruppo, questo si traduce nella tendenziale mancanza di ruoli stabili o di regole, che non siano frutto di processi situati di decisione collettiva e che, in ogni caso, non sono mai intesi con rigidità. Tipico in questo senso è il rifiuto di stabilire regolamenti scritti

non abbiamo regole scritte, non sono necessarie, l'organizzazione si basa piuttosto su un'adesione iniziale al progetto che poi viene ridiscussa insieme, di volta in volta (2.D3).

non c'è una struttura di ruoli o delle regole a cui aderire e questo, se vuoi, è un elemento che ci differenzia sia dalle associazioni che dalle esperienze di partecipazione nella forma dei comitati o dei partiti (...) Non è una cosa scontata, se pensi alle forme di organizzazione a cui siamo abituati nella vita di tutti i giorni, per cui ad esempio in ogni situazione tu ti aspetti di poter sapere quali sono i tuoi compiti, le tue responsabilità, le cose che puoi fare (...) aderire ad un percorso che non ha questa dimensione implica un cambiamento forte nel modo di fare e per me tutto questo ha anche una valenza culturale (2.D1).

Il fatto di essere un giardino informale è proprio questo, che non c'è un principio stabilito a priori in modo stabile. Per me che vengo dalla paesaggistica, è come se fosse un esperimento che mi richiede, per esempio, di metter da parte alcune convinzioni formali e scoprire modi di fare altri. Mi richiede di fare e di lasciar fare, di abbandonare momentaneamente quella presunzione, da esperto, per cui sei convinto che esistono delle ricette migliori per fare certe cose (2.C).

La flessibilità organizzativa trova riscontro, a livello formale, in alcune caratteristiche degli interventi i quali ad esempio, tendono ad assumere la forma di progetti flessibili, frutto di un processo progressivo di stratificazione di interventi decisi collegialmente da coloro che ne prendono parte.

Non lo so com'è cominciata, ci siamo trovati e abbiamo deciso: facciamolo! poi da cosa nasce cosa (3.A2).

L'intero progetto è pensato come un giardino in divenire aperto a nuove idee. Inizialmente pensavamo di seguire le indicazioni di Gilles Clément in tema di terzo paesaggio, che per molti di noi rappresenta una fonte di ispirazione, poi invece è nata l'idea dei percorsi e della catalogazione botanica così come abbiamo rimesso in discussione alcune ipotesi iniziali, considerando la possibilità di intervenire sulla vegetazione spontanea, cosa che molti di noi desideravano. È un progetto in progress insomma (2.C).

L'orto è uno spazio di tutti coloro che lo coltivano, che vi organizzano attività, che lo vivono e che lo aprono al quartiere o ad altre categorie di persone. si condividono progetti, idee, così come nascono (3.A1).

Non c'è un momento prefissato in cui definiamo i nostri obiettivi. Un appuntamento. I progetti nascono spontaneamente. Qualcuno nota un luogo degradato e fa una proposta oppure ci mettiamo a pensare, insieme, qualcosa per quello spazio. E idem con il materiale, secondo un adattamento reciproco di tempi, materiali disponibili e minimo impatto ambientale (4.A2).

(..)abbiamo un canovaccio ma i nostri interventi si strutturano a seconda del luogo e si modificano, necessariamente, a seguito del dialogo, della relazione che stabiliamo con lo spazio e con quello che ci offre sia in termini di materiale che di incontri con le persone (4.C1).

L'insieme di questi aspetti comporta la definizione di una struttura di potere latente, diffusa, caratterizzata da meccanismi decisionali deliberativi e dal ricorso frequente a momenti assembleari. La mancanza di un'organizzazione formalizzata è sostituita dall'enfasi posta sulla gestione collettiva, sulla frequenza delle occasioni di incontro nonché sull'impegno, sia personale che di gruppo, in una riflessione costante sulle proprie attività. La comune argomentazione delle decisioni avviene tipicamente durante incontri o assemblee, tuttavia altrettanto comune è il ricorso a mezzi di comunicazione quali forum, blog o mailing list. Questi strumenti, nell'insieme, hanno l'effetto di favorire l'inclusione dei partecipanti, di alimentare processi decisionali diffusi e di stimolare la condivisione delle idee, dei desideri e delle potenzialità dei singoli. L'intreccio che si genera dall'incontro di immaginari, interessi ed esperienze, pare contribuire a rafforzare il senso di appartenenza e l'aggregazione, secondo un processo che la teoria delle organizzazioni definisce come membership building (Bifulco in: Vicari, Moolaert, 2009, p. 90). È opportuno rilevare come la partecipazione non strutturata, la libertà d'accesso e la gestione collettiva delle attività, sebbene non di rado vengano indicate come modalità d'azione inusuali, non paiano creare particolari difficoltà ai nostri intervistati.

A volte mi sembra di essere come una grande famiglia, cioè, le cose che ci sono da fare negli orti le decidiamo insieme, di volta in volta a seconda del problema che c'è da guardare (3.C2).

Ma mica è tutto sempre così rose e fiori, discutere è impegnativo perché ti metti lì, ascolti la questione, ognuno c'ha il suo carattere, il suo modo di fare ed è normale che ti vengano i cinque minuti ogni tanto. Ma non è quello il punto, il punto è che alla fine c'è comunque uno livello generale d'intesa, magari non subito, ma dopo un po' si trova, chiaro: ne devi parlare! (2.D2).

Mi ci scontro da un po' ma alla fine ho imparato: queste iniziative sono lente, hanno bisogno di tempo per diventare stabili e per funzionare. E questo avviene proprio perché il coinvolgimento è diretto e non mediato dalle ritualità a cui siamo abituati. La porta aperta, la libertà di partecipazione spaventa perché è un invito a mettersi in gioco. Ma noi con pazienza andiamo avanti e lentamente, le cose evolvono (3.E).

Il gesto di prendersi cura di uno spazio insieme ad altri per me è stato anche sperimentarmi in un lavoro condiviso, di gruppo, a cui, forse per la mia vita di tutti i giorni, io per esempio non ero

abituata a fare. (..) Ti rendi conto di cosa vuol dire avere prendere parte ad un processo per cui si decide insieme. Ma mica perché ti sei iscritta ad un corso perché sei socia dell'associazione, no, perché proprio funziona così. E non è scontato, o meglio, non ci sono tante altre occasioni di farlo. (..) Dici la tua, ti arrabbi anche a volte e poi comunque viene fuori qualcosa in cui tu in un modo o nell'altro trovi il tuo posto. Guarda io per me lo potrei definire quasi un progetto di formazione personale (3.D2).

L'accento che i soggetti pongono sulla volontà e sulla soddisfazione di fare attività in comune con altri conduce a evidenziare l'importanza del tema della condivisione delle informazioni, dei saperi e delle risorse nonché l'accento sul desiderio di costruire reti di relazioni.

Dopo qualche mese di incubazione, favoriti dal migliore ormone per il radicamento che esista, ovvero la cooperazione sociale libera e l'autogestione orizzontale, è arrivato il momento per questo germoglio di sbocciare e aprirsi al quartiere, alla città, al mondo intero! Esageriamo? Noi pensiamo di no, e vi invitiamo alla festa di inaugurazione (2.B1).

In alcuni casi, questo atteggiamento si esprime attraverso il richiamo a riferimenti di natura contro culturale quali, ad esempio, la cultura Do-It-Yourself o le riflessioni sui nuovi commons⁷⁵. Nelle attività di cura del verde la sensibilità mutuata dalla cultura DIY e Open Source si traduce nella conservazione e nella riproduzione autonoma di sementi o talee, nella creazione di strumenti con materiale di recupero e in un investimento nella creazione di occasioni di scambio. Quando assumono una valenza politica, queste riflessioni si legano alla volontà di esprimere una critica al modello egemone di produzione e di scambio, che tende privatizzare e a controllare le risorse prodotte socialmente ed esprimono la necessità di rimettere al centro della discussione invece il ruolo dei singoli e dei gruppi

Per sperimentare l'ebbrezza delle economie dell'abbondanza basate sulla cooperazione e sulla messa in comune. I semi si riproducono e viaggiano senza barriere come fossero files condivisi in una rete p2p (2.B1).

Tramite l'orto diffuso ci si propone di sperimentare anche forme di autonomia economica, che non si sostituiscono, ovvio, alle altre possono cominciare a integrarle (..) e comunque sottolineano l'importanza di riappropriarsi, anche se in minima parte, delle risorse di cui abbiamo bisogno (..) ricominciare a produrle (3.E).

Ci consociamo tutti, condividiamo una buona fetta del tempo libero alla fine (..) Incontrandosi negli orti poi si impara dagli altri. Io per esempio che sono qui solo da un anno, ascolto tutto quello che i miei vicini mi dicono poi provo, adatto e restituisco se la cosa funziona. Ecco per esempio Mimmo ha portato a tutti i fagiolini del suo paese in Sicilia, queste sementi qui non si trovano, e domenica abbiamo fatto la tavolata con le famiglie che scambiando, intanto, impari anche le ricette (3.C3).

Anche quando non c'è un riferimento esplicito a contenuti contro culturali, la dimensione della condivisione rimane significativa. Questa trova espressione, ad esempio, nell'abitudine a scambiare piante o sementi che tipicamente accompagna occasioni quali inaugurazioni, feste o seminari. Pratica consolidata e frequente, lo scambio sembra avere l'effetto di favorire la creazione di relazioni reciproche di conoscenza e di amicizia. Ne consegue la definizione di una rete di contatti a maglie larghe che potrebbe essere descritta come una community informale e diffusa. Sebbene questo intreccio si alimenti prevalentemente di contatti on-line e non dia luogo a un coordinamento stabile, esistono delle occasioni in cui una dimensione di gruppo riemerge. Questo avviene in particolare in relazione a eventualità come la minaccia di uno

⁷⁵Si tratta di concetti che, rispettivamente, nascono in ambito musicale e in seno alle attività di ricerca e programmazione informatica ma che si diffondono velocemente in ambito editoriale, accademico o artistico, dando luogo a vivaci comunità di sostenitori e attivisti, nonché alla produzione di riflessioni che sviluppino contenuti alternativi e contro culturali. Per un approfondimento si veda: Duncombe, 2002

sgombero, l'organizzazione di momenti conviviali o di festa oppure la richiesta di aiuto e collaborazione per la realizzazione di interventi particolarmente impegnativi.

Coltivare alternative

Per concludere la rassegna dei temi che riteniamo siano coinvolti nella declinazione di implicazioni identitarie, ci pare opportuno prestare attenzione al fatto che, in numerosi casi, il coinvolgimento in attività di urban gardening viene indicato dagli attori come occasione per argomentare un generalizzato desiderio di cambiamento. Questa esigenza si indirizza verso l'esterno, attraverso la realizzazione di "iniziative verdi", ma si rivolge anche verso il sé, dando forma a un processo di ricerca personale che esprime la diffusa volontà di sperimentare, in prima persona, esperienze alternative.

Io credo che l'azione di coltivare in città sia un grande elemento di novità, nel senso che noi creiamo una pratica resistente. (..) Oggi, a fronte di una sensibilità diffusa per l'ecologia, l'ambiente, il cambiamento nel proprio stile di vita eccetera, si sconta una grande fatica a trovare un modo adatto per fare propri, nella vita di tutti i giorni, questi temi (3.D1).

Quello che voglio è contribuire a fare qualcosa che reputo utile e buono (..)lo faccio nel piccolo, non è che ho l'idea di stare cambiando il mondo. La mia vita però in qualche modo cambia. (..) E' chiaro che se fossimo in tanti a fare così, allora chi sta in altro e prende le decisioni magari cambierebbe atteggiamento. Cioè si troverebbe a dover assecondare molto più di quanto fa oggi queste iniziative e le loro motivazioni. (3.C).

Le mie piante le considero delle alleate antimog, gocce in un mare certo, ma è uno dei tanti altri modi che ho a disposizione per fare qualcosa, (..) è un cambiamento di cui rispondo personalmente, in un certo modo lo faccio per me (1.B).

Non è una resa all'ambiente inquinato in cui viviamo, ma un'azione diretta che contribuisce alla sua trasformazione, e rende ancora più urgente la necessità di far cadere il velo che rende possibile sopportare tutto. E' una ribellione contro lo stato di degrado dei quartieri e delle nostre vite, è la pretesa evidente per una città che non può più essere considerata come un cancro di cemento, ma può tornare a essere collegata con l'ecosistema che la circonda, perché a esso deve appartenere (2.B2).

La raccolta dei punti di vista soggettivi conduce a individuare come le attività di cura del verde marginale siano spesso indicate come strumenti utili per prendere posizione rispetto a temi percepiti come rilevanti, attraverso un coinvolgimento attivo che porta alla realizzazione di obiettivi concreti. Tale coinvolgimento appare declinarsi, in prima battuta, come una scelta radicata nel processo di definizione del proprio stile di vita e si intreccia ai tratti di personalità, alle abitudini e alle routines quotidiane di ciascuno. È interessante a questo proposito rilevare come, nella maggior parte dei casi, la partecipazione ad attività di urban gardening si accompagna alla frequentazione di diversi altri percorsi di impegno civico, politico o personale. Questi comprendono, ad esempio: associazioni, comitati, centri sociali, percorsi di attivismo urbano o underground, pratiche consumistiche, percorsi di ricerca legati al benessere e alla qualità della propria vita e così via. Le esperienze personali si presentano differenziate in termini di scelta dei significati da attribuire ai gesti di cura del verde urbano; esse concordano tuttavia nell'indicare come l'elaborazione di contenuti non sia mai slegata dall'individuazione di una serie di pratiche che, come proposte concrete e circoscritte di cambiamento, assumono una rilevante componente performativa. Indicare la presenza di effetti performativi, significa sottolineare come la dimensione pratica delle attività di urban gardening si accompagni sempre ad un investimento nella produzione di senso. In questi termini, fare qualcosa equivale a dire qualcosa e contemporaneamente, a mettere in scena una rappresentazione che consente di parlare di sé e dei propri riferimenti valoriali (Tambiah, 1995). Prestare attenzione a questi aspetti significa assumere una prospettiva tipica degli studi culturali e porsi nell'ottica di individuare il legame tra pratiche

quotidiane e processi di produzione di significato sottolineando come si tratti di dimensioni tra loro interagenti.

4.2 Dalle forme ai significati

L'esercizio analitico che abbiamo condotto in queste pagine di rassegna conduce a individuare almeno due interessanti ambiti di riflessione. Questi riguardano, in primo luogo, il ruolo che può assumere la scelta di particolari forme organizzative nel plasmare l'insieme dei significati che si accompagnano alle esperienze di urban gardening, secondariamente, la rilevazione di come le iniziative oggetto del nostro interesse pongano in essere forme di impegno al confine tra vita pubblica e sfera privata.

4.2.1 Modalità e strumenti dell'organizzare

Per quanto attiene alle modalità organizzative, ci sembra possibile indicare come l'informalità, la spontaneità e l'autorganizzazione rappresentino dei tratti specifici e contribuiscano a definire una struttura di autogestione. L'autogestione nasce in seno alle riflessioni teorico, politico e filosofiche che sviluppano il tema della democrazia diretta e trova principale applicazione nel pensiero comunitario e libertario. A livello di pratiche, essa si diffonde in relazione all'esperienza politica dei movimenti della seconda metà degli anni '70 e oggi costituisce la modalità tipica di funzionamento dei centri sociali autogestiti (Membretti in: Vitale, 2007, pp.165-167) o delle esperienze di vita comunitaria con forti accenti contro-culturali⁷⁶. Come forma d'organizzazione di percorsi collettivi, l'autogestione valorizza la creazione di contesti decisionali aperti e favorisce l'azione diretta, il rifiuto del principio di delega e la responsabilizzazione personale dei soggetti coinvolti. Ciò tipicamente comporta la definizione di relazioni orizzontali, spesso espressione di un'esplicita presa di posizione antigierarchica e orientata alla reciprocità, la scelta di modalità d'organizzazione informali e infine la predilezione per procedure decisionali, assembleari, deliberative, fondate sulla libera adesione e sulla ricerca di un consenso unanime (Ritter, 1980; Ward, 2009).

Assumere la scelta dell'autogestione come tratto caratteristico, equivale a ipotizzare che questa rappresenti un elemento che favorisce l'elaborazione di specifici contenuti simbolici e identitari.

Richiamando l'approccio della sociologia dell'organizzazione di matrice culturalista, ciò significa prestare attenzione al ruolo che le modalità e le forme dell'organizzare assumono nel veicolare contenuti e nel creare le condizioni per mezzo delle quali i soggetti costruiscono attivamente il senso della relazione con il proprio ambiente di vita. Le attività di cura del verde marginale, in questa visione, si collegano all'elaborazione dei percorsi identitari di singoli e gruppi e divengono un repertorio di pratiche per mezzo delle quali i soggetti danno una definizione di sé e ne forniscono una narrazione. L'accento riservato alla dimensione personale ed emotiva del coinvolgimento, l'investimento nell'elaborazione delle differenti nozioni legate al tema della sostenibilità e infine le riflessioni che accompagnano la scelta di azioni dirette e dal basso sono contestualizzabili all'interno di una cornice teorica che indica come esistano una serie di processi interconnessi che concorrono alla definizione dei frames che i soggetti utilizzano per relazionarsi al mondo sociale (Bifulco in: Vicari, Moulaert, 2009, p. 94). Questi sono parte di un percorso complessivo orientato alla costruzione di un orizzonte discorsivo di riferimento all'interno del quale, dialogicamente, i soggetti definiscono ed esprimono la propria soggettività⁷⁷.

4.2.2 Geografie di confine tra privato e pubblico

Un secondo punto che riteniamo interessante sollevare riguarda la possibilità di osservare le esperienze di valorizzazione del verde urbano marginale come attività al confine tra sfera privata e forme di impegno

⁷⁶ Quali ad esempio le comuni o i villaggi ecologici

⁷⁷ Mentre il concetto di identità viene generalmente utilizzato in riferimento alla dimensione che lega il soggetto alla sua posizione sociale ed esprime la costruzione sociale dell'individuo, che si attua per mezzo del passaggio attraverso i diversi ruoli che questi ricopre, sia individualmente che socialmente e le interazioni in cui si trova ad essere coinvolto (Leccardi, 1991); parlando di soggettività si rimanda alla dimensione creativa del soggetto e alla possibilità di questi pensarsi oltre i ruoli sociali. Questa concettualizzazione rinvia alla concezione, in primo luogo Simmeliana, per cui ciascun individuo non è semplicemente espressione della sua identità sociale, bensì dispone di una facoltà creativa di pensarsi insieme ed oltre questi (Simmel, 1998).

pubblico. Ricomprese all'interno di una visione del genere, le iniziative oggetto del nostro interesse hanno l'effetto di legare una presa di posizione diretta, che implica un'attivazione per il raggiungimento di obiettivi circoscritti e che investe la vita quotidiana dei singoli, all'elaborazione di desideri o di rivendicazioni di più ampio respiro, che giungono a riguardare le forme e le funzioni degli spazi urbani assumendo, in alcuni casi, anche aspetti controculturali. Tali caratteristiche consentono di fare riferimento alla ricca letteratura sui movimenti sociali contemporanei e di trovare conferma della tendenza secondo la quale, le pratiche quotidiane e le scelte in tema di stili di vita rappresentano oggi degli ambiti privilegiati per l'espressione di forme di impegno sociale e politico.

La centralità che i singoli riservano agli aspetti micro, situati, del coinvolgimento in attività di urban gardening, comporta un investimento finalizzato alla decostruzione dell'idea del privato come sfera estranea rispetto all'elaborazione di istanze di mobilitazione e favorisce una riflessione sui modelli culturali e sui codici simbolici che orientano l'agire sociale, proprio a partire dalle routines quotidiane. Tipicamente caratterizzate da una certa episodicità e da una struttura organizzativa diffusa e flessibile, le esperienze di giardinaggio e agricoltura urbana ci sembra definiscano un composito network di relazioni all'interno del quale, i percorsi di partecipazione e di attivismo si intrecciano ai contatti personali, amicali e di gruppo. Ne deriva un panorama plurale di attività che hanno in comune il fatto di esprimere la volontà dei soggetti di mettersi in gioco personalmente e di sperimentare occasioni dirette e coinvolgenti per prendersi cura del proprio ambiente di vita. La formulazione di tale desiderio di responsabilizzazione e attivazione per la rigenerazione dello spazio urbano può essere indicata come un'interessante aspetto di innovazione culturale e sociale. Se intendiamo quest'ultime come processi di ridefinizione e messa a fuoco di bisogni, ovvero come cambiamento nei modi di fare e di pensare degli attori di un certo contesto (De Leonardis 1990), le pratiche di urban gardening possono essere osservate come esempi di innovazione. Esse si trovano coinvolte nella definizione dei repertori di significato che accompagnano le esperienze individuali e contribuiscono a delineare particolari stili di vita. Contemporaneamente, in relazione alle ricadute che generano sui processi di partecipazione locale, le attività di cura del verde interagiscono con le dinamiche di empowerment di gruppi e comunità locali e assumono i tratti caratteristici delle innovazioni politico-sociali (Moulaert, 2007, pp.200-2001, Membretti, 2007, p.260).

4.3 Implicazioni politiche. Una possibile chiave di lettura

Nelle pagine precedenti abbiamo tracciato una rassegna dei principali aspetti comuni alle esperienze di valorizzazione del verde con l'obiettivo di interrogarci sulle loro implicazioni in termini di elaborazione di significati. Questo ha condotto a formulare delle prime riflessioni a proposito dell'interazione tra aspetti organizzativi e processi di produzione di senso e a evidenziare la possibile portata di innovazione culturale e sociale delle attività di urban gardening. In questa seconda parte siamo interessati a sperimentare un passaggio analitico differente. Individuando l'ambito dell'elaborazione dei significati politici dei gesti di bonifica verde come possibile chiave di lettura per rileggere le differenti esperienze, ci proponiamo di fare ricorso a una prospettiva di pattern identification e di giungere così alla definizione di una proposta di profili idealtipici, utili a riclassificare i casi oggetto del nostro studio.

Scegliere la dimensione della costruzione del significato politico delle attività di urban gardening, richiede di specificare a quale uso del termine intendiamo fare riferimento e di chiarire in anticipo possibili incomprensioni. In questa sede, utilizziamo un concetto di politico che rimanda a due fondamentali processi. In primo luogo, l'autorappresentazione dei significati delle esperienze di giardinaggio urbano da parte dei singoli protagonisti. Questo comporta la raccolta dei punti di vista circa l'eventuale portata politica e rivendicativa delle azioni, così come viene riconosciuta dagli attori coinvolti. Secondariamente, tenere presente gli aspetti politici dei gesti significa per noi prestare attenzione ai rapporti esistenti tra episodi di azione collettiva e campo ove questi si realizzano. Possono dirsi politici, in questo senso, quei gesti che esprimono una qualche forma di rivendicazione e che cercano un riconoscimento esterno, sia esso indirizzato alle istituzioni locali o alla sfera pubblica cittadina nelle sue differenti dimensioni. Specificare la duplice valenza della nozione di "significato politico" a cui ricorriamo, serve a fare un uso quanto più consapevole del concetto che, altrimenti, si presenta come difficilmente operativizzabile e quindi poco

efficace in termini analitici. Prestare attenzione alla visione soggettiva e agli aspetti di autorappresentazione da parte degli intervistati esprime inoltre la volontà di seguire un'indicazione metodologica in base alla quale l'analisi deve essere orientata a una rappresentazione il più possibile fedele del mondo dei significati che caratterizzano il contesto studiato. Per questo motivo, è necessario affidarsi a strumenti concettuali che possano essere riconosciuti e almeno in parte, legittimati dagli intervistati. Tale atteggiamento si traduce nel tentativo di condurre il lavoro analitico mettendo momentaneamente tra parentesi le ipotesi personali circa ciò che ha titolo di essere considerato come un gesto politico. Personalmente infatti tendo a preferire un'operativizzazione estensiva del concetto; questa visione può indurre tuttavia un comportamento di ricerca che tende a sovrastimare la valenza rivendicativa delle esperienze di urban gardening. Lasciare spazio alla visione degli intervistati richiede invece di prestare un'attenzione costante al ruolo ricoperto nel lavoro di raccolta del materiale empirico e alle eventuali forzature nell'interpretazione⁷⁸. Questa attenzione trovo possa essere considerata come espressione del desiderio di riflettere sul carattere condiviso e co-costruito della conoscenza sociologica e di relazionarsi a ciò in modo responsabile, cercando di tenere sotto controllo sia l'eventualità di un "appiattimento" del lavoro d'analisi sulla rappresentazione fotografica del mondo studiato, che la presentazione di uno sguardo eccessivamente orientato dai riferimenti teorici e dalle ipotesi personali. La classificazione che proponiamo individua tre categorie analitiche che indichiamo come: Self-Oriented Gardeners, Advocay Gardeners favorevoli ad una istituzionalizzazione e infine Advocay Gardeners ostili ad una istituzionalizzazione. Si tratta di una tipizzazione che muove dal singolo come unità d'analisi. Siccome tuttavia i percorsi delle persone che condividono la stessa esperienza di gruppo non presentano particolari disomogeneità in relazione agli aspetti rilevanti per questa classificazione, riteniamo di presentare uno schema per gruppi.

Self-Oriented Gardeners	Advocay Gardeners Pro Istituz.	Advocay Gardeners VS Istituz.
Guerrillagardening.it Iniziative anonime di guerrilla gardening	Landgrab	Mercedes e i Guerrilla Gardeners del sud ovest Milanese
Giardino di via Farini	Community Garden i Giardini del Sole	Playground Giardino Comunitario Scaldasole
Ortisti di via Chiodi	Ortodiffuso Ortoincittà Il giardino degli aromi	Orto giardino di via Micene Orti della cascina Torchiera senz'acqua
progetto Verdecuratoda	Progetto orti urbani di via chiodi aMAZELab:progetto Green Island Atelier delle verdure:il Malerbario	NARIMAKI Durchblick: piantiamo peperoni in via Padova
	Criticalgardens.org Lunedisostenibili network for greener city	
	Collettivo Rovyna Gruppo locale ActionAid Milano	

⁷⁸ La distanza tra la mia visione e quella dei miei interlocutori è stata particolarmente evidente, ad esempio, in riferimento ad alcuni casi in cui gli intervistati, a fronte di un impegno in attività rigenerazione, sviluppate con l'intento dichiarato di modificare la città incrementandone la dotazione di verde, ne negavano esplicitamente ogni riferimento a contenuti di trasformazione politica. La presenza di un investimento politico veniva da loro esclusa non solo per rimarcare la presa di distanza da modalità di partecipazione tradizionali, bensì incondizionatamente e in riferimento a qualsiasi declinazione proposta del concetto. Pur non condividendo questa rappresentazione, che a mio avviso può essere letta invece come la manifestazione di una presa di posizione in chiave antipolitica, ho ritenuto di rispettare la scelta espressa dai singoli e perciò di operare una classificazione che non fosse in contrasto con questa visione.

La prima distinzione che operiamo si interroga sulla presenza o meno di un'attività di elaborazione di significati politici e sonda, pertanto, la volontà dei singoli di restituire le proprie esperienze attraverso una narrazione che, muovendo dal racconto del coinvolgimento in attività specifiche, indichi la contemporanea presenza di contenuti a un maggiore livello di astrazione. Questo passaggio analitico permette di separare un profilo idealtipico che abbiamo chiamato Self-oriented Gardeners, per esprimere l'accento posto dai singoli sulle componenti motivazionali intime e personali delle iniziative, da esperienze di cura del verde che invece esprimono una rivendicazione consapevole di contenuti politici e che abbiamo ritenuto di classificare come Advocay gardeners.

Queste seconde sono state oggetto, successivamente, di una riclassificazione alla luce delle modalità attraverso cui le rivendicazioni sono manifestate e al tipo di relazione che queste prefigurano con le istituzioni che gestiscono il patrimonio pubblico verde. Ne deriva una distinzione tra iniziative collaborative (Advocay gardeners PRO istituzionalizzazione) le cui attività, senza per questo perdere l'attributo di spontaneità, non escludono l'eventualità di un dialogo o di un'azione di lobbying presso le istituzioni, così come una qualche forma di legittimazione e supporto; e iniziative antagoniste (Advocay gardeners VS istituzionalizzazione) che invece non considerano tra i propri obiettivi la ricerca di un riconoscimento formale e mettono a tema il proprio contributo come una critica radicale oppure come un impegno politico da declinarsi come scelta autonoma, quotidiana e autosufficiente.

Self-oriented gardeners

Riprendersi alcuni spazi della città per me è un gesto personale, una necessità anzi. Ed ha a che fare proprio con la vita, con le scelte di ogni giorno dalle quali io penso deriva il benessere di ciascuno (4.B2).

Cominciare a coltivare è stato un cambiamento che ho vissuto proprio personalmente, ha coinvolto le mie attività e con me tutta la famiglia. sa quante cose diverse abbiamo cominciato a fare? Dal modo di cucinare a come organizziamo il nostro tempo. Questo per noi è stata come una scelta di vita, non importa come ci siamo arrivati Cioè io non lo so se c'è una ragione. So che sono soddisfatto, tutto qui (3.C3).

Io sono in pensione signorina ed occuparmi di questo è un modo per essere utile, sia per riempire il tempo che per fare qualcosa di buono. Siamo un gruppo spontaneo e ci diamo una mano, ognuno porta quello che sa e liberamente la sua voglia e il suo tempo. (..) poi gli obiettivi cambiano nel tempo, si adattano a quello che succede, per esempio adesso con i lavori all'isola è rimasto così poco spazio verde, Bisogna andarselo a cercare dove si può. Il nostro è un modo per arrangiarsi e sì, per stare bene (2.F).

I casi che rientrano in questa categoria sono accomunati dal fatto di giustificare il coinvolgimento in attività di cura del verde urbano attraverso un complesso di motivazioni d'ordine personale. Ciò implica un'attenzione alle componenti emotive, intime e private delle scelte e conduce alla definizione di particolari stili di vita. Le testimonianze riportano un intreccio di tematiche tra le quali emergono: la ricerca di modalità alternative di gestione del proprio tempo libero, un'attenzione al tema del benessere personale e il desiderio di dare voce a desideri di libera espressione creativa. In riferimento a quest'ultimo aspetto in particolare, si rileva non di rado la ricerca di uno spazio di libertà in cui sperimentare, attraverso la coltivazione, modalità di azione diretta e creativa che non trovano altra possibilità di sfogo nella vita di tutti i giorni, in conseguenza della scarsa disponibilità in città di luoghi o occasioni in cui la creatività è assecondata liberamente. A questo corrisponde un accento sulle dimensioni della qualità estetica degli interventi che sono intesi non tanto come azioni di rottura, quanto come opportunità di valorizzazione e di ricostruzione di una personale armonia con il paesaggio circostante. In alcuni casi inoltre è possibile osservare la tendenza a minimizzare le implicazioni pubbliche del proprio impegno, che si traduce in una

preoccupazione per la salvaguardia dell'anonimato di coloro che prendono parte alle iniziative. Questi atteggiamenti sono osservabili in modo particolare in riferimento alle iniziative di guerrilla gardening i cui protagonisti preferiscono non rivelare la propria identità ed escludere la manifestazione di contenuti rivendicativi. L'accento sulla dimensione personale si accompagna, in altre esperienze, a una esplicita rappresentazione di sé come distanti da un coinvolgimento politico. Tipico dei soggetti che partecipano a guerrillagardening.it, questo atteggiamento esprime un rifiuto deciso di inserire le proprie attività all'interno di una riflessione dalla valenza culturale e politica e la preferenza per una definizione degli interventi come espressioni giocose, presenti e con accenti che spaziano dalla "bravata" al gesto di ispirazione situazionista.

Il Guerrilla Gardening non ha capi, non è un club ed è assolutamente indipendente dai colori politici. Ogni guerrigliero porta a compimento le sue missioni seguendo obiettivi personali. E' un mezzo per migliorare le nostre città e il suo fine ultimo è sempre lo stesso: mettere piante dove non ce ne sono. Non è una buona azione, noi abbiamo iniziato fondamentalmente per le nostre piante e non per un generico salvare la città (1.A1).

(..) secondo me anche lasciare messaggi e volantini e' superfluo: l' azione parla e deve parlare da sé (1.A3).

Non è questione di politica, noi non siamo degli ecologisti da salotto, perché adesso, lo sai? Va di moda essere green (..) Noi non parliamo, facciamo (1.A2).

A nostro modo di vedere, la concentrazione sugli aspetti presenti degli interventi e il rifiuto di riconoscere la presenza di significati a un livello maggiore di astrazione, presenta una forte ambivalenza. Questa è riscontrabile frequentemente nelle dichiarazioni raccolte nelle interviste e nei materiali pubblicati (Trasi, Zabiello, 2009) per cui, all'indicazione di estraneità rispetto a riflessioni dalla valenza politica, si accompagna non di rado la dichiarazione di voler intervenire sul degrado e sulla vivibilità della città.

(..)cerchiamo di dare del verde da torcere, di dar fastidio e rendere la vita difficile a chi vorrebbe fagocitare gli spazi della natura (1.A2).

Se da un lato la presa di distanza dalla sfera politica può essere l'espressione di un atteggiamento di generale lontananza e insoddisfazione per le modalità tradizionali di partecipazione politica, secondo un atteggiamento che potremmo in questo senso definire antipolitico

Non di rado è avvenuto che qualche tecnico o qualche consigliere ci chiamasse tramite il blog, volesse delle informazioni su di noi, e arrivasse a prefigurare delle possibili aperture. Ma questo ci siamo resi conto avviene solo per strumentalizzare quello che facciamo, infatti non si è mai tradotto in una facilitazione effettiva, avviene sempre in campagna elettorale e ci procura più vincoli e difficoltà di quanto non ci sia utile. Assolutamente no quindi, non siamo politici ed è una cosa sconsigliamo (1.A2).

Per altri aspetti, questa rigidità esprime la mancanza di un interesse e una scarsa conoscenza di esperienze di partecipazione alternativa. Entrambe queste prese di posizioni a nostro avviso contribuiscono a spiegare l'incapacità di riconoscere un legame tra azione situata e universo delle motivazioni che vanno oltre la singola esperienza. Queste nostre ipotesi sono corroborate dall'osservazione di alcune dinamiche relazionali che abbiamo avuto modo di cogliere durante il raduno nazionale dei Guerrilla Gardeners, tenutosi a Torino nello scorso mese di giugno. In questa occasione, durante un workshop pensato come tavolo di scambio delle esperienze a cui erano presenti, per il caso milanese, il gruppo di Landgrab e i responsabili del network di guerrillagardening.it, è stato possibile

osservare come, attorno al nodo della riflessione sul significato delle azioni informali di bonifica verde, si creino delle differenze ideologiche e comportamentali considerevoli.

Nello specifico, la discussione a cui facciamo riferimento si è sviluppata a partire dal tema dell'assunzione di responsabilità e dell'attenzione che, coloro che decidono di sviluppare azioni di guerrilla gardening, devono prestare, sia in riferimento all'inserimento dell'intervento nel contesto che lo ospita, che alla cura di questo nel corso del tempo. Mentre la posizione espressa dai ragazzi di guerrillagardening.it può essere riassunta nell'invito ad una proliferazione virale delle azioni, che vengono presentate come iniziative autonome di piantumazione, poste in essere da singoli o piccoli gruppi che agiscono in segreto, di notte, fuori da qualsiasi schema di intervento o concettualizzazione formale in quanto a immaginario politico:

Si tratta di realizzare un'aiuola il più velocemente possibile, naturalmente, in clandestinità ed evitando di esporsi inutilmente. Poi chiaramente dovrete innaffiare. Per questo è consigliabile affidare l'azione a qualche anziano residente che se ne prenda cura e garantisca alla vostra creazione un'innaffiatura costante (1.A2).

Gli attivisti di Landgrab fanno notare come una messa a tema del Guerrilla Gardening come episodio abbia l'effetto di alimentare un fraintendimento sull'impegno necessario per una buona riuscita di questo tipo di azioni e sulla consapevolezza che esse richiedono, perché non si trasformino in una proliferazione di interventi mal concepiti, sia dal punto di vista ecologico che paesaggistico:

(..)nel vostro manuale voi presentate una serie di consigli del tipo: se ti fermano corri e non voltarti⁷⁹. Ma ci rendiamo conto? Io mi farei anche arrestare per degli interventi, ma questo è un segno di consapevolezza nell'attivismo che non può essere liquidato in quattro parole (2.A1).

La riflessione sull'impegno e sulla necessità di prefigurare un orizzonte di senso, dalla valenza tipicamente rivendicativa, conduce alla presentazione delle ulteriori categorie.

Advocay gardeners

In questa categoria sono raccolte le esperienze che esprimono una consapevolezza circa il proprio coinvolgimento nell'elaborazione di riflessioni dalle implicazioni politiche. I casi a cui facciamo riferimento sviluppano quindi un ragionamento che, senza perdere un'attenzione focalizzata sulle specificità delle singole esperienze, le ricolloca all'interno di un progetto finalizzato a stimolare innovazione politica e sociale. In questo senso, ci sembra possibile parlare di un'advocay, ovvero della formulazione di una domanda di trasformazione che, a partire dalla richiesta di nuove modalità d'uso, accesso e gestione degli spazi pubblici verdi, si relaziona con rivendicazioni che abbracciano le funzioni della città. L'espressione di questi contenuti può tradursi nella ricerca di un dialogo con le istituzioni formali preposte alla gestione del verde pubblico e perciò implicare attività collaborative, sussidiarie o di lobbying, oppure può concentrarsi sul valore esemplare delle singole iniziative e senza investimento nella ricerca di riconoscimento formale, favorire una riflessione sulle implicazioni esperienziali del coinvolgimento in termini di stili di vita.

Advocay gardeners PRO istituzionalizzazione

Le iniziative che classifichiamo come collaborative, o PRO istituzionalizzazione, sono caratterizzate da un impegno che lega le attività di bonifica verde all'elaborazione di una riflessione sull'uso degli spazi comuni urbani e a un ragionamento critico sulle potenzialità delle forme di partecipazione grassroots. Ciò che identifica questi casi è tuttavia un atteggiamento di flessibilità, rispetto alla possibilità di collaborare attivamente con enti o istituzioni e la presenza di un investimento finalizzato a sensibilizzare i decisori pubblici in tema di verde urbano partecipato e dal basso. La prima tendenza comporta la disponibilità a mediare tra la propria origine spontanea, che richiede il rispetto delle caratteristiche di informalità ed

⁷⁹ Il riferimento è alla pubblicazione: Trasi, Zabiello, 2009, pp. 62-66.

autorganizzazione e la possibilità di ottenere una qualche forma di riconoscimento e di tutela da parte delle amministrazioni cittadine.

Noi saremmo disponibili a prenderci cura se esistesse una modalità che tuteli anche il nostro intervento e non semplicemente un'idea di sponsorizzazione, in altre città sia europee che Nordamericane questo esiste e funziona anche molto bene. Il sì che c'è una progettualità orientata allo sviluppo di rigenerazione urbana e coesione sociale. Una cosa del genere a noi piacerebbe molto (2.A1).

La relazione con l'associazione del parco è ambivalente, nel senso che noi siamo convinti di non poter rinunciare ad aspetti quali l'apertura al pubblico non formalizzata, la gestione condivisa e l'autogestione di interventi e decisioni, però l'associazione ci garantisce il suo l'appoggio formale, così siamo potuti rientrare come partner nel bando di finanziamento per interventi di coesione sociale e pagare alcune spese, anche se minime, che consentono all'esperienza di sopravvivere (2.D1).

L'aspetto interessante è che noi non è che vogliamo fare le cose illegali così per partito preso, quello che ci interessa sono i contenuti, per cui se ci fossero delle garanzie su questo, se esistesse la possibilità di condividere le strategie con chi prende le decisioni, ma noi ci staremmo e subito (3.B1).

Il secondo aspetto riguarda invece la volontà di costituire una massa critica per esercitare influenza nei processi decisionali cittadini e svolgere perciò attività di lobbying. Attraverso la sperimentazione di proposte alternative per la gestione del patrimonio pubblico verde, le esperienze che qui classifichiamo veicolano un messaggio che intende essere una fonte di stimolo per le istituzioni locali e si traduce in un invito ad aprirsi rispetto alla possibilità di inaugurare forme e modalità di organizzazione non tradizionali.

L'idea è quella che i nostri singoli progetti sono di per sé delle splendide iniziative ma per le loro caratteristiche sono irriducibili ad un'idea di intervento comune. Però se non ci sono i numeri, se non c'è la massa critica, il tutto rischia di rimanere una cosa marginale. Quello che sarebbe utile invece è trovare una via di mezzo su questi aspetti (4.E1).

Un esempio in tal senso è il progetto di ortodiffuso che, legandosi al circuito della rete degli orti e al percorso di ricerca-azione sull'agricoltura urbana milanese, si propone di studiare forme di sensibilizzazione e di lobbying presso le autorità locali e nazionali per ottenere ascolto, legittimazione, e avanzare la richiesta di concessione di spazi per estendere e approfondire le esperienze di cura spontanea del verde.

Sebbene rappresentino dei casi particolari, abbiamo ritenuto di inserire nella categoria delle azioni collaborative i due episodi che riguardano iniziative circoscritte di Guerrilla Gardening, inserite all'interno di una campagna di mobilitazione più ampia. Questa scelta si lega alla rilevazione della presenza di un chiaro riferimento politico ma soprattutto, alla individuazione di questi episodi come orientati all'espressione di un messaggio rivendicativo. È tuttavia necessario sottolineare come queste azioni presentino una serie di peculiarità che riguardano, ad esempio, la centralità degli aspetti formali delle iniziative e un uso retorico o strumentale dei temi ambientali, finalizzato non tanto al risultato di bonifica quanto a guadagnare visibilità a livello cittadino.

Advocay gardeners VS istituzionalizzazione

Completano la nostra rassegna le iniziative che abbiamo definito alternative, o advocay gardeners ostili ad un'istituzionalizzazione. Si tratta di esperienze in riferimento alle quali i contenuti politici sono declinati in termini di rivendicazioni che assumono implicazioni alternative o contro-culturali. Queste pongono l'accento sulle caratteristiche di spontaneità e di autonomia dei singoli percorsi e tendono a escludere le istituzioni

preposte al controllo e alla gestione dello spazio pubblico dal novero dei possibili interlocutori. Il disinteresse per una legittimazione di natura formale può esprimere un'esplicita presa di posizione conflittuale, tipico in questo senso è il caso delle attività che nascono vicino a centri sociali autogestiti o che si richiamano a percorsi di militanza alternativa. A fianco di una scelta di natura contenutistica e ideologica, il dialogo con le istituzioni formali può essere escluso anche per motivi che hanno a che fare con la mancanza di possibilità di riconoscimento reciproco.

Occupiamo questo spazio che è pubblico e dunque di coloro che nel quartiere vivono e svolgono attività per gli interessi degli abitanti. Così dimostriamo, in netto contrasto rispetto a coloro che qui vorrebbero fare delle speculazioni, come i discorsi attraverso cui siamo descritti e narrati sulla stampa e dai media non rappresentano che alcuni aspetti della realtà, quelli stereotipati. Qui non ci sono solo degrado, isolamento, immigrazione e problemi, prendendoci cura di questa aiuola, o orto giardino come ci piace chiamarla ora, dimostriamo che questo quartiere sa essere anche una comunità (2.E1).

Per noi la coltivazione è hacking quotidiano, il prendere possesso con le proprie mani della vita quotidiana liberandosi di distribuzione, di pappe fatte, cose precotte e ritrovare la propria capacità di modificare la vita quotidiana e insieme il reale che invece viene esattamente sottratta dal sistema dei servizi, dalla società dei servizi che pretende di darti come servizio, anzi di venderti, persino appunto l'acqua o gli spazi (3.D1).

Aspetteremo i bulldozer per mostrare loro i fiori, che crescono spontanei sotto le cure della natura, e crescono rigogliosi sotto le cure delle persone. I fiori che riempiono lo spazio pubblico abbandonato e lo trasformano in uno spazio di sosta e accogliente, in cui la città si ferma e ritrova un luogo e un tempo per dialogare. Chi considera sgomberabile, illecito, abusivo e illegale tutto questo, ha scelto per sé e i suoi simili (che purtroppo siamo anche noi) la Morte invece della Vita (2.B2).

In questo tipo di esperienze l'idea di occupazione abusiva o di spazio liberato, sono indicate come strumenti utili ad affermare un diritto di esistere e di esprimersi liberamente, che diviene parte integrante e centrale della rivendicazione. Quando le iniziative di valorizzazione del verde informale si legano a pratiche artistiche, l'accento posto sull'informalità e sulla mancanza di autorizzazione può esprimere una riflessione centrata sulla promozione della creatività e della partecipazione a processi di creazione artistica liberi e inclusivi. Questi temi avvicinano le esperienze di bonifica verde ad alcuni aspetti tipici di altri percorsi di attivismo quali ad esempio, le pratiche di Reclaim the Streets (Jordan, 1998 in Duncombe, 2002, pp.347-369) o delle Temporary Autonomous Zones⁸⁰ (Bey, 1985, pp. 97-102).

La nozione di alternativo a cui abbiamo fatto riferimento nell'attività di classificazione, non riguarda unicamente esperienze caratterizzate da rivendicazioni di natura conflittuale. Esistono casi in cui la definizione di percorsi autonomi si esprime non tanto nella rivendicazione, quanto attraverso la predisposizione di una serie di garanzie a tutela dell'autonomia del proprio percorso. Lo scarso investimento nella ricerca di un riconoscimento formale viene in questo senso declinato come strumento di resistenza e di critica rispetto al coinvolgimento in relazioni percepite come non necessarie, oppure fonte di eccessivi compromessi o vincoli.

Diventare un'associazione è vero vorrebbe dire poter magari partecipare a dei bandi però vorrebbe dire definire una struttura, trovarsi in una serie di situazioni per cui ti accorgi che qualcuno vede nelle attività che fai un possibile uso strumentale. (..) come quando ci contattano e alla fine scopri che è tutta una roba di contentini per qualche campagna elettorale (2.D1).

⁸⁰ Simili per certi aspetti alle performance d'arte contemporanea o agli eventi carnevaleschi le TAZ sono esperienze di mobilitazione circoscritte nel tempo che mettono in scena un rovesciamento temporaneo delle routines e dei codici che governano la vita quotidiana e comportano, generalmente, l'organizzazione di un evento altamente simbolico e coinvolgente in aree occupate clandestinamente per l'occasione.

I casi che rientrano in questa modalità sono caratterizzati dalla definizione di un concetto di impegno politico che si declina principalmente in riferimento a percorsi personali, quotidiani, chiaramente indirizzati al raggiungimento di obiettivi circoscritti e situati. Il focus d'attenzione sulle occasioni che consentono di attualizzare contenuti valoriali di proprio interesse nell'ambito delle attività quotidiane esprime la costruzione di un percorso di mobilitazione per cui gli obiettivi di trasformazione politica e sociale sono intesi come parte di un processo coinvolgente e totalizzante che trova espressione nelle scelte di vita.

Per me questo è un impegno da coltivare nel quotidiano; direttamente in rapporto con la natura e con l'ambiente. Tutto questo è ricco di significati sì, ma le istituzioni non c'entrano, è una mia responsabilità, in quanto cittadina di questa terra. Poi ammettiamolo, se chiedessi qualcosa comincerebbero a dirmi che non si può, che c'è quella regola lì quell'altra eccetera (1.B).

La nostra scelta si collega ad un'idea di autoproduzione e di ricerca di alternative rispetto ad un sistema di produzione e scambio che non ci rappresenta. È chiaro che nella vita di tutti i giorni ci troviamo a fare continuamente delle mediazioni, abbiamo comunque scelto di rimanere a vivere e a lavorare in città, però quest'esperienza per noi è un'occasione per lavorare sulla riduzione della dipendenza dal mercato per i bisogni legati alla nostra alimentazione (3.D1).

Prendersi cura della città è un gesto personale, intimo. Nasce dal mio profondo amore per il verde e per le piante, poi però diventa uno spazio di resistenza culturale sociale e politica. Non importa l'isolamento quello che conta è l'azione diretta che è quella che produce cambiamento (2.E1).

Vincoli, burocrazie, limitazioni. È veramente demoralizzante. E così io non chiedo nemmeno più, lo faccio e basta, se ci sono problemi decido di farlo di notte. È una scelta di resistenza e di resilienza se vuoi (1.E).

In conclusione, ci sembra rilevante segnalare come la definizione di percorsi autonomi si accompagna, in numerosi casi, a un atteggiamento di disillusione e di sfiducia nei confronti degli interlocutori istituzionali. Se da un lato questa ostilità può alimentare l'aspetto conflittuale e rivendicativo delle esperienze di giardinaggio urbano, una tale posizione si declina frequentemente come indignazione, polemica o rassegnazione, con l'effetto complessivo di generare un'uscita, ovvero una progressiva presa di distanza rispetto ai percorsi tipici della partecipazione locale. Si assiste pertanto a un ridimensionamento del ricorso a partiti, movimenti, comitati, o associazioni come intermediari delle proprie istanze. Mentre tradizionalmente questi soggetti hanno avuto un ruolo importante per la sintesi e la trasmissione delle rivendicazioni emerse a livello di società civile nei confronti delle istituzioni formali, oggi ci sembra possibile indicare una difficoltà generalizzata a percorrere tali vie. Ne deriva un investimento nella ricerca di strumenti di partecipazione nuovi, tra i quali le esperienze di attivazione basate sul coinvolgimento diretto che, superando la tradizionale logica della rappresentanza degli interessi, declinano modalità di impegno personale centrate su singoli obiettivi da praticare e che si avvicinano per questo, alle attività sociali o di volontariato.

Già non chiedo il permesso, ma è una cosa che non mi viene più nemmeno in mente, forse perché sono così abituata a vedere come funzionano le cose burocratiche nelle amministrazioni, sai avendoci a che fare da vicino, che mi scatta in automatico quella disillusione per cui io, è brutto da dire se vuoi, ma io penso che loro non siano nemmeno lontanamente in grado di cogliere, ascoltando, che ci sarebbe tanto da guadagnare dal favorire delle pratiche così (1.B).

Fare da sé è il modo che ho trovato per continuare ad essere propositiva e per non arrendermi di fronte alle difficoltà o la disillusione. (..) Vivi in questa città anche tu se non sbaglio, saprai allora quante volte capita di essere presi dallo sconforto e dalla disillusione. (..) ma tanto a me sul divano non riusciranno a farmi stare (2.B1)

Certo, alla lunga scopri che ogni cosa utile che puoi fare è osteggiata o trova una serie di vincoli inenarrabili. Io ho imparato a fregarmene, faccio le mie cose lo stesso, sono convinto, ne accetto le conseguenze quando sarà (2.C)

Gli aspetti di “uscita”⁸¹ che abbiamo richiamato sono particolarmente evidenti nel caso delle iniziative che rientrano nella modalità degli *advocacy gardeners* VS istituzionalizzazione tuttavia essi possono essere riscontrati anche negli atteggiamenti che abbiamo definito intimisti, fondati sulla declinazione del proprio coinvolgimento in termini personali e antipolitici.

4.4 Sfera pubblica e partecipazione

Per concludere il ragionamento analitico che abbiamo sin qui sviluppato, ci sembra interessante provare a mettere alla prova la classificazione proposta al paragrafo precedente, sulla base di due nodi concettuali che riteniamo fondamentali per la comprensione del rapporto tra esperienze di giardinaggio urbano e sfera pubblica cittadina. Questi riguardano il tema dello spazio pubblico e il rapporto che si instaura tra le attività di urban gardening e le istituzioni amministrative. Com'è possibile notare, si tratta di dimensioni che abbiamo incontrato più volte nel corso dell'analisi. In questo passaggio tuttavia, spazio pubblico e rapporti istituzionali ci interessano come aspetti utili a inaugurare un'analisi di secondo livello. Tale sguardo riteniamo possa condurci a declinare un'ipotesi di sintesi dei modi secondo cui le esperienze informali di cura del verde si relazionano con i processi di costruzione della sfera pubblica cittadina.

Mentre il concetto di spazio pubblico a cui facciamo riferimento esprime la dimensione fisica, materiale e performativa delle iniziative, quello di sfera pubblica richiama quelle prospettive che, a partire dal contributo di Habermas (Habermas, 1977; 1997), indicano come questa possa essere definita come un ambiente formato da pratiche, relazioni comunicative e ambiti discorsivi che contribuiscono alla costruzione di un'opinione pubblica e sono orientati a condizionare le scelte del potere politico⁸². Pur avendo ad oggetto, per definizione, le dinamiche di deliberazione collettiva, è necessario indicare come essa non riguardi unicamente tali fenomeni. La sfera pubblica contemporanea è infatti sempre più un ambito informale e interagisce con i nuovi modi di intendere la pratica politica nelle società contemporanee⁸³. Ne fanno parte, pertanto, le differenti forme dell'impegno civico e della partecipazione politica tra le quali, a nostro avviso, le esperienze di valorizzazione del verde urbano marginale rientrano a pieno titolo.

Per sviluppare alcune considerazioni sulla relazione tra iniziative di urban gardening e sfera pubblica, troviamo utile definire, per ciascuna modalità della nostra classificazione, l'atteggiamento prevalente in termini di intervento sullo spazio pubblico e di rapporto con le istituzioni di governo locale.

Nel complesso delle esperienze che abbiamo definito come *self-oriented gardeners*, osserviamo il prevalere di una concettualizzazione dello spazio pubblico urbano come risorsa da utilizzare per la realizzazione di aspirazioni e desideri di natura personale. Delle azioni che investono gli spazi comuni, gli attori enfatizzano la componente estetica, performativa e comunicativa. L'attività di valorizzazione della qualità ambientale cittadina esprime quindi una visione di spazio pubblico che viene declinato non tanto come dotazione strategica e in comune, quanto come luogo di vita dei singoli e che rimane pertanto circoscritto all'interno dei confini delle pratiche quotidiane di questi. Esclusa la presenza di rivendicazioni politiche, l'interesse per la relazione con le istituzioni amministrative cittadine è pressoché nulla. I soggetti esprimono una diffusa messa a tema dei propri gesti come totalmente ricompresi all'interno delle scelte di vita personali. La portata pubblica di queste iniziative presenta, di conseguenza, una serie di ambiguità. Gli elementi di criticità riguardano, ad esempio, il fatto che i protagonisti delle iniziative di urban gardening “intimista”, pur agendo in contesti pubblici, con l'intenzione di produrre un cambiamento e di esprimere un

⁸¹ Si veda a questo proposito la distinzione tra Exit, Voice e Loyalty in: Hirshman, 2002

⁸² Cfr. Grossi G., “La sfera pubblica contemporanea tra dis-intermediazione e contentious politics”, relazione per il seminario: “La trasformazione della sfera pubblica, tra crisi della politica e nuove forme di publicness, Dipartimento di Sociologia, Università degli studi di Milano - Bicocca, 02-02-201.

⁸³ Si veda a questo proposito il vivace ambito di discussione a proposito delle *Life-politics* (Giddens), *sub-politics* (Beck) o *lifestyle-politics* (Bennet)

intento comunicativo, scegliendo di negare una valenza rivendicativa e confinando le proprie azioni all'interno di percorsi di scelta personale, ne circoscrivono la portata fattuale e comunicativa. Lo scarso investimento nella pubblicizzazione delle proprie azioni, intesa nel duplice senso di investimento mediatico e di riflessione sulla loro portata pubblica, confina le iniziative in un ambito marginale, di nicchia ed esprime una visione che assume caratteristiche antipolitiche. Ricordiamo invece come perché un'azione pubblica possa considerarsi tale sia fondamentale la presenza di almeno due attori che rivestono il ruolo di mittente e di destinatario del gesto comunicativo in oggetto. Assumendo un atteggiamento di defezione rispetto a una tale relazione biunivoca i self oriented gardeners si sottraggono dall'assumere il ruolo di possibili interlocutori di un dialogo pubblico. L'ambiguità che rileviamo ha pertanto a che fare con questa personale messa a tema dei gesti che se da un lato non rinunciano completamente alla componente esemplare, simbolica, finalizzata a stupire e ad attirare l'attenzione di passanti e opinione pubblica, da un altro punto di vista sono messi a tema come esigenze di autoespressione del singolo e rimangono quindi confinati in una sfera non pienamente pubblica.

Nelle iniziative riconducibili alla categoria degli Advocacy gardeners PRO istituzionalizzazione prevale invece una concezione dello spazio pubblico come risorsa abilitante e come ambito di opportunità. Tale atteggiamento richiama i contributi teorici che abbiamo presentato nel primo capitolo (1.4) e indica come lo spazio comune sia, in primo luogo, un'occasione d'incontro, di conoscenza, di scambio e di relazione sociale. Esso favorisce la vita pubblica cittadina e per questo motivo, diviene ambito privilegiato per l'espressione del desiderio di partecipare alla vita politica locale. In termini di relazioni istituzionali, una tale visione si accompagna alla messa a tema delle azioni di cura del verde informale come occasioni per stimolare un'innovazione nei processi politici e organizzativi che caratterizzano le amministrazioni cittadine. Le iniziative dal basso, in questa visione, divengono portatrici di "voice" (Hirschmann, 2002) ed esprimono un invito a introdurre elementi di innovazione culturale, politica e sociale nelle logiche di funzionamento dell'agire pubblico locale. Se gli aspetti di innovazione culturale riguardano la messa a tema dei significati e il riconoscimento pubblico delle funzioni e delle implicazioni dei gesti di "bonifica verde", quelli politico-sociali abbracciano invece i processi con cui le esperienze di urban gardening si relazionano con gli strumenti del governo locale e hanno a che fare quindi con le decisioni in termini di usi, funzioni e gestione degli spazi verdi comuni urbani.

Le esperienze che classifichiamo come Advocacy gardeners VS istituzionalizzazione infine indicano come lo spazio pubblico esprima lo "stato dell'arte" dei rapporti di potere e delle visioni egemoni a livello di organizzazione spaziale e funzionale della città. Legandosi alla volontà di sollevare una critica e di proporre una trasformazione di tali condizioni, i casi che rientrano in questa modalità individuano la sfera pubblica come il luogo materiale e simbolico ove realizzare proposte alternative. I luoghi pubblici divengono in questo senso luoghi di conflitto, ambiti da rivendicare, da liberare e da coltivare per la creazione di nuovi orizzonti urbani. Il rapporto istituzionale in questi casi è caratterizzato da tensione e da una difficoltà di riconoscimento reciproco attori in gioco che si traduce a livello fattuale in una conflittualità latente, o palese, tra un apparato burocratico rigido, chiuso, intenzionato a presidiare le proprie facoltà in termini di giurisdizione degli spazi comuni e attori che portano linguaggi diversi e richieste di trasformazione e innovazione radicali. Nell'esprimere una nozione di spazio pubblico come risorsa comune da rivendicare, le esperienze conflittuali rivendicano una sorta di diritto alla cura della città (Lefebvre, 1978) che viene formulato fondamentalmente come una sorta di diritto all'uso. Una tale nozione porta con sé una serie di aspetti di innovazione culturale e politica che riguardano il tentativo di declinare strategie di partecipazione alla vita locale che, sospese tra la marginalità e la mancanza di un riconoscimento, si relazionano dialetticamente agli aspetti di informalità, autorganizzazione e diversità discutendone criticamente limiti e potenzialità.

Gli aspetti che abbiamo sollevato possono essere così sinteticamente rappresentati:

	Self-oriented	Advocacy PRO	Advocay VS
Spazio pubblico	Lo spazio pubblico è un luogo performativo, un'occasione di messa in scena di azioni di "bonifica verde" la cui giustificazione si esaurisce nella relazione con il percorso personale, i desideri e le scelte dei singoli soggetti coinvolti.	Lo spazio pubblico è spazio da attivare, da rigenerare e da stimolare. Esso può essere descritto come un campo di forze dialettico, luogo di vincoli ma contemporaneamente, anche di opportunità.	Spazio da rivendicare e da trasformare Lo spazio pubblico esprime oggi la visione e i rapporti di forza esistenti e per questo, diviene un luogo conteso/ di conflitto.
Rapporto con le istituzioni preposte all'amministrazione della città	Indifferenza, Lontananza. Le istituzioni sono percepite come soggetti non rilevanti e quindi sono escluse dal novero degli interlocutori possibili.	Collaborazione, stimolo, proposta, innovazione. Le pratiche grassroots sono messe a tema come attività che mettono in pratica modi e strategie "altre" e perciò possono essere fonte di spunti e un invito alla sperimentazione.	Critica, richiesta di trasformazione. Le istituzioni sono Lontane, indifferenti, oppure fonte di ostacoli e vincoli. Esse sono destinatarie di una critica attiva che veicola richieste di trasformazione radicale

Giungendo a una conclusione della fase analitica è interessante ricordare come il ragionamento che abbiamo svolto sin qui richiede una distinzione tra la dimensione analitica e quella fattuale delle iniziative. Se dal punto di vista analitico il rapporto tra le attività di urban gardening e il contesto locale, sia dal punto di vista del legame con lo spazio pubblico che nella relazione con le istituzioni, può essere sintetizzato nella tabella che abbiamo precedentemente presentato. Esiste una dimensione fattuale delle esperienze che riguarda l'osservazione di tale rapporto nella pratica e coincide, pertanto, con il grado di successo e di riconoscimento che le iniziative incontrano a livello di sfera pubblica cittadina. A questo proposito, l'osservazione delle esperienze milanesi conduce a evidenziare come ciascun profilo idealtipico sia caratterizzato da una differente situazione. I casi che rientrano nella categoria dei self oriented gardeners appaiono caratterizzati da una generalizzata condizione di marginalità, questa contribuisce alla definizione di esperienze di nicchia, scarsamente conosciute, temporanee e poco stabili. Le iniziative collaborative raccolgono le esperienze maggiormente note a livello cittadino, le sole che ottengono una certa visibilità e un riconoscimento, specie in termini di opinione pubblica. La stabilità e il successo di queste iniziative sono tuttavia sospesi all'interno di una serie di contraddizioni che derivano essenzialmente dalle difficoltà legate al mantenimento e dal fatto di doversi tutelare rispetto al rischio di essere utilizzate dall'amministrazione meramente come occasioni di risparmio di responsabilità e funzioni che dovrebbero essere invece gestite dalle istituzioni locali. L'ambiguità della relazione istituzionale, in questi termini, è particolarmente evidente in riferimento alle decisioni di supporto delle iniziative per cui, anche quando c'è un riconoscimento della pubblica utilità delle attività che esse svolgono, questo non comporta una collaborazione in termini di facilitazione o di stanziamento di fondi. Le iniziative ostili all'istituzionalizzazione infine sono oggetto di una conflittualità esplicita e permanente che si traduce nella possibilità di sopravvivenza unicamente come iniziative illegali e nella costante minaccia di sgombero.

Conclusioni

Nel corso della ricerca abbiamo sviluppato un'analisi delle esperienze milanesi di agricoltura e giardinaggio urbano marginale che ha comportato diverse fasi. In una prima fase, abbiamo operato una mappatura delle principali iniziative di cura e valorizzazione del verde dal basso e proposto una loro classificazione, che individua quattro modalità idealtipiche. Su questa base si è costruito un percorso d'analisi che, attraverso la somministrazione di interviste in profondità e l'osservazione partecipante, sviluppa una riflessione sui significati culturali, identitari e politici che accompagnano tali attività.

La costruzione di un discorso

Scegliendo un punto di vista attento alla dimensione soggettiva, ci siamo proposti di guardare alle differenti pratiche di urban gardening con l'obiettivo di definire una rassegna degli aspetti motivazionali, valoriali e identitari che ricorrono nelle esperienze dei singoli partecipanti. Una tale prospettiva ha condotto a evidenziare come il coinvolgimento in iniziative di cura del verde urbano marginale stimola, coloro che ne prendono parte, a elaborare un particolare orizzonte discorsivo condiviso. Questo processo avviene sia nel corso della realizzazione pratica delle attività che attraverso la loro restituzione via narrazione. L'insieme dei significati che viene in questo modo formulato, contribuisce a tracciare una sorta di frames di riferimento che assume una dimensione cognitiva, simbolico e culturale ed è oggetto di una continua argomentazione. In questo senso, i soggetti coinvolti in esperienze di urban gardening collaborano attivamente a elaborare gli aspetti contenutistici, discorsivi e performativi delle proprie attività. Rilevare queste dinamiche suggerisce come la dimensione della costruzione sociale del significato si impone come ambito privilegiato per la definizione del senso complessivo delle attività di cura del verde marginale e per questo motivo, è posta al centro della nostra riflessione.

Nel corso dell'analisi, la ricerca degli elementi che caratterizzano i percorsi individuali di coloro che si occupano di verde dal basso ha condotto a individuare una serie di nodi tematici rilevanti, che abbiamo restituito proponendone una rassegna. Tale passaggio analitico ha permesso di evidenziare come le esperienze di urban gardening siano caratterizzate, nel complesso, da peculiari modalità organizzative e dal fatto di porre in essere attività al confine tra iniziative private e forme di impegno pubblico.

L'osservazione delle specificità organizzative conduce a ipotizzare che esistano degli aspetti, che abbiamo sintetizzato come scelta di modalità d'organizzazione aperte, informali e autogestite, che hanno l'effetto di delineare particolari pratiche (Wenger, 1999) che stimolano, tra i partecipanti, l'elaborazione di contenuti condivisi (Weick, 1995). Le evidenze empiriche consentono di trovare una prima conferma all'ipotesi teorica, mutuata dalla sociologia delle organizzazioni, secondo la quale le scelte organizzative contribuiscono a plasmare i significati delle azioni sociali e divengono, in questo modo, performative, ovvero interagiscono con i processi attraverso cui i singoli esprimono la propria soggettività e costruiscono identità di gruppo (Czarniawska, 2004). L'analisi dei tratti ricorrenti mostra inoltre come le iniziative di giardinaggio urbano pongano in essere forme di impegno che si declinano al confine tra iniziative pubbliche e sfera privata. Nello specifico, emerge la tendenza, da parte dei soggetti coinvolti, a mettere a tema le proprie attività come esperienze di impegno quotidiano, diretto, finalizzato al raggiungimento di obiettivi specifici a cui si accompagna un coinvolgimento personale ed emotivo. Benché esistano differenti sfumature in termini di valenze e implicazioni attribuite alle singole esperienze, è possibile osservare un generale accordo sul legame tra attività di urban gardening e sviluppo di una riflessione su di sé, sul proprio stile di vita, nonché sulla relazione tra questo e l'ambiente urbano.

A questo proposito, riteniamo utile richiamare i riferimenti teorici elaborati dalla letteratura che si è occupata di movimenti sociali e di processi di partecipazione politica. Tali prospettive ricordano come si assista a una progressiva trasformazione nei percorsi di mobilitazione e azione collettiva contemporanei i quali, mettendo momentaneamente tra parentesi la dimensione strutturale e il coinvolgimento nelle arene politiche formali, si orientano verso pratiche di attivismo focalizzate sui tempi, sugli spazi e sulle relazioni della vita quotidiana (Melucci, 1982). Ne deriva, una progressiva sfumatura della distinzione tra impegno pubblico e privato e la definizione di percorsi di attivazione che fanno leva sulla declinazione di particolari stili di vita e che abbracciano le differenti dimensioni dell'esperienza individuale. Di fronte al mutamento delle aspettative indirizzate alle istituzioni amministrative e all'attività politica secondo canoni tradizionali, le

iniziative di valorizzazione del verde marginale sembrano porsi come occasioni in cui i singoli hanno la possibilità di prendere posizione rispetto a una serie di contenuti percepiti come rilevanti e di declinare modalità di partecipazione innovative. Gli aspetti contenutistici dai quali muove il coinvolgimento abbracciano differenti aree tematiche, tra queste tuttavia emerge la volontà di riflettere sul tema della qualità complessiva della vita in città e di declinare questo interesse attraverso un'attivazione personale che richiede assunzione di responsabilità diretta.

Il materiale empirico raccolto mostra inoltre la vicinanza tra attività di urban gardening e altre forme di impegno personale, sociale e politico. Questa è resa esplicita, a livello di storie di vita, dalla frequente indicazione della tendenza da parte dei soggetti ad aderire contemporaneamente a differenti percorsi di attivismo, impegno civico o di partecipazione locale. Ne consegue un investimento esperienziale multiplo e una situazione per cui i singoli soggetti sono coinvolti attivamente in un processo dialogico e performativo di definizione della propria identità che assume una pluralità di sfumature e di riferimenti. A questo proposito, la dimensione identitaria si lega ai processi che hanno a che fare con l'elaborazione e l'espressione delle singole soggettività. Mentre tradizionalmente il concetto di identità richiama il posizionamento del soggetto in un contesto sociale definito da ruoli e appartenenze, il termine soggettività introduce una dimensione creativa e maggiormente flessibile e permette di fare riferimento alla capacità dei singoli di pensarsi insieme e oltre i ruoli sociali ricoperti, così come alla possibilità di assumere più ruoli contemporaneamente. La costruzione di sé come soggetti plurali è una condizione tipica della contemporaneità; mettere in luce questi aspetti richiama un approccio che potremmo definire Simmeliano e permette di collocare i risultati della nostra ricerca all'interno delle riflessioni degli studi urbani contemporanei che indicano come, nonostante la presenza una serie di processi che contribuiscono a ridefinire di continuo i significati e le implicazioni che accompagnano la località, il contesto urbano rimanga un luogo privilegiato per la definizione di soggettività multiple, fondate su un intreccio complesso di appartenenze.

Rilevare questi aspetti conduce a guardare alla città come a un palcoscenico, un ambito disponibile per lo sviluppo di percorsi che, formulando una richiesta di partecipazione diretta alla vita, alle decisioni e alla gestione delle risorse locali, possono diventare veicolo di innovazione culturale, sociale e politica.

La centralità del contesto locale

Le dinamiche che abbiamo sin qui richiamato convergono nell'indicare la centralità del contesto locale come luogo privilegiato per l'attivazione personale e come ambito che stimola richieste di partecipazione e di coinvolgimento. Le attività di urban gardening, nello specifico, esprimono modalità d'azione centrate su obiettivi circoscritti, in riferimento ai quali la relazione tra partecipanti e luogo di realizzazione assume un significato rilevante. Prendere parte alle azioni locali è generalmente messo a tema dai soggetti come un'occasione per occuparsi in prima persona del proprio ambiente di vita e per produrre un cambiamento circoscritto, efficace, da realizzarsi nel presente. Sebbene in alcuni casi si assiste all'esplicito desiderio di escludere generalizzazioni a proposito delle implicazioni delle proprie attività, ci sembra possibile indicare come la valorizzazione del verde urbano esprima, di fatto, una presa di posizione sul tema della dotazione di verde comune cittadino e per questo motivo, porti generalmente con sé una riflessione sullo spazio pubblico urbano, sui suoi usi e sulle sue funzioni. Pur esprimendosi secondo differenti gradi di consapevolezza, questa sensibilità comporta il coinvolgimento di singoli e gruppi nell'elaborazione di una visione degli spazi verdi urbani come una risorsa comune. Ne deriva la declinazione di una nozione di spazio pubblico come risultato dell'azione e degli usi collettivi. A funzioni e usi in particolare vengono riconosciuti effetti di attivazione che, passando attraverso l'esperienza fisica, sensoriale ed emotiva dei luoghi, stimolano a immaginare e a reinventare la città. Questi processi implicano la definizione di una sorta di diritto alla città che si esprime come diritto alla cura spontanea, dal basso, dello spazio comune e può produrre resilienza creativa e innovazione (Bifulco in: Vicari, Moulaert, 2009). A questo proposito, è interessante notare come, in alcuni casi, le nascenti domande di partecipazione si relazionano con le arene decisionali locali e hanno l'effetto di investire i processi di gestione e amministrazione della cosa pubblica cittadina divenendo, in questo senso, stimolo e veicolo di innovazione politica; in altre esperienze l'attivazione rispetto a luoghi prossimi è circoscritta all'interno delle scelte che riguardano la vita personale

del soggetti coinvolti e si assiste, pertanto, a una declinazione di forme di impegno che possono dirsi pubbliche non senza ambiguità.

La dimensione politica

Ci siamo poi interrogati sulle modalità attraverso le quali le attività di urban gardening scelgono di relazionarsi ai processi di trasformazione che investono le città contemporanee e di conseguenza, sul significato politico che esse possono esprimere.

La dimensione politica può essere assunta come chiave di lettura per operare una classificazione dei casi oggetto del nostro studio e attraverso un ragionamento di pattern identification, per definire dei profili identitari di sintesi.

Scegliendo di concentrare la nostra attenzione sulla presenza o meno di un investimento consapevole nell'elaborazione di contenuti politici e sulle scelte in termini di relazioni con le istituzioni formali, siamo arrivati a ipotizzare tre differenti modalità idealtipiche di relazione con la politica. In primo luogo distinguiamo i casi caratterizzati da un atteggiamento che potremmo definire intimista (self-oriented gardeners), per i quali le azioni di bonifica verde, pur realizzandosi nello spazio cittadino e implicando atti comunicativi e scelte di impegno, hanno per gli attori un significato confinato nella sfera personale e intima, tanto che i soggetti tendono esplicitamente a escludere potenziali implicazioni politiche. In secondo luogo, abbiamo i casi in cui l'azione è ricondotta a contenuti politici consapevoli e rivendicati (advocacy gardeners). Questo secondo insieme, che abbiamo ritenuto di classificare come espressioni di advocacy, contiene due sottogruppi: esperienze collaborative, disponibili a dialogare e a stabilire una qualche forma di relazione con le istituzioni (advocacy gardeners pro istituzionalizzazione), da un lato, e, dall'altro, i casi che invece rifiutano questa possibilità (advocacy gardeners VS istituzionalizzazione), preferendo mantenersi autonomi o esprimere una critica radicale nei confronti delle istituzioni.

Queste tre categorie sono state successivamente messi alla prova in riferimento al tema dello spazio pubblico e al rapporto con le istituzioni amministrative. Si tratta di due nodi concettuali che rappresentano, a nostro avviso, un tentativo di traduzione analitica degli spunti che abbiamo evidenziato nella sezione di approfondimento teorico e che si prestano a sviluppare una riflessione sulle implicazioni politiche delle attività di urban gardening. L'analisi di secondo livello conferma come le iniziative di giardinaggio e agricoltura urbana siano coinvolte in una ridefinizione attiva dei processi di partecipazione alla vita locale. Nonostante le differenze in termini di consapevolezza politica, ci sembra possibile affermare che esse esprimano una generalizzata ricerca di forme innovative di impegno. Gli elementi di novità riguardano da un lato le modalità del coinvolgimento, ovvero, come già detto, la predilezione per pratiche di azione diretta, quella per la forma organizzativa informale e spontanea e la declinazione di un confine lasco tra attività pubbliche e attività private, ma anche l'insieme dei contenuti a cui la partecipazione ad azioni di bonifica verde fa riferimento. Questo ultimo aspetto ha a che fare principalmente con la valorizzazione degli aspetti di capacitazione che si accompagnano alle esperienze di azione locale dal basso (Cottino, 2009). In quest'ottica, le iniziative di partecipazione spontanea sono indicate come sorta di laboratori di innovazione sociale e di creatività nei quali possono attivarsi peculiari risorse; in essi si delineano opportunità di immaginare scenari di empowerment e di reciproco riconoscimento tra attivisti e decisori pubblici, da cui possono discendere innovazioni sia nei processi che negli strumenti dell'agire pubblico locale.

La sfera pubblica contemporanea

La riflessione che abbiamo sviluppato conduce a evidenziare come una dimensione centrale per la comprensione delle pratiche di urban gardening sia rappresentata dal legame tra forme di partecipazione, di cui molte di esse sono espressione, e sfera pubblica cittadina.

Le esperienze di agricoltura e giardinaggio marginale promuovono un'idea di impegno centrata sulla valorizzazione degli aspetti spontanei, informali ed extra-istituzionali della partecipazione. Ne deriva una messa a tema della sfera pubblica cittadina come luogo di coinvolgimento quotidiano e diretto, ambito disponibile per sperimentare modalità innovative di agency politica e sociale. Tale messa a tema porta con sé una rielaborazione della nozione di impegno pubblico, o engagement, centrata sulla ricerca di nuove

forme di protagonismo soggettivo e che, nel complesso, tende a rafforzare la distanza, quando non l'aperta competizione, rispetto alle forme tradizionali della partecipazione e della mediazione politica. In quest'ottica, le esperienze di valorizzazione del verde informale sono coinvolte nella definizione di nuovi "ambiti del pubblico", i quali, in alcuni casi, possono assumere la forma di contro-sfere pubbliche (Grossi, 2011), specie nel momento in cui l'accento è posto sugli aspetti alternativi degli interventi invece che su quelli integrativi alle modalità di partecipazione esistenti. Se nell'insieme, le attività di urban gardening producono una generale attivazione dei soggetti coinvolti, esprimono il desiderio di un'innovazione culturale, politica e sociale e possono generare processi di empowerment, è utile evidenziare tuttavia come esse portino con sé anche una serie di criticità. Sebbene i casi oggetto del nostro interesse siano impegnati nella promozione di obiettivi di natura collettiva, il desiderio di protagonismo soggettivo e diretto richiama alcune caratteristiche tipiche delle rivendicazioni particolaristiche e settoriali e richiede, pertanto, uno sguardo attento alle garanzie di democraticità dei processi di partecipazione. La declinazione dell'impegno diretto per il perseguimento di obiettivi specifici ricorda le logiche di funzionamento dei gruppi di interesse o di pressione e porta con sé, di conseguenza, i limiti e le opportunità insiti nel modello democratico pluralista (Held, 1997, pp. 279-292). Nel momento in cui questo atteggiamento si lega a un'insoddisfazione per i meccanismi della rappresentanza democratica contemporanea e alla richiesta di una crescente autonomia e indipendenza dalle istituzioni, emerge in modo evidente, a nostro avviso, la necessità di valutare caso per caso il contenuto politico delle iniziative. In molti casi, le esperienze di partecipazione dal basso si legano a processi di attivazione politico-sociale e assumono un ruolo nel definire nuovi spazi pubblici, luoghi terzi di socialità e di confronto. È altrettanto possibile tuttavia che queste rimangano confinate nell'espressione di un'insofferenza e di una sfiducia generalizzata e diano luogo pertanto a percorsi marginali perché incapaci di mettere a tema una qualche forma, anche conflittuale, di rapporto tra società civile e istituzioni. È opportuno ricordare invece come il tema riconoscimento e del dialogo tra percorsi di partecipazione politica, istituzioni formali e società civile sia al centro della possibilità per queste di stimolare cambiamento e innovazione sociale, che può considerarsi tale solo nel momento in cui è in qualche modo riconosciuta dagli attori coinvolti (Jedlowski, Leccardi, 2003). Solo in questo caso le azioni di urban gardening possono evitare una deriva privatistica o conflittuale nella forma della mera indignazione e defezione e possono collaborare invece a processi di democratizzazione, ovvero di allargamento della democrazia.

Urban gardening e processi di innovazione sociale politica e culturale

Per concludere, ci sembra opportuno rilevare come le esperienze di agricoltura e giardinaggio urbano marginale siano coinvolte nell'articolazione di processi di innovazione sociale, politica e culturale. Secondo quanto abbiamo precedentemente accennato, da un punto di vista sociale, gli elementi di innovazione che le pratiche di urban gardening hanno a che fare con i processi che, sospesi tra la dimensione individuale e quella collettiva, hanno l'effetto di sviluppare attivazione e capacitazione nei soggetti coinvolti. La partecipazione in prima persona alla cura e alla valorizzazione del patrimonio naturale urbano, il coinvolgimento in esperienze di gruppo che stimolano la condivisione di risorse e competenze, l'assunzione diretta di responsabilità e le pratiche decisionali aperte e deliberative, hanno la potenzialità di attivare nei soggetti una serie di potenzialità che nel complesso, possono assumere una valenza di rigenerazione e di empowerment, sia in riferimento ai singoli individui che alle comunità di cui questi fanno parte. Da un punto di vista politico il potenziale di innovazione che le attività di giardinaggio urbano riguarda, da un lato, la declinazione di modalità di partecipazione locale non tradizionali, dall'altro il rapporto che si instaura tra coloro che pongono in essere le iniziative e la società civile nel suo insieme. Nello specifico, in linea con quanto abbiamo sin qui discusso, la dimensione politica chiama in causa il rapporto tra le esperienze di urban gardening e le istituzioni preposte al controllo e all'amministrazione dello spazio pubblico urbano. Nel momento in cui intrattengono una qualche forma di relazione, anche conflittuale, con la società civile e le agenzie formali che ne sono espressione, le attività di cura del verde marginale si fanno interpreti e divengono veicolo per l'espressione di una serie di bisogni sociali emergenti che si indirizzano e investono la sfera pubblica cittadina. Interagendo dialetticamente con le istituzioni, le azioni spontanee di cura del verde possono stimolarne la sensibilità e spingere per un'innovazione nei

processi e negli strumenti dell'agire locale. Come abbiamo precedentemente evidenziato, perché il potenziale di innovazione che le iniziative di urban gardening esprimono possa essere raccolto e valorizzato è necessaria una qualche forma di riconoscimento sociale e la capacità da parte delle istituzioni formali di aprirsi all'ascolto delle richieste che tali iniziative avanzano. Una tale disponibilità non comporta necessariamente una sottoscrizione acritica delle iniziative informali e delle pratiche di partecipazione diretta, secondo un atteggiamento di rinuncia del ruolo di sintesi e di mediazione che tradizionalmente caratterizza le istituzioni della democrazia rappresentativa. Essa semmai esprime una garanzia di apertura e di accesso alle arene decisionali che riguardano la città e l'assunzione di uno sguardo critico, attento agli elementi di trasformazione, di vincolo e di opportunità che le attività di urban gardening portano con sé. Da un punto di vista culturale infine, le iniziative spontanee di valorizzazione del verde urbano possono essere lette come occasioni di rottura in cui singoli e gruppi, sfidando le regole vigenti in termini di controllo e gestione del patrimonio verde urbano, producono tattiche (de Certeau, 2001, p.15), ovvero definiscono nuovi ambiti e spazi d'azione, creatività e immaginazione. Secondo una tale visione, il giardinaggio urbano declina esperienze interattive di relazione tra soggetti e territorio che hanno l'effetto di alimentare una semantica della città altamente dinamica e differenziata (Cottino, 2009, p. 64) e contribuiscono a tratteggiare una visione alternativa della città, che ne abbraccia forme, usi e funzioni.

Bibliografia

- Alberoni F.
1977 *Movimento e istituzione*, Il Mulino, Bologna
- Altheide D.L., Johnson J.M.
1994 *Criteria for Assessing Interpretive Validity in Qualitative Research*, in: Denzin N.K.; Lincoln, Y.S., "Handbook of Qualitative Research", Sage, London
- Andretta M., Della Porta D., Mosca L., Reiter H.
2002 *Global, Noglobol, Newglobal. La protesta contro il G8 a Genova*, Laterza, Roma - Bari
- Arendt H.
1991 *Vita activa, la condizione umana*, Bompiani, Milano
- Augé M.
2005 *Nonluoghi : introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano
- Avallone G.
2006 *Dalle interdipendenze Città-Campagna al periurbano. Un tema per la storia della sociologia urbane e rurale in Italia* in: "Sociologia Urbana e Rurale" n. 80, FrancoAngeli, Milano
- Bagnasco A.
2003 *Società fuori squadra: come cambia l'organizzazione sociale*, Il Mulino, Bologna
- Barazzetti D., Leccardi C.
2001 *Genere e mutamento sociale. Le donne tra soggettività politica e istituzioni*, Rubettino, Catanzaro
- Beccatini G.
2004 *Per un capitalismo dal volto umano. Critica dell'economia apolitica*, BollatiBoringhieri, Torino
- Beck U.
2000a *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci Editore, Roma
2000b *I rischi della libertà : l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna
- Bellaviti P.
2008 *Benessere urbano. Approcci metodi e pratiche per sostenere la capacità di "stare bene" nello spazio urbano*, in: "Territorio" n.47, FrancoAngeli, Milano
- Belloni M.C.
1989 *Tempo, spazio e attore sociale*, FrancoAngeli, Milano
- Benjamin W.
1995 *Angelus Novus : saggi e frammenti*, Einaudi, Torino
- Berger P.L., Luckmann T.
1997 *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna
- Bichi R.
2007 *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Bifulco L.
2002 *Cos'è una organizzazione*, Carocci, Roma
2003 *Il Genius Loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Officina, Roma
2005 *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, Carocci, Roma
2006 *Che cosa è pubblico? Temi politiche e trasformazioni della sfera pubblica*. Numero monografico di: "La Rivista delle Politiche Sociali" n.2, Ediesse, Roma
- Bifulco L., De Leonardis O.
2003 *Partnership o partecipazione. Una conversazione sul tema* in: Karrer F., Arnofì S, *Lo spazio europeo fra pianificazione e governance*, Alinea, Firenze
2005 *Sulle tracce dell'azione pubblica*, in: Bifulco L., *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, Carocci, Roma
- Biorcio R.
2003 *Sociologia politica: partiti, movimenti sociali e partecipazione*, Il Mulino, Bologna
- Biorcio R., Lodi G.

- 1988 *La sfida verde: il movimento ecologista in Italia*, Liviana, Padova
Birozzi C., Pugliese M.
- 2007 *L'arte pubblica nello spazio urbano*, Mondadori Bruno, Milano
Blumer H.
- 2008 *Interazionismo simbolico. Prospettiva e metodo*, Il Mulino, Bologna
Bonaiti M.
- 2005 *Architettura è: Louis I. Kahn, gli scritti*, Mondadori Electa, Milano
Bonazzi G.
- 2008 *Storia del pensiero organizzativo*, FrancoAngeli, Milano
Bookchin M.
- 1988 *Per una società ecologica*, Elèuthera, Milano
- 1993 *Democrazia diretta*, Elèuthera, Milano
- Borelli G.
- 2009 *La governance urbana*, FrancoAngeli, Milano
- Bourdieu P.
- 1983 *La distinzione: critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna
- Bourdieu P., Wacquant L.
- 1992 *Risposte: per un'antropologia riflessiva*, BollatiBoringhieri, Torino
- Brenner N.
- 2009 *What is critical urban theory?* In: "City" Vol.13, n. 2-3, Routledge, New York -London
- Bruner J.
- 1992 *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino
- Butler J.
- 1990 *Gender Trouble: feminism and the subversion of identity*, Routledge, New York -London
- Castells M.
- 1983 *The city and the grassroots: a cross-cultural theory of urban social movements*, University of California Press, Los Angeles
- 2002 *La nascita della società in rete*, Egea, Milano
- 2004 *Il potere delle identità*, Egea, Milano
- Cardano M.
- 2001 *Etnografia e riflessività. Le pratiche riflessive costrette nei binari del discorso scientifico in "Rassegna Italiana di Sociologia"* a.XLII n°2, Il Mulino, Bologna
- 2003 *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci, Roma
- Carlsson C.
- 2003 *Critical Mass, l'uso sovversivo della bicicletta*, Feltrinelli, Milano
- 2009 *Now Utopia. Come il ciclismo creativo, l'orticoltura comunitaria, la permacultura, la galassia P2P e l'ecohacking stanno reinventando il nostro futuro*, Shake Edizioni, Milano
- Carneri F.
- 2006 *Walkscapes: camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino
- Cella G.P.
- 2006 *Identità individuale e soggetto collettivo in: Foundations of Social Theory, "Stato e Mercato"*, 2006, 2, Il Mulino, Bologna
- 2007 *Tracciare i confini: realtà e metafore della distinzione*, Il Mulino, Bologna
- Cellamare C.
- 2008 *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano
- Chiaretti G., Rampazi M, Sebastiani C.
- 2001 *Conversazioni, storie, discorsi, interazioni comunicative tra pubblico e privato*, Carocci, Roma
- Choay F.
- 1973 *Città: utopie e realtà*, Einaudi, Torino
- 1980 *La règle et le modèle: sur la théorie de l'architecture et de l'urbanisme*, Editions du Seuil, Paris
- Clément G.

- 2005 *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata
Colombo E.
- 1998 *De-scrivere il sociale. Stili di scrittura e ricerca empirica in: Melucci A., Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna
- 1999 *Rappresentazioni dell'Altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Guerini, Milano
- 2001 *Etnografia dei mondi contemporanei. Limiti e potenzialità del metodo etnografico nell'analisi della complessità* in: "Rassegna Italiana di Sociologia" a.XLII n°2, Il Mulino, Bologna
Colombo E., Navarini G.
- 1999 *Confini dentro la città*, Guerini Studio, Milano
Colombo E..
- 2008 *Lo spazio politico dell'anarchia*, Elèuthera, Milano
Cortese C.G.
- 2002 *Il potere delle storie*, Cortina, Milano
Cotta M., Della Porta D., Morlino M.
- 2001 *Scienza Politica*, Il Mulino, Bologna
Cottino P.
- 2003 *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Elèuthera, Milano
- 2009 *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano
Crespi F.
- 1983 *Identità e potere soggettivo* in "Rassegna Italiana di Sociologia" n.1, Il Mulino, Bologna
Crosta P.L.
- 2009 *Casi di politiche urbane: la pratica delle pratiche d'uso del territorio*, Franco Angeli, Milano
- 2010 *Pratiche: il territorio è "l'uso che se ne fa"*, Franco Angeli, Milano
Czarniawska B.
- 1992 *Exploring complex organizations: a cultural perspective*, Sage, London
- 1998 *A narrative approach to organization studies*, Sage, London
- 2000 *Narrare l'organizzazione. La costruzione dell'identità istituzionale*, Edizioni di Comunità, Torino
- 2004 *Narratives in social science research*, Sage, London
Dal Iago A., De Biasi R.
- 2006 *Un certo sguardo, introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Roma
Dal Lago A., Quadrelli E.
- 2010 *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano
Dehaene M., De Cauter L.
- 2008 *Heterotopia and the city, public space in a postcivil society*, Routledge, London
Debord G., Sanguinetti G.
- 1999 *I situazionisti e la loro storia*, Manifestolibri, Roma
De Certeau M.
- 2001 *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma
De Leonardis O.
- 1990 *Il terzo escluso : le istituzioni come vincoli e come risorse*, Feltrinelli, Milano
Della Porta D.
- 2004 *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Rubettino, Catanzaro
Della Seta R.
- 2000 *La difesa dell'ambiente in Italia, storia e cultura del movimento ecologista*, FrancoAngeli, Milano
Deleuze G.
- 1987 *Foucault*, Feltrinelli, Milano
Diani M., Della Porta D.
- 1997 *I movimenti sociali*, NIS, Roma
- 2004 *Movimenti senza protesta? l'ambientalismo in Italia*, Il Mulino, Bologna
Donolo C.
- 1992 *Il sogno del buon governo*, Anabasi, Milano

- 1997 *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli, Milano
- 2006 *Riflessività nel dominio pubblico. Primi appunti*. in: "La Rivista delle Politiche Sociali"n.2, Ediesse, Roma
- 2006 *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori, Milano
- Donolo C., Fichera F.
- 1988 *Le vie dell'innovazione: forme e limiti della razionalità politica*, Feltrinelli, Milano
- Donzelot J., Mével C., Wyvekens A
- 2003 *Faire société*,ed. Seuil, Paris
- Duncombe S.
- 2002 *Cultural Resistance Reader*, Verso, New York
- Elster J.
- 1993 *Argomentare e negoziare*, Anabasi, Milano
- Evans G.
- 2005 *Measure for measure: evaluating the evidence of culture's contribution to re-generation*, in : "Urban studies"n.42, 5-6, Sage, London
- Fareri P.
- 2004 *Innovazione urbana a Milano: politiche, società ed esperti*, in: "Urbanistica"n.123, Milano
- 2009 *Rallentare: il disegno delle politiche urbane*, FrancoAngeli, Milano
- Fiele G.
- 2002 *Etnometodologia*, Carocci, Roma
- Flam H., King D.
- 2005 *Emotions and Social Movements*, Routledge, London
- Florida R.
- 2003 *L'ascesa della nuova Classe Creativa*, Mondadori, Milano
- Foucault M.
- 1977 *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino
- 1980 *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano
- 2001 *Spazi altri: i luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano
- Frank K., Stevens Q.
- 2007 *Loose space, possibility and diversity in urban life*, Routledge, London - New York
- Friedmann J.
- 1992 *Empowerment : the politics of alternative development*, Blackwell, Oxford
- 2004 *Verso il potere di tutti: una politica per lo sviluppo alternativo*, Quale vita, Torre dei Nolfi, Bugnara
- Gagliardi P.
- 1990 *Symbols and artifacts: Views of the corporate landscape*, Walter de Gruyter, Berlin
- Garfinkel H.
- 1967 *Studies in ethnomethodology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs
- Geertz C.
- 1987 *Interpretazioni di culture*, Il Mulino, Bologna
- Gibelli M.G.
- 2003 *Il paesaggio delle frange urbane*, FrancoAngeli, Milano
- Giddens A.
- 1994 *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna
- 1999 *Identità e società moderna*, Ipermedium libri, Napoli
- Glaser B., Strauss A.
- 1967 *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Aldine, Chicago
- Gobo G.
- 1993 *Le forme della riflessività: da costruito epistemologico a practical issue* in: "Studi di Sociologia"n°3, Il Mulino, Bologna.
- 2001 *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, Roma.
- Goffman E.

- 1982 *Modelli di interazione*, Il Mulino, Bologna
- 1997 *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna
- Goodman P.
- 2001 *The empire city: a novel of New York city*, Godine Publisher, Boston
- Goonewardena K.
- 2008 *Space, difference, everyday life: reading Henri Lefebvre*, Routledge, New York
- Gramsci A.
- 2007 *Quaderni del carcere*, Ed. Critica Einaudi, Torino
- Guba EG., Lincoln Y.S.
- 1985 *Naturalistic inquiry*, Sage, London
- Gubert R., Tomasi L.
- 1995 *Teoria sociologica ed investigazione empirica: la tradizione della Scuola sociologica di Chicago e le prospettive della sociologia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano
- Guidicini P.
- 2008 *La città, la natura, il mistero*, FrancoAngeli, Milano
- Habermas J.
- 1977 *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma
- 1997 *Fatti e norme*, Guerini e Associati, Milano
- 1998 *L'inclusione dell'altro : studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano
- Hall S.
- 1997 *Representation: cultural representations and signifying practices*, Sage, London
- 2006 *Politiche del quotidiano: culture, identità e senso comune*, il Saggiatore, Milano
- Hannerz U.
- 1992 *Esplorare la città: antropologia della vita urbana*, Il Mulino Bologna
- Harvey D
- 1998 *L'esperienza urbana*, Il Saggiatore, Milano
- Held D
- 1997 *Modelli di democrazia*, Il Mulino, Bologna
- Hirshman A. O.
- 2002 *Lealtà, defezione e protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello stato*, Studi Bompiani, Milano
- Huizinga J.
- 2002 *Homo ludens*, Einaudi, Torino
- Ingersoll R., Fucci B., Sassatelli M.
- 2007 *Agricoltura urbana. Dagli orti spontanei all'agricivismo. Per la riqualificazione del paesaggio periurbano* in: "Quaderni sul paesaggio della regione Emilia Romagna", Bologna
- Inglehart R.
- 1983 *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano
- Jacobs J.
- 2000 *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Edizioni di Comunità, Torino
- Jackson P.
- 1989 *Maps of Meaning: an introduction to cultural Geography*, Unwin Hyman, London
- Jedlowski P.
- 1995 *Senso comune e innovazione*, paper del Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica, Università della Calabria, Cosenza
- 2000 *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano
- Jedlowski P., Leccardi C.
- 2003 *Sociologia della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna
- Jenkins J.C.
- 1983 *Resource Mobilization Theory and the study of social movements* in: "Annual Review of Sociology" n.9

- Johnson, J.
1975 *Doing Field Research*, Free Press, New York
- Jordan J.
1998 *DIY Culture: Party & Protest in Nineties Britain*, George McKay, London
- Kritz J.
1988 *Facts and Artefacts in Social Science*, MacGraw-Hill, New York
- La Cecla F.
1988 *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Saggi Laterza, Roma
1993 *Mente locale, per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano
- Landry C.
2000 *The creative city, a toolkit for urban innovation*, Earthscan, London
- Lanzara G.F.
1997 *Perché è difficile costruire le istituzioni* in: "Rivista Italiana di Scienza Politica" n.1, Il Mulino, Bologna
- Lascoumes P., Le Galès P.,
2009 *Gli strumenti per governare*, Mondadori Bruno, Milano
- Latouche S.
2007 *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano
- La Valle D.
2001 *La ragione dei sentimenti. Una teoria dello scambio sociale*, Carocci, Roma
- Lefebvre H.
1970 *Il Diritto alla città*, Marsilio, Padova
1979 *La vita quotidiana nel mondo moderno*, Il saggiaiore, Milano
2004 *Rhythmanalysis : space, time, and everyday life*, Continuum, London
- Lévy P.
1999 *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, Milano
- Leonini L.
2003 *Identità e movimenti sociali in una società planetaria: in ricordo di Alberto Melucci*, Guerini Studio, Milano
- Leonini L., Sassatelli R.
2008 *Il consumo critico : significati, pratiche, reti*, Laterza, Roma
- Lynch K.
1980 *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia
- Lytard F.
1979 *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano
- Madison
1988 *The Hermeneutics of Postmodernity*, Indiana University press, Bloomington
- Magnier A., Russo P
2002 *Sociologia dei sistemi urbani*, Il Mulino, Bologna
- Marradi A.
1984 *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, Giuntina, Firenze
- Marzano M.
2001 *L'etnografo allo specchio: racconti dal campo e forme di riflessività* in : "Rassegna Italiana di Sociologia" n°2, Il Mulino, Bologna
2006 *Etnografia e ricerca sociale*, Laterza, Bari
- Mazza L.
2008 *"Polity, strategies and growth in Milan"*: lezione del 26 marzo 2008 presso Università degli Studi di Milano - Bicocca
- Melucci A.

- 1976 *Movimenti di rivolta. Teorie e forme dell'azione collettiva*, Etas Libri, Milano
- 1977 *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Feltrinelli, Milano
- 1982 *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna
- 1982 *Verso movimenti post-politici* in: "Rivista bimestrale di cultura e di politica", Il Mulino, Bologna
- 1987 *Libertà che cambia. Un'ecologia del quotidiano*, Feltrinelli, Milano
- 1989 *Nomads of the Present. Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*, London e Temple University Press, Philadelphia
- 1991 *Il gioco dell'io. Cambiamento di sé in una società globale*, Feltrinelli, Milano
- 1996 *Challenging Codes: collective action in the information age*, Cambridge University Press
- 1998 *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna
- Membretti A.
- 2007 *Centro sociale Leoncavallo. Building citizenship as an innovative service* In: "European Urban and Regional Studies", Sage, London
- Mills C.W.
- 1995 *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano
- Mitchell D.
- 2000 *Cultural Geography, a critical introduction*, Blackwell, Oxford
- Monteleone R.
- 2007 *La contrattualizzazione nelle politiche sociali: forme ed effetti*, Officina Edizioni, Roma
- Martin J., Moroni P.
- 2007 *La luna sotto casa : Milano tra rivolta esistenziale e movimenti politici*, Shake, Milano
- Mouffe C.
- 2000 *The democratic paradox*, Verso, London
- Navarini G.
- 2003 *La riflessività sta nel trattino* in: "Animazione Sociale", agosto settembre, Torino
- Nussbaum M.C.
- 2003 *Capacità personale e democrazia sociale*, Diabasis, Reggio Emilia
- Paba G.
- 2003 *Movimenti urbani : pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano
- Padovani L.
- 2009 *Partecipare perché, con chi e come? Le ragioni della partecipazione*, lezione del 10/10/2009 presso IUAV, Venezia
- Pasquali M.
- 2008 *I giardini di Manhattan, storie di guerrilla gardens*, BollatiBoringhieri, Torino
- Pellizzoni L.
- 2005 *La deliberazione pubblica*, Meltemi, Roma
- Perulli, P.
- 2009 *Visioni di città. Le forme del mondo spaziale*, Einaudi, Torino
- Pichierri A.
- 2005 *Lo sviluppo locale in Europa: stato dell'arte e prospettive*, Rubettino, Catanzaro
- Pizzorno A.
- 1983 *Identità ed interesse* in: Sciolla L., *Identità*, Rosenberg e Sellier, Torino
- Poli F.
- 2007 *Il sistema dell'arte contemporanea: produzione artistica, mercato, musei*, Laterza, Roma
- Poggio B.
- 2004 *Il Metodo Narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma
- Priore R.
- 2009 *No People, No Landscape. La convenzione europea sul paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano
- Reynolds R.

- 2008 *On Guerrilla Gardening: A Handbook for Gardening without Boundaries*, Bloomsbury Publishing PLC, UK
- 2010 *Saprofita, l'estetica del Guerrilla Gardening* in: "Domus" 933, 02/2010
- Rauty R.
- 1998 *Memorandum sul rurbanesimo* in : Wirth L., *L'urbanesimo come modo di vita*, Armando Editore, Roma
- Rampazi M., Chiaretti G., Sebastiani C.
- 2001 *Conversazioni, storie, discorsi : interazioni comunicative tra pubblico e privato*, Carocci, Roma
- Ritter A.
- 1980 *Anarchism: a Theoretical Analysis*, Cambridge University Press
- Roberts B.
- 2006 *Micro sociological Theory*, Palgrave Macmillan
- Roberts H.
- 1990 *Doing feminist research*, Routledge, London/New York
- Rosol M.
- 2010 *Public Participation in Post-Fordist Urban Green Space Governance: the case of Community Gardens in Berlin*, in: "International Journal of Urban and Regional Research" vol. 34.3
- Ruggiero V.
- 2000 *Movimenti nella città*, BollatiBoringhieri, Torino
- Ryan M.
- 2008 *Cultural studies: an anthology*, Blackwell, Oxford
- Sarbin T.
- 1986 *Narrative Psychology*, Praeger Publishers, New York
- Sachs I.,
- 1996 *Alla ricerca di strategie per lo sviluppo*, in: "Sociologia urbana e rurale" n.51, ranco Angeli, Milano
- Sassen S.
- 1997 *Le città globali*, UTET, Torino
- 2000 *Cities in a world economy*, Egea, Milano
- 2008 *Sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino
- Schütz A.
- 1974 *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna
- Sclavi M.
- 2003 *Arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori, Milano
- Sebastiani C.
- 2007 *La Politica delle città*, Il Mulino, Bologna
- Segatori R.
- 2007 *Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubettino, Catanzaro
- Sen A.
- 2000 *Lo sviluppo è libertà : perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano
- 2005 *Razionalità e libertà*, Il Mulino, Bologna
- Sennett R.
- 1969 *Classic essays on the culture of cities*, Prentice Hall, New York
- 1992 *La coscienza dell'occhio: progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano
- 1999 *Usi del disordine, Identità personale e vita nella metropoli*, Costa&Nolan, Milano
- 2004 *Rispetto : la dignità umana in un mondo di diseguali*, Il Mulino, Bologna
- 2008 *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano
- Sharp J., Pollock V., Paddison R.
- 2005 *Just Art for a Just City: Public Art and Social Inclusion in Urban Regeneration* in: "Urban Studies" vol. 42,5/6
- Simmel G.
- 1995 *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma

- 1998 *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino
- 2006 *Saggi sul paesaggio*, Armando Editore, Roma
- Sparti D.
- 2002 *Epistemologia delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna
- Swyngedouw E., Moulaert F., Rodriguez A.
- 2002 *Neoliberal urbanization in Europe: large scale urban development projects and the new urban policy* in: "Antipode" n.34, 3
- Tambiah S.J.
- 1995 *Rituali e cultura*, il Mulino, Bologna
- Terragni
- 1998 *La ricerca di genere* in: Melucci A. , *Verso una sociologia riflessiva*, Il Mulino, Bologna
- Tilly C.
- 2005 *Identities, boundaries, and social ties*, Paradigm, London
- Tilly C., Tarrow S.
- 2008 *La politica del conflitto*, Bruno Mondadori, Milano
- Tönnies F.
- 1979 *Comunità e società*, Edizioni di Comunità, Torino
- Tosi, S.
- 2006 *Consumi e partecipazione politica, Tra azione individuale e mobilitazione collettiva*, FrancoAngeli, Milano
- Touraine A.
- 1988 *Il ritorno dell'attore sociale*, Ed. Riuniti, Roma
- 1997 *Eguaglianza e diversità : i nuovi compiti della democrazia*, Laterza, Roma
- Touraine A., Khosrokhavar F.
- 2000 *La recherche de Soi. Dialogue sur le sujet*, Fayard, Paris
- Tracey D
- 2007 *Guerrilla gardening: a Manual*, New Society Publishers, New York
- Trasi M., Zabiello A.
- 2009 *Guerrilla Gardening, manuale di giardinaggio e resistenza contro il degrado urbano*, Kowalski, Milano
- Van Maanen J.
- 1988 *Tales of the field: on writing ethnography*, The University of Chicago Press
- Vicari S.,
- 2004 *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna
- Vicari S., Moulaert F.
- 2009 *Rigenerare la città, pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna
- Vitale T.
- 2007 *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, FrancoAngeli, Milano
- Ward C.
- 1998 *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Edizioni E/O, Roma
- 2009 *Anarchia come organizzazione*, Elèuthera, Milano
- Weber M.
- 2003 *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino (1922)
- Weick K.
- 1969 *Organizzare. La psicologia sociale dei processi organizzativi*, Isedi, Torino
- 1997 *Senso e significato nell'organizzazione*, Cortina, Milano
- Wenger
- 1999 *Communities of practice*, Cambridge University Press
- Williams R.
- 1983 *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna,
- Wirth L.

1998 *L'urbanesimo come modo di vita*, Armando, Roma

Zanni F.

2009 *In-between. frammenti pubblici interposti. Una risorsa per il disegno urbano*, in: "Territorio" n° 48, FrancoAngeli, Milano

Zanfi C.

2009 *Green Island, Piazze, Isole e verde Urbano*, Damiani, Milano

Zanini P.

1997 *Significati del confine*, Mondadori, Milano